la PROPRIETÀ edilizia

76 ANNO

FEDERPROPRIETÀ
Federazione Nazionale Proprietà Edilizia

ARPE
Associazione Romana Proprietà Edilizia
Costituita ed operante dal 1944

Mensile della
FEDERPROPRIETÀ-ARPE
Luglio 2020

Poste Italiane Spa Spedizione abbonamento postale 70% DCB Roma

RESINE INDUSTRIALI srl

resine@tiscali.it
www.resine.it

IL PRODOTTO GIUSTO PER OGNI LAVORO

IMPERMEABILIZZAZIONI TERRAZZE CONDOMINIALI
INTERVENTI SENZA DEMOLIZIONE

Chiamaci subito!

06.71356277

Via di Torre S. Anastasia, 67 - Roma

Bentley SOA

CAT.	OG 1	OG 3	OG 11	OS 7	OS8	OS28
CLASS.	IV-BIS	III	II	II	II	III

ISO 14001

SOMMARIO
Luglio 2020

IN COPERTINA

*Nel mese di luglio è prevista l'inaugurazione del nuovo viadotto Polcevera (**il 22 giugno** la prima automobile ha percorso il tratto ricostruito guidata dall'Ing. Pietro Salini,amministratore delegato di Webuild, il gruppo costruttore). Così, superate le procedure burocratiche, **in 10 mesi** si è completata l'opera e Genova ritrova l'unico collegamento efficiente tra est e ovest per l'intera regione e tra l'aeroporto e la città.*

Direttore editoriale: Massimo Anderson
Direttore responsabile: Giuseppe Magno
Amministrazione: Via San Nicola da Tolentino, 21 - 00187 Roma • Tel.: 06485611 (r.a.) • Editrice: ARPE - Via San Nicola da Tolentino, 21 - 00187 - Roma

Stampa: ARTI GRAFICHE POMEZIA - Roma • Via Vaccareccia, 57 - 00040 - Pomezia (Roma). Contiene I.P. Autorizzazione - Tribunale di Roma n. 4740 del 19/7/1955 • Periodicità mensile - Spedizione in abbonamento postale 70% DLB - Filiale di Roma - 2003 © Tutti i diritti riservati. Finito di stampare nel mese di Luglio 2020. Concessionaria per la pubblicità: TEAM83 Snc - 06.90217075

4 Editoriale
L'incerto futuro
6 **Le proposte di Federproprietà al Senato**
8 **"La politica non freni la produzione di ricchezza"**
11 **Joseph E. Stiglitz: un americano e l'economia europea**
Piero dal Colle
14 **Parlamento ingolfato dai decreti**
Aldo Giuntini
16 **Si può chiamare ancora Giustizia?**
Pietro Giubilo
18 **Lo sfascio della sanità pubblica**
Roberto Rosseti
20 **Genova ha di nuovo il suo Ponte**
Paolo Clemente
22 **Meno burocrazia per il viadotto di Genova**
Massimo Cestelli Guidi
24 **Mercato immobiliare, le locazioni residenziali nel 2019**
Gianni Guerrieri
26 **Attività produttive: la crisi dei fitti dopo il lockdown**
Luciano Schifone
27 **Il Punto**
28 **Emergenza casa per 200mila romani**
Sandro Forte
31 **La Capitale è sporca ma aumenta la TARI**
Valerio Pugi
32 **Amministratori: appropriazione indebita e rapporto fiduciario**
Mauro Mascarucci
34 **Mediazioni immobiliari: quando insorge il diritto alla provvigione**
Giovanni Bardanzellu
36 **La Russia e la Turchia alleate e nemiche**
Alfredo Mantica
IDEE IN MOVIMENTO
38 **L'inverno demografico è il nostro destino?**
Gennaro Malgieri
TABULA RASA
41 **Pensare positivo**
Marco Tarchi
INTERROGATIVI CONTROCCORENTE
42 **È iniziato il Termidoro di "Repubblica"**
Pier Paolo Saleri
44 **È l'epidemia della modernità?**
Gianfranco de Turris
IERI E OGGI
46 **Come eravamo**
Gianfranco Arpinati
COSTUME
47 **Statue**
Maria Giulia Stagni
ANTICIPAZIONE
51 **Figure e percorsi della politica**
Domenico Fisichella
MOSTRE
50 **Caravaggio alla Galleria degli Uffizi**
Luigi Tallarico
52 **LIBRI**
54 **TABELLE ISTAT**

L'incerto futuro

di **Massimo Anderson**
Presidente Nazionale di FEDERPROPRIETÀ

Un quadro di difficoltà. Il governo si affida alla luce in fondo al tunnel che dovrebbe far vedere un rimbalzo nel 2021, anche se parziale.

Il peggio sta passando, allora? La fotografia dell'economia italiana, massacrata dalla pandemia del coronavirus, scattata dall'Istat per il biennio 2020-21, a inizio di giugno registra solo dati negativi.

Crollo degli investimenti del 12,5%, dell'export del 13,9, dell'occupazione del 9,3 a cui aggiungere un altro milione e mezzo di inattivi e un milione di lavoratori in cassa integrazione in deroga, dei consumi delle famiglie dell'8,7 per cento.

La somma di questi dati negativi porta a una diminuzione del prodotto interno lordo dell'8,3% a fronte di una media dell'area euro del 7,7 per cento. Le previsioni dell'OCSE sono ancora più pessimistiche: prodotto interno lordo a meno 11% e se dovesse esserci una seconda ondata di virus il Pil scenderebbe oltre il 14 per cento.

Il drammatico ridimensionamento del commercio mondiale avrà, inoltre, conseguenze su quello italiano. È paralisi sulle crisi industriali: per Ilva di Taranto, Alitalia, Autostrade solo rinvii.

Caos nel mondo della scuola, con milioni di ragazze e ragazzi che dopo i mesi della quarantena non sanno cosa li aspetterà a settembre per la carenza di strutture adeguate e scarsità di docenti.

L'Italia, secondo molti osservatori, si ritroverà a iniziare l'autunno e il 2021 con una perdita di almeno due milioni di posti di lavoro, con le casse dell'Inps ormai vuote e una lunga attesa che arrivino i finanziamenti di Bruxelles e della Banca centrale europea.

Che tipo di ripresa sarà dopo una così grave e grande caduta? Che futuro ci aspetta? Dai frequenti contatti con i nostri soci del Coordinamento delle Associazione dei proprietari immobiliari emerge una preoccupazione di incertezza. La ripresa delle attività di produzione e di consumo è condizionata da molti fattori di politica interna e internazionale.

L'aspetto peggiore è che manca la fiducia nelle capacità dei vertici istituzionali di invertire il trend negativo che continua in Italia da troppo tempo. Le categorie professionali, come la nostra, hanno fatto sforzi enormi per mantenere in piedi le attività e non cedere al pessimismo.

Non è tempo, osservano i cittadini alle prese con le difficoltà quotidiane, i lavoratori disoccupati e con gli aiuti statali che non arrivano o sono in ritardo, gli studenti e i genitori coinvolti nelle difficoltà scolastiche, di ammucchiate tipo dossier o Stati generali senza indicazioni precise.

Siamo convinti che occorrono progetti concreti, reali per poter utilizzare i miliardi della Commissione europea e della Bce. Nessun pasto è gratis dicevano gli economisti. I soldi devono essere usati per finalità chiare e trasparenti.

Chiedono anche questo i vertici comunitari prima di erogare i finanziamenti per l'emergenza sanitaria e le riforme strutturali.

In 120 giorni la pandemia da coronavirus ha cambiato il mondo, il modo di vivere, di lavorare, di rapportarsi con gli altri e con i parenti.

È stato uno scossone, ed è emersa anche un'altra preoccupazione. Gli studiosi sono convinti che sia in corso un grande rimescolamento delle carte del capitalismo finanziario. Non solo italiano, come evidenziano le operazioni di Leonardo Del Vecchio (Luxottica), che tramite Bankitalia ha chiesto alla Bce di salire al 20% del capitale di Mediobanca. E ancora, l'Opa di Intesa San Paolo su Ubi Banca.

Il controllo della direttrice Milano-Trieste arrivando fino alle Generali sarebbe un inedito nella storia italiana. E c'è la tentazione, illustrata dall'ex premier e presidente dell'Iri Romano Prodi di allargare la sfera degli interventi pubblici nelle imprese. Anche se, poi precisa, in modo temporaneo. Ma in Italia di temporaneo c'è sempre molto poco, come accade per il salvataggio del Monte dei Paschi di Siena (il 68% delle azioni è in mano al Tesoro), senza contare il controllo della Cassa Depositi e prestiti, Ferrovie, Alitalia, Enel, Poste, Eni.

A questo si aggiunge il sospetto che gli aiuti all'Italia di Cina e Russia per affrontare il Covid-19 avessero lo scopo di orientare i partner Nato e dell'Unione europea verso un nuovo ordine mondiale.

Fanno riflettere le dichiarazioni del Segretario generale della Nato, il norvegese Jens Stoltenberg, secondo il quale l'Occidente deve "rafforzare la capacità di non perdere il controllo delle infrastrutture".

Da molti angoli di osservazione appare che il bilanciamento del potere stia cambiando. La lezione

che viene dalle conseguenze del coronavirus evidenzia "*l'importanza di infrastrutture forti e affidabili comprese quelle delle telecomunicazioni che sono essenziali per tutte le società e per garantire il funzionamento di sanità, trasporti e industria*".

Negli ambienti dell'Alleanza Atlantica sono presenti i rischi di un incontrollato espansionismo economico legato al controllo straniero degli investimenti. Le linee guida non riguardano soltanto la tecnologia del 5G ma tutta la ricerca sanitaria (vaccini, strutture, collegamenti internazionali come evidenziano gli oltre 7 milioni di contagiati e gli oltre 400 mila morti). E forse sarà necessario giungere all'accertamento di quanto è successo con l'esplosione del virus a Wuhan, se sono vere le notizie sulla presenza del nuovo coronavirus fin dall'ottobre dell scorso anno.

Un mondo di incertezze. Bilancio macro in Italia per lavoro e pensioni. Gli italiani a causa della chiusura dei negozi, dell'impossibilità di muoversi, di spendere, di andare in vacanza al mare, dei dubbi sulle scelte del governo e del Parlamento (decreti a raffica anche contraddittori, dossier generici come quello redatto dall'equipe di Vittorio Colao) hanno trovato una loro soluzione. In due mesi hanno depositato nei conti correnti 29 miliardi in più. I depositi così, secondo dati dell'ABI, hanno raggiunto il massimo storico di 1.613 miliardi di euro.

Denaro bloccato dalla paura per il futuro: niente consumi, niente investimenti. Gli scenari non sono incoraggianti, nonostante i 750 miliardi di euro del Recovery Fund, messi a disposizione dalla Commissione europea presieduta dalla tedesca Ursula von der Leyen sul bilancio 20121-2027.

Mentre l'Europa riapriva i confini all'Ecofin era scontro serrato sulle modalità dell'uso delle "*risorse per assicurare la ripresa e raggiungere obiettivi comuni di transizione ecologica e digitale*". Discussione difficile tra i Ministri finanziari per le posizioni critiche di Olanda, Ungheria, Repubblica Ceca, Austria. Un compromesso da equilibrare che dovrebbe portare all'Italia circa 173 miliardi in vari anni ma che arriveranno soltanto se saranno presentati programmi di investimento seri.

Il piano Ue è per la prossima generazione (per la prima volta verrebbe accettata la tesi della mutualizzazione dei debiti, che aveva incontrato sempre l'opposizione della Germania e dei Paesi del Nord) a condizione che adesso siano varati progetti credibili e reali.

Non c'è, comunque, da illudersi. L'Italia deve fare la sua parte anche per allontanarsi dalla soglia dei titoli spazzatura, junk bond, causati all'alto debito pubblico.

In questo contesto l'ottuso teatrino della politica ci porta a conoscenza che: sulla Stampa - 13 giugno - ricompare il Professore (quello che ripropose l'odiato IMU soppresso dal governo Berlusconi). Il Professor Monti che si appresta a fondare un partito. "Scelta civica"? data la notizia, nello stesso giorno, crolla la borsa italiana.

"L'avvocato del popolo" viene convocato dalla Magistratura di Bergamo. Poche ore dopo apre il siparietto degli Stati generali e, commenta ad Antonio Parlato sul Corsera, "*tornassi indietro rifarei tutto uguale*". Il primo segnale che qualcosa non andava avremmo forse dovuto coglierlo il 27 aprile, giorno in cui il presidente del Consiglio Giuseppe Conte andò per la prima volta in Lombardia, un paio di mesi dopo il primo caso a Codogno. Insomma, dal Premier di un Paese che piange 35 mila morti e conta 250 mila casi di Covid-19 ci si sarebbe potuto aspettare qualche dubbio in più sulla propria "performance". E il fallimento degli Stati generali ha evidenziato che il caos regna nel governo dell'avvocato del popolo. il Pd dichiara pubblicamente che "*non intende farsi governare da Conte*". Franceschini polemizza contro il decreto-sicurezza. Luigi Di Maio si prepara a indossare la "veste di Bruto". Matteo Renzi attacca Conte sulla gestione del governo. Il centro-destra: "Si scusi". Il sindaco di Milano Giuseppe Sala denuncia: "*Territori assenti*"; Prodi esige risposte immediate (?!). Per Luca Zaia, governatore del Veneto, "*rinviare le elezioni non è stato un bel segnale*". Ma Conte tira dritto: "*Ho un piano*" è il titolo a tutta pagina del "Corsera" e, per finire, i "vaffa" volano tra i 5 stelle: Alessandro Di Battista sfida Conte, ma riceve un secco altolà da Beppe Grillo: "*Tu vivi nel passato*". Il Corsera (16.6) titola: "*A rischio un milione di posti*". Aspettative deluse dagli Stati generali dell'economia voluti dal governo per il rilancio del Paese alle prese con le gravi conseguenze della pandemia da coronavirus e della recessione storica mondiale. E il Palazzo è sempre più distante dal Paese reale.

UNA RIVISTA APERTA AL DIBATTITO

La rivista mensile La Proprietà Edilizia, editata da 76 anni dalla FEDERPROPRIETA', offre ai lettori un momento di valutazione soggettiva delle tematiche che affronta. In questo senso è aperta a un libero dibattito, ospitando articoli e scritti di personaggi della cultura, delle professioni, del mondo del lavoro, della società civile. Discutere, dibattere è insito nell'intelligenza e nella cultura dell'essere umano.

Molti ritengono che non ci siano verità assolute, ma dubbi certamente.

Le proposte di Federproprietà al Senato

Pubblichiamo il documento a firma del Presidente Nazionale On. Massimo Anderson e del Vicepresidente Settore Economico Sen. Riccardo Pedrizzi richiesto alla nostra Associazione dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, contenente le valutazione sui disegni di legge n.79, 788, 1287 in materia di recupero dei crediti in sofferenza

FEDERPROPRIETÀ innanzitutto ringrazia per l'invito che codesta Commissione ci ha fatto per manifestare il proprio punto di vista sui tre disegni (A.S. 79, A.S.788, A.S. 1287) che riguardano le modalità di estensione agevolata di debiti che imprese e persone fisiche hanno nei confronti delle banche e degli intermediari finanziari.

Innanzitutto occorre riportare alcuni dati che fanno comprendere la vastità del fenomeno che stiamo affrontando: tra il 2007 ed il 2015 i crediti deteriorati presenti nei portafogli delle banche italiane sono cresciuti a dismisura raggiungendo i 360 miliardi. Tale aumento è stato determinato da due successive recessioni: la prima determinata dalla crisi finanziaria globale la seconda dalla crisi del debito sovrano.

In base agli ultimi dati disponibili gli NPL lordi ammontavano a 163 miliardi (il fenomeno riguarda oltre 2,2 milioni di famiglie ed imprese) si è passati cioè dal picco del 2016 quando rappresentavano il 16,5% sul totale dei finanziamenti al 7,4%. In pratica il sistema bancario italiano ha dimezzato il peso di questi crediti. Ora però sicuramente tali cifre verranno ulteriormente incrementate in conseguenza della crisi devastante determinata nell'economia reale del nostro paese dall'epidemia del coronavirus.

Per quanto riguarda i tre disegni di legge in linea pregiudiziale FEDERPROPRIETÀ vuole sottolineare che, se è vero che i singoli testi dei DDL introducono elementi limitativi di alcune libertà garantite costituzionalmente, è altrettanto vero che la libertà di iniziativa economica deve essere sempre conciliata con l'utilità sociale, la sicurezza, la libertà e la dignità dell'uomo.

FEDERPROPRIETÀ ha grande senso di responsabilità per cui tiene a suggerire ai singoli proponenti delle proposte di legge di non introdurre elementi di disparità di trattamento che possano favorire taluni debitori a discapito di altri e che si eviti di creare aspettative di eventuali sanatorie, incentivando o ampliando messaggi che suggeriscano l'inadempimento dei debiti.

Veniamo all'esame delle singole proposte di legge.

Il primo disegno di legge presentato dal gruppo di Fratelli d'Italia A.S. 788 prevede di estinguere il debito, pagando il prezzo di acquisto della posizione da parte della società cessionaria aumentato del 20%.

Tra le altre disposizioni questa proposta di legge prevede la cancellazione debitoria in sofferenza della Centrale rischi della Banca d'Italia in modo da reinserire totalmente il debitore nel circuito del credito bancario. In questo caso si suggerisce che si potrebbe prevedere l'eliminazione recependo la stessa tempistica per la cancellazione in Crif. Infatti l'eliminazione totale della segnalazione non solo costituirebbe un grave vulnus informativo e porrebbe sullo stesso piano il debitore il buono ed il cattivo pagatore.

La mancata segnalazione "tout court" alla centrale dei rischi andrebbe a danneggiare la generalità dei debitori.

La nostra Associazione fa presente inoltre che per quanto riguarda la comunicazione al debitore dell'avvenuta "cessione della sua posizione non oltre i 10 giorni" la norma potrebbe far sorgere alcune incertezze interpretative .

In linea generale si ribadisce che proprio per evitare vantaggi per eventuali speculatori stranieri, i provvedimenti non dovrebbero apparire come una sorta di condono sanatorio ma andrebbero individuati quelli che risultano effettivamente i veri soggetti degni di protezione, e quindi accordare le facilitazioni previste unicamente al soggetto che si trovi in comprovata situazione di necessità.

Proprio al fine di voler agevolare il soggetto più debole i tre DDL potrebbero prevedere un diritto di prelazione per il debitore ceduto da potersi esercitare nella fase di assegnazione dell'immobile esecutato.

Qualche perplessità si nutre anche per quanto riguarda la retroattività del provvedimento. Per quanto riguarda il DDL A.S. 79 ci sembra che la "ratio" del provvedimento limiti eccessivamente l'autonomia contrattuale, ad esempio per quanto riguarda la previsione secondo la quale i crediti per i quali sia stata avanzata dai debitori una proposta non possano essere ceduti per i tre anni successivi per un importo inferiore al loro valore netto di bilancio al 31/12/2017. Inoltre andrebbero presi in considerazione anche i recenti interventi normativi conseguenti all'emergenza CORONAVIRUS e andrebbe evitato di snaturare il significato "di transazione", che, come noto, presuppone sempre l'accordo tra le parti con reciproca soddisfazione.

Va inoltre evidenziato che nel DDL si attua una forma di sperequazione tra la posizione dello Stato e quella dei privati. Infatti il riferimento che si fa all'equivalenza tra valore di bilancio e valore massimo per il quale si potrebbe addivenire ad una transazione non ci pare congruo.

Per quanto riguarda il DDL A.S. 1287 ci pare importante far notare subito che ci sembra venga compromessa la libertà contrattuale in maniera eclatante, infatti viene previsto l'obbligo per l'Istituto bancario di presentare un piano di ristrutturazione al debitore e non di accettare una proposta transattiva da parte del debitore. Inoltre si fissa addirittura l'importo che il debitore dovrà corrispondere, lasciando sempre alla banca la valutazione della reale situazione di sopraindebitamento. Come potrebbe la banca sapere quale sia la situazione del singolo debitore? Questa valutazione lasciata in maniera insindacabile alla banca potrebbero oltretutto procurare eventuali successivi contenziosi. Inoltre riconoscere la facoltà di acquistare l'immobile al 50 % del prezzo di vendita alla prima asta dell'immobile ci sembra un parametro alquanto arbitrario.

Piuttosto si ribadisce ancora una volta di prevedere un diritto di prelazione per il debitore e quindi si condivide quanto proposto dai firmatari di questo DDL.

In linea generale FEDERPROPRIETÀ invita gli Onorevoli commissari ad andare oltre il fenomeno contingente a ad esaminarne le sue cause remote, che possono essere individuate, in particolare, nei tempi eccessivamente lunghi delle procedure di recupero del credito. FEDERPROPRIETÀ ha a cuore la sorte dei piccoli proprietari di immobili, per cui intende garantire l'effettiva tutela del diritto alla proprietà. Per questo richiama l'attenzione della Commissione proprio sotto questo aspetto dello stato della giustizia nel nostro Paese perché la vendita di un bene pignorato in tempi rapidi e a prezzo giusto in fondo avvantaggia lo stesso debitore che ricavando una somma maggiore di fatto realizza più facilmente la propria sdebitazione ricavandone eventualmente anche un residuo per se stesso.

Ci piace rilevare che tutte le proposte di legge sottolineano questo aspetto della lentezza delle procedure di recupero giudiziale dei crediti del nostro Paese.

FEDERPROPRIETÀ inoltre suggerisce di affrontare il fenomeno nella sua globalità, ricorrendo anche a specifiche misure di intervento come la sospensione del pagamento delle rate dei mutui nei casi di morte, di gravi infortuni, di perdita del posto di lavoro; come rifinanziare adeguatamente il fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa.

Molti di questi provvedimenti già sono in essere ed andrebbero adeguatamente rifinanziati. Avrebbero poi resi strutturali gli interventi posti in essere a seguito del CORONAVIRUS.

Non andrebbero infine escluse altre soluzioni di tipo fiscale che potrebbero facilitare accordi tra debitori e banche.

In conclusione: che ci siano state delle società specializzate (spesso facenti capo a fondi internazionali) che hanno operato spesso con modalità spregiudicate a fini esclusivamente speculativi è fuori di dubbio; che i tempi utilizzati per il recupero siano stati e siano troppo accelerati, mettendo in tal modo in grande difficoltà il debitore ceduto, è altrettanto vero; che la politica pertanto debba intervenire urgentemente per evitare che esploda una vera e propria bomba sociale è un richiamo forte che FEDERPROPRIETÀ intende fare a tutta la Commissione ed a tutte le forze politiche di maggioranza ed opposizione.

Sopratutto per dare una risposta adeguata a migliaia e migliaia di famiglie e di micro, piccole emedie imprese.

“La politica non freni la produzione di ricchezza”

Difendere l’interesse nazionale equivale a difendere i produttori e difendere i produttori significa difendere l’interesse nazionale.
Pubblichiamo l’appello scritto e firmato dall'economista GIULIO SAPELLI.

La crisi economica e quindi sociale che ci ha già investiti e che ancor più ci investirà nei prossimi mesi sarà assai più devastante di quelle, pur gravi, che la storia d’Italia ha in precedenza vissuto. Questa ha infatti tutte le caratteristiche per radere al suolo l’apparato produttivo, in una dimensione che potrebbe essere equiparata solo a quella della Seconda guerra mondiale. Con la conseguenza di riportare l’Italia indietro di decenni, di farla regredire e di collocarla in una posizione del tutto marginale nello scenario europeo, accanto a paesi come Grecia, Romania, Bulgaria. Verrebbe così vanificato il lavoro e lo sforzo di generazioni e generazioni che, dal disastro della Seconda guerra mondiale, avevano portato l’Italia ad essere, negli anni Ottanta, prima dell’adesione a Maastricht, nel G7 e a porsi come terza economia europea. Il declino, cominciato negli anni Novanta per cause più politiche che economiche, si tramuterebbe nella morte della nazione.

Per questa ragione oggi difendere i produttori di ricchezza, gli imprenditori, i commercianti, le partite Iva, i lavoratori autonomi ma anche i dipendenti delle imprese, è un’opera di resistenza e di riscatto nazionale che riguarda tutto il Paese. Crediamo che il disastro possa essere evitato solo mettendo al centro della missione il tema della produzione e della innovazione tecnologica: tutta la nazione dovrebbe impegnarsi in un titanico sforzo per consentire ai produttori di creare ricchezza.

Il futuro dell’Italia passa infatti dalla tutela dei produttori, è quindi problema economico come problema di produzione. Per questo la politica dovrebbe porsi come prima obiettivo quello di eliminare ogni tipo di vincolo che la freni. Nessuna deriva assistenzialistica, che si tramuterebbe in parassitismo, ma totale sostegno alla produzione.

Per la prima volta nella Storia, infatti, per un certo numero di settimane, la gran parte delle filiere produttive del Paese si è bloccata, cosi come quella delle reti globali da cui le imprese italiane traggono linfa. Un fatto mai avvenuto, neanche durante le guerre, quando le filiere produttive non solo non si fermavano ma venivano addirittura potenziate in direzione bellica – cosa che favoriva, dopo la fine del conflitto, una quasi immediata ripresa.

Oggi invece le previsioni di rapida ripresa sono considerate, anche dai più ottimisti, assai flebili. V’è un altro elemento che aggrava la situazione: in passato le crisi economiche erano prodotte dall’andamento dei mercati e dalla produzione, ora la crisi scaturisce da una decisione politica, quella dei governi di bloccare la produzione. Un altro evento mai avvenuto, almeno nelle economie regolate dal libero mercato e dalla libera impresa.

Siccome è stato il governo a imporre la chiusura, è il governo che se ne dovrà fare carico: tuttavia il modo in cui ciò oggi avviene, con il cosiddetto decreto Rilancio, ci appare non solo insufficiente, ma sbagliato e persino pericoloso.

A quasi due mesi dalla chiusura di tutte le attività commerciali, di buona parte di quelle professionali e di molte industriali, si può ritenere infatti che il governo abbia fatto ben poco, soprattutto se lo confrontiamo con la politica di *helicopter money* di Trump ma anche con quella di Merkel e di Macron. Pesano certamente i fattori della pachidermica ed inefficiente burocrazia, della incapacità politica e delle divisioni interne all’esecutivo, ma a nostro avviso i fattori frenanti sono di due ordini, uno strutturale e l’altro culturale.

Quello strutturale deriva dal debito pubblico e dall’adesione a visioni subalterne che hanno finora impedito di prendere in considerazione soluzioni diverse da quelle impostate, o meglio imposte, da Bruxelles. La ragione culturale riguarda la mentalità anti-impresa e in genere ostile al mondo della produzione e del commercio che i due principali partiti della maggioranza condividono. In tal senso, colpiscono il disinteresse e la relativa mancanza di provvedimenti per un settore strategico per il nostro Paese come il turismo.

Se infatti nel Pd è ritornata a farsi forte una cultura di stampo socialista, diffidente nei confronti della libera impresa, tentata dalle sirene dello Stato imprenditore e persino da dirigismi desiderosi di mettere le mani sulle imprese private in cambio di sovvenzioni, nei 5 Stelle è invece marcato un elemento assistenzialistico, di stampo sudamericano e in particolare venezuelano, fondato sull’idea della nazionalizzazioni di molte imprese e sul reddito di cittadinanza da estendere a una quota sempre più ampia della popolazione.

Emerge il profilo, dunque, di un governo che pensa di risolvere la crisi non rafforzando la produzione ma con la distribuzione di sussidi a fondo perduto,

poco destinati alle attività produttiva, volti solamente a contenere la lunghezza delle file davanti alle mense della Caritas. Il ritardo nelle aperture delle fabbriche, le minacce traversali, provenienti anche da ministri, di controlli vessatori nei loro confronti, sono poi legati alla base elettorale di entrambi i partiti: un ceto essenzialmente parassitario, che sopravvive grazie al reddito di cittadinanza e alla economia informale, e poi un impiego pubblico ultra-garantito.

Più che uno Stato innovatore a noi sembra che il governo voglia costruire uno Stato servile fondato su una mentalità paternalistica e pauperistica in cui i percettori di sudditi, redditi, sovvenzioni diventerebbero dipendenti a tutti gli effetti dai politici, che attraverso la burocrazia controllerebbe i loro movimenti. Il carattere spesso vessatorio in cui il lockdown è stato messo in pratica (alla cinese) fa il paio così con le concezioni economiche del governo: chi non crede alla libertà di produrre non si fida dei cittadini e li fa inseguire sulle spiagge dalle forze dell'ordine.

V'è poi un terzo fattore che riguarda l'interesse nazionale. La classe politica che sostiene l'esecutivo è infatti assai poco interessata, al di là delle dichiarazioni di rito, alla Italia e alla nazione: un ceto spesso legato a gruppi di interesse di altri Paesi, che forse non vedrebbe male l'acquisizione di imprese in crisi da parte di gruppi stranieri oppure la sostituzione della fitta e vitale rete del commercio con le grandi catene internazionali di commercio.

La nostra critica al governo e alle forze politiche di maggioranza non riguarda solo le misure di dettaglio ma tutto l'impianto ideologico – anche perché le prime sono spesso figlie del secondo. E vogliamo sostenere che il ruolo della impresa, del commercio, delle professioni, degli operai, insomma dei produttori di ricchezza è una missione nazionale. La crisi ha distrutto il vecchio mondo della globalizzazione. Ci si para di fronte un mondo nuovo, in cui l'interesse della nazione torna ad essere il principale valore che una comunità deve perseguire. La nazione, l'Italia è forte. Ma lo Stato è debole. E noi dobbiamo renderlo efficace, ma snello. Quindi sì all'interesse nazionale, no allo statalismo.

Lo Stato recuperi in toto le funzioni di protezione dei cittadini, dei confini, dei settori e delle industrie strategiche, delle reti di dati e di comunicazione e delle infrastrutture. Ma lo Stato non dovrà occuparsi di compiti che altre istituzioni stanno meglio compiere, secondo il principio della sussidiarietà. Lo Stato guardiano sì, lo Stato imprenditore no. Le forze vive della società italiana vanno liberate e va loro consentito di agire.

Per questo, come dopo la Seconda guerra mondiale, occorrerà mettere capo ad una riforma di sistema che ridisegni i rapporti fra i poteri, snellisca l'amministrazione, ripensi la fiscalità e la giustizia. In mancanza di un intervento del genere, non potrà esserci nemmeno una ripresa dell'attività produttiva e un rilancio della nostra economia.

Per far ripartire la produzione, l'Italia deve affrontare la questione del debito pubblico le cui dimensioni, destinate a crescere in misura considerevole, ci rendono oltremodo fragili e dipendenti da interessi e volontà altrui. Emissioni a lunga scadenza, esenti da imposte e destinate in primo luogo ai cittadini italiani (ma aperte anche a fondi esteri, soprattutto di Paesi amici), appaiono uno strumento utile a questo scopo. Una tale operazione, se di successo, consentirebbe di svincolarsi da condizioni politiche che avrebbero come esito ulteriori cessioni di sovranità.

Difendere l'interesse nazionale equivale a difendere i produttori e difendere i produttori significa difendere l'interesse nazionale. Per questo il piano economico non è separabile da quello strategico. Il conflitto tra Stati Uniti e Cina per la supremazia mondiale non è un fatto congiunturale, ma è destinato a durare per molto tempo e influenzerà decisioni e posizionamenti dei maggiori Stati. L'Italia, come gli altri Paesi europei, non può rimanere indifferente o peggio scivolare verso la Cina, come talvolta sembra stia facendo: noi invece diciamo, come ha fatto di recente il segretario alla Difesa americano, che l'Italia deve collocarsi in un rinnovato asse atlantico imperniato su Stati Uniti e Regno Unito.

Le scelte di fondo sul debito e la collocazione internazionale formano la cornice strategica in cui si inseriscono interventi d'urgenza per attenuare gli effetti, particolarmente gravi in situazione d'emergenza,

che derivano dai malanni di cui l'Italia soffre da tempo: una bulimia legislativa spesso fatta di norme confuse che portano a sovrapporre competenze e poteri; una giustizia invasiva che non effettua *ex post* il controllo di legalità ma mette paletti *ab initio* e scoraggia attività d'impresa e investimenti; la mancanza di infrastrutture e manutenzione della proprietà pubblica; una tassazione abnorme e di rapina.

Interventi d'urgenza configurano una specie di Stato di eccezione nell'ambito della produzione. In primo luogo, occorre ripensare, riducendone il peso, il sistema fiscale che grava sul capitale e sul lavoro. Diventa quindi essenziale evitare ogni tipo di patrimoniale, che, essendo forzosa, creerebbe un clima di sfiducia favorendo la fuga dei capitali. In secondo luogo, va disboscato il coacervo degli "infiniti" adempimenti in materia di lavoro, di ogni vincolo legislativo o amministrativo, delle lungaggini procedurali. Pensiamo a misure straordinarie come la sospensione, nel periodo di ricostruzione, del Codice degli Appalti e del Codice del Consumo. In questo quadro va ripensato il reato di abuso d'ufficio per snellire autorizzazioni e avvii lavori.

In terzo luogo, occorrono azioni mirate per preservare la liquidità dei produttori, attuare un piano di investimenti infrastrutturali finanziato dalla BCE, destinare risorse a tutela delle piccole imprese, dell'economia locale e del made in Italy. Sono tutte leve da azionare senza indugio per imprimere l'impulso che alla nazione serve per risollevarsi dalla crisi.

All'austerità servirà contrapporre politiche fiscali espansive, che commisurino il gettito alla qualità dei servizi erogati, che osteggino l'ingiustizia sociale che posiziona la cavillosa burocrazia, dell'amministrazione pubblica al di sopra del contribuente anche laddove questo vanti un credito. Soltanto così si potrà cogliere l'opportunità di consentire ai cittadini di risollevarsi dalle asperità e rinvigorire la propria capacità di prestarsi al sostenimento del Paese.

L'innovazione tecnologica e il rapporto fra Università ed Enti di Ricerca e mondo della produzione è un altro grande tema che dovrà essere affrontato in maniera decisa. L'Italia vanta Università di buon e talora ottimo livello sia per gli aspetti formativi sia per la ricerca scientifica. Vanno incentivate, in particolare modo, le discipline scientifico-tecnologiche che rappresentano un asset strategico per un Paese avanzato che voglia affrontare le sfide del futuro e vanno messi a sistema le potenzialità innovative delle Università pubbliche italiane e degli Enti di ricerca con le esigenze del mondo della produzione, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Va meglio protetta ed accompagnata la proprietà intellettuale, poiché l'ingegno e l'inventiva rappresentano materie prime che certo non fanno difetto nel nostro Paese.

FEDERPROPRIETÀ: NO A NUOVE TASSE SULLA CASA

"Più tasse sulla casa e il taglio del cuneo fiscale per far ripartire il Paese" era il titolo di un articolo sul quotidiano La Stampa dell'economista Pietro Garibaldi, autore con l'ex presidente dell'Inps Tito Boeri di due libri sulle riforme a costo zero.

La tesi preoccupa, secondo il Presidente Nazionale di FEDERPROPRIETA' Massimo Anderson e il Coordinamento unitario dei proprietari (FEDERPROPRIETA'-UPPI-CONFAPPI-MOVIMENTO IN DIFESA DELLA CASA), per due motivi: non è corretto il ragionamento economico se si tiene conto del già elevato contributo all'erario e alle casse dei Comuni per i prelievi effettuati sulla proprietà degli immobili.

Un secondo aspetto riguarda la pubblicazione, senza tesi contrapposte, su un giornale della grande imprenditoria del Nord, il cui proprietario John Elkann dopo la fusione tra Stampa, Secolo XIX, Repubblica, Espresso e 13 quotidiani locali può influire su scelte che coinvolgono milioni di famiglie (vedi articolo a pag. 42).

Per la ripresa, secondo i proprietari di immobili, non è la scelta tra consumi e lavoro da portare avanti bensì elaborare un progetto Italia che tenga conto delle tante necessità di rimettere in moto il settore dell'edilizia, delle costruzioni (paesi terremotati, edilizia scolastica, sistemazione di ospedali, degrado delle periferie, edilizia sociale per far fronte alle esigenze delle famiglie in crisi senza lavoro e senza cassa integrazione).

Un piano da finanziare con i Fondo Ue per gli investimenti green e le infrastrutture. Le iniezioni di liquidità per le imprese devono servire per una nuova idea d'Italia che riparta dalla scuola, banco di prova per il futuro del Paese.

A settembre solo uno studente su cinque potrà tornare sui banchi mentre gli altri dovranno seguire le lezioni da "remoto. Gli spazi attuali non sono sufficienti a garantire le due esigenze fondamentali: la presenza alla didattica e il distanziamento sociale.

Molti osservatori in queste settimane di inizio dell'estate si stanno interrogando come spendere i miliardi che dovrebbero arrivare dall'Europa, un fiume di miliardi mai visto prima che per diventare operativo necessita di progetti concreti.

Joseph E. Stiglitz: un americano e l'economia europea

Piero dal Colle

Non sono solo gli economisti "sovranisti" a criticare la politica economica dell'eurozona. C'è un premio Nobel che insegna alla Graduate School of Business della Columbia University che da tempo scrive libri per criticare le istituzioni economiche di Bruxelles.

Già nel 2016 Joseph E. Stiglitz aveva pubblicato un saggio con un titolo quanto mai esplicito "*L'Euro, come una moneta comune minaccia il futuro dell'Europa*". Dove, pur riconoscendo che "*il progetto dell'Europa unita e di una ulteriore integrazione dei paesi del continente rappresenta l'evento politico più importante degli ultimi sessanta anni*", tuttavia "il *sistema dell'euro non funziona e il prezzo da pagare se non vi si porrà rimedio, sarà altissimo*". "*L'Europa*", precisava "*ha commesso un semplice, comprensibile errore: ha pensato che il modo migliore per arrivare ad un continente integrato passasse attraverso l'unione monetaria e la condivisione di una moneta unica*". In sostanza: "*quello che doveva essere il mezzo è diventato un fine, mettendone così in discussione gli obiettivi principali*". Prevedeva di conseguenza la necessità di un cambiamento: "*L'eurozona e l'euro – sia la struttura sia le sue politiche – dovranno essere riformati in profondità per poter salvare il progetto europeo*". Peraltro, non riteneva la cosa impossibile: "E *salvarlo si può. L'euro è una costruzione dell'uomo. I suoi contorni non sono il risultato di leggi di natura ineluttabili. Gli accordi monetari europei si possono rimodulare, se necessario; si potrà addirittura lasciar perdere l'euro*".

Quest'anno il professore americano ha fatto un passo in più, insieme ad un nucleo di esperti ed esponenti di istituzioni di studio, ha redatto un rapporto che ha intitolato "*Riscrivere l'economia europea*", che, in sostanza, suggerisce nuove "*regole per il futuro dell'Unione"*, edito, in Italia, da Il Saggiatore.

"*Le crisi odierne dell'Europa*" scrive "*ci chiedono interventi audaci e un impegno a rinnovare la promessa da cui nacque, sessant'anni fa, il progetto europeo*". Il premio Nobel dell'economia suggerisce di mutare il paradigma sul quale è stata realizzata la costruzione europea. "*Il coraggio di riscrivere le regole e riformare le strutture che non funzionano*" deve orientarci ad essere chiari sulle "*cose da fare*": "*Il primo passo in questo sforzo dovrebbe essere un impegno a conseguire la piena occupazione in tutta Europa, attraverso nuove strategie macroeconomiche*", cioè "rafforzare *la domanda aggregata in misura sufficiente* [come] *condizione necessaria di una prosperità condivisa*". A tal fine Stiglitz indica l'importante "*effetto sulla crescita di investimenti pubblici adatti a stimolare a breve termine l'economia e ad accrescere a lungo termine la produttività*". "*Un aumento degli investimenti pubblici può 'attirare' investimenti privati*", mentre non deve essere trascurato "*un miglioramento dei sistemi di previdenza sociale* [che] *può dare agli individui un senso di maggiore sicurezza, consentendo loro di spendere di più anche se l'economia frena*". L'economista americano è molto critico sul Patto di stabilità, rispetto al quale propone un'"*eccezione*". Ora gli ultimi accadimenti gli hanno dato ragione con la sua sospensione di fronte alle gravi ripercussioni sul piano economica del Covid-19, che hanno sollecitato un incremento del debito fuori dalle regole a suo tempo imposte.

Stiglitz, peraltro, introduce l'idea di una riconsiderazione della questione del debito. "*Ogni Paese riconosce sul proprio territorio il principio per cui, quando un debitore non riesce a rispettare gli impegni assunti, si rende necessaria una ristrutturazione del debito*", dal che ne derivare il concetto che "*l'Unione europea è tenuta a favorire questo genere di ristrutturazione, allo scopo di arrivare a una soluzione più equilibrata e umana",* aggiungendo che essa dovrebbe *"riconoscere che un indebitamento eccessivo è un problema d'irresponsabilità non solo del debitore, ma anche del finanziatore*".

A questo punto l'analisi passa a considerare la politica monetaria sottolineando i "*difetti della governance della Bce*". Critica l'"*assunto*" secondo il quale "*una banca centrale debba essere 'indipendente', nel senso di 'affrancata dal controllo politico'*". Occorre mettere in discussione anche "*il quadro di*

politica monetaria assegnato alla Bce a Maastricht" soprattutto assegnandole statutariamente il ruolo di "*prestatrice di ultima istanza*" e "*spostare l'attenzione sui rischi di inflazione troppo bassa e di deflazione*", "*gestire la vigilanza in modo da non accentuare la contrazione dell'economia*", "*fare tutto ciò che rientra nei poteri ... per favorire il credito alle piccole imprese*". Per impegnarsi a raggiungere tali obbiettivi occorrerebbe riaffermare il principio che "*l'economia non è separabile dalla politica*".

In quanto al rapporto delle istituzioni comunitarie con i mercati, Stiglitz critica i dogmi dell'ultraliberismo: "*Troppe élite, in Europa, hanno propagato il mito che i mercati senza vincoli, lasciati a se stessi, promuovano l'efficienza e portano benessere alla società*" e, d'altra pare, precisa "*non è vero nemmeno che i mercati, lasciati a se stessi, conducano all'efficienza*". L'economista americano rifiuta l'idea di imporre ai singoli paesi un fondamentalismo con comportamenti validi per tutti e teorizza la sussistenza di uno spazio politico: "Qui *entra in gioco il principio della sussidiarietà. Questo principio dice di fatto, che le regole che non hanno nessuna esternalità, che non producono nessun effetto transnazionale, devono essere demandate ai singoli paesi*".

Stiglitz critica anche il sistema finanziario europeo in quanto esso "*non sta rendendo un buon servizio all'Europa, di certo non buono quanto potrebbe e dovrebbe essere se si vuole che l'Europa prosperi*"; esso dovrebbe, invece, tenere maggiormente a freno il "*sistema bancario ombra*", spesso legato al trasferimento irregolare dei capitali, che si sviluppa dal tentativo di aggirare le regolamentazioni imposte al sistema bancario commerciale. Questo dovrebbe essere rafforzato "*soprattutto le banche locali, regionali e cooperative*", poiché "*è attraverso queste istituzioni che si possono acquisire ed elaborare al meglio le informazioni, in particolare riguardo ai piccoli mutuatari*". Inseguire la grande dimensione bancaria non sempre favorisce uno sviluppo, non solo in termini occupazionali, che molto deve alle piccole e medie imprese. Altri obiettivi da raggiungere, secondo l'economista americano, sono "*una unione bancaria*" attenta alla "*risoluzione delle crisi bancarie ... senza scompaginare il sistema*" e "*un meccanismo di garanzia dei depositi comune*".

Con riferimento al sistema fiscale si suggerisce una "*imposta sulle transazioni finanziarie*" che se "*ben progettata può contribuire a scoraggiare l'ossessione per il breve termine che domina l'attuale sistema finanziario*" e che è anche motore della speculazione. Infine , per quanto riguarda i temi della povertà della disuguaglianza e dello Stato sociale, Stiglitz indica, tra le diverse possibilità, gli interventi per favorire l'accesso all'acquisto dell'abitazione che non trovano in Europa politiche di sostegno e propone che si adotti un provvedimento del tipo *Community Reinvestment Act* che, adottato negli USA nel 1977, impose "*alle banche di erogare a gruppi svantaggiati una percentuale di prestiti non inferiore a una certa soglia*", oltre che sostegni agli studenti, alle famiglie e la possibilità di "*sottoscrivere volontariamente un piano pensioni integrativo pubblico*" che, oltretutto, "*arricchirebbe il ventaglio di scelte e aumenterebbe la concorrenza sul mercato*".

Stiglitz avverte che "*gli ultimi decenni hanno messo in discussione uno dei punti di forza dell'Europa: il suo sistema di protezione sociale, che si prende cura di chi è anziano, malato, disabile o disoccupato. L'Europa deve invertire questa tendenza e può farlo anche rispettando i rigidi vincoli di bilancio*", si tratterebbe di ritornare a promuovere "*il senso di solidarietà e darebbe forza al progetto europeo e all'economia del continente*".

Il premio Nobel dell'economia, infine, rileva come "*le tendenze protezionistiche che stanno crescendo in tutto il mondo sono la riprova che la globalizzazione è stata mal gestita*". Così si è contribuito a "*ridurre i salari e i redditi e ad accrescere la disoccupazione, soprattutto fra i lavoratori non qualificati*". "*Sarebbe onesto*" conclude "ammettere *che i governi hanno gestito la globalizzazione soprattutto a vantaggio delle grandi imprese e dei più ricchi. Basti pensare a come la globalizzazione finanziaria abbia favorito i banchieri, e al tempo stesso prodotto un ulteriore cataclisma globale di cui ha fatto le spese la gente comune*".

FEDERPROPRIETÀ E IL COORDINAMENTO SCRIVONO A CONTE...CHE NON RISPONDE

Il Presidente Nazionale di FEDERPROPRIETÀ, Massimo Anderson, anche a nome del Coordinamento unitario dei proprietari immobiliari (FEDERPROPRIETA', UPPI, CONFAPPI, MOVIMENTO IN DIFESA DELLA CASA), ha chiesto in una lettera inviata al Presidente del Consiglio di partecipare al tavolo degli Stati generali dell'economia per un confronto con i soggetti economici e le parti sociali. Nella richiesta si ricorda che FEDERPROPRIETA' da sola rappresenta centinaia di migliaia di soci, è riconosciuta come associazione ambientalista con decreto ministeriale, è firmataria dei C.C.N.L. per i dipendenti da proprietari di fabbricati e per le colf e badanti e pubblica la rivista mensile "La Proprietà edilizia" diffusa in tutto il territorio nazionale in migliaia di copie. Non va sottovalutata la consistenza politica ed organizzativa dell'Uppi e delle altre associazioni.

PORTIERCASSA

Via San Nicola da Tolentino, 21
00187 Roma
tel. 06.42012294 - fax 06.42004236

Prestazioni **aumentate** a favore degli aderenti al Contratto di Lavoro **FEDERPROPRIETÀ - ARPE - UPPI CONFAPPI - CONFSAL**

A) RIMBORSO INDENNITÀ GIORNALIERA MALATTIA DEL PORTIERE

ENTITÀ DELLA PRESTAZIONE
Euro 33,00 dal 4° al 20° giorno di malattia
Euro 39,00 dal 21° al 180° giorno di malattia
La prestazione viene corrisposta una volta ogni 365 giorni.

DOCUMENTI NECESSARI
- Originale del certificato medico, completo di diagnosi e dei dati del dipendente e del datore di lavoro
- Originale del certificato di ricovero e certificato di dimissioni in caso di ricovero ospedaliero
- Copia della busta paga firmate dal dipendente da cui risulta il pagamento delle indennità di cui chiede il rimborso
- Copia degli ultimi 6 modelli F24 riportanti il versamento contributivo effettuato alla Portiercassa (Mod F24 con causale contributo PORT sezione INPS)
- Nei casi di Infortuni (esclusi infortuni sul lavoro) occorre il verbale di pronto soccorso nonché idonea documentazione dalla quale risultino le modalità dell'evento

B) ASSEGNO PER LA NASCITA DI UN FIGLIO

ENTITÀ DELLA PRESTAZIONE
Euro 500, 00 per ciascun nato

DOCUMENTI NECESSARI
- Copia del certificato di nascita
- Copia degli ultimi 12 modelli F24 riportanti il versamento contributivo effettuato alla Portiercassa

C) CONTRIBUTO PER IL DECESSO DEL PORTIERE

ENTITÀ DELLA PRESTAZIONE
Euro 300, 00

DOCUMENTI NECESSARI
- Copia del certificato di decesso
- Copia degli ultimi 12 modelli F24 riportanti il versamento contributivo effettuato alla Portiercassa

(Mod F24 con causale contributo PORT sezione INPS)

D) RIMBORSO SPESE MEDICHE PER I LAVORATORI CON ETÀ SUPERIORE AI 40 ANNI (estendibile al nucleo famigliare)

ENTITÀ DELLA PRESTAZIONE
Euro 200, 00

DOCUMENTI NECESSARI
- Copia delle fatture relative alle prestazioni mediche
- Copia degli ultimi 12 modelli F24 riportanti il versamento contributivo effettuato alla Portiercassa

(Mod F24 con causale contributo PORT sezione INPS)

E) BORSA DI STUDIO ISCRIZIONE I° ANNO UNIVERSITÀ

ENTITÀ DELLA PRESTAZIONE
Euro 600, 00

DOCUMENTI NECESSARI
- Copia dei versamenti relativi alla 1° e 2° rata universitaria
- Certificato stato di famiglia
- Copia degli ultimi 12 modelli F24 riportanti il versamento contributivo effettuato alla Portiercassa

(Mod F24 con causale contributo PORT sezione INPS)

F) BORSA DI STUDIO CON VOTAZIONE 100/100 5° ANNO SCUOLA MEDIA SUPERIORE

ENTITÀ DELLA PRESTAZIONE
Euro 1000, 00

DOCUMENTI NECESSARI
- Certificato di diploma
- Certificato stato di famiglia
- Copia degli ultimi 12 modelli F24 riportanti il versamento contributivo effettuato alla Portiercassa

(Mod F24 con causale contributo PORT sezione INPS)

G) CONTRIBUTO PER FAMIGLIE IN CUI È PRESENTE UN DIVERSAMENTE ABILE CON PERCENTUALE MAGGIORE O UGUALE AL 75%

ENTITÀ DELLA PRESTAZIONE
Euro 2000,00 per coniuge disabile
Euro 2000,00 per figlio disabile

DOCUMENTI NECESSARI
- Certificato stato di famiglia
- Certificato rilasciato dalla ASL che attesti l'invalidità del disabile
- Copia degli ultimi 12 modelli F24 riportanti il versamento contributivo effettuato alla Portiercassa

(Mod F24 con causale contributo PORT sezione INPS)
- Consegna documenti entro il 28/2

Parlamento ingolfato dai decreti

Aldo Giuntini

L'emergenza sanitaria sta determinando ormai da qualche mese una frenetica attività legislativa che vede il Governo in prima linea attraverso decreti-legge, decreti presidenziali, ordinanze e via discorrendo con il Parlamento ridotto a fare da comparsa nella conversione in legge dei decreti magari racimolando l'approvazione di qualche emendamento il più delle volte presentato dalla maggioranza. Per la verità questa è una storia che si trascina da più legislature, indipendentemente da chi rappresenti il Governo, con la conseguenza che alla fine di leggi che non siano la conversione di un decreto legge se ne vedono ben poche. A parte questa divagazione almeno tre dei più recenti decreti-legge sono stati identificati con soprannomi pittoreschi, magari per dare una speranza, quali il Cura Italia, il Decreto Sviluppo e ora il Decreto Rilancio.

Quasi fosse una partita di poker: prima si apre, poi il cambio di carte quindi una nuova puntata con il possibile rilancio di uno dei giocatori! Battute a parte il decreto Rilancio, in attesa di quello sulle semplificazioni amministrative, si configura come una sorta di compendio normativo nel quale c'è di tutto e di più con buona pace della norma costituzionale che riserva lo strumento del decreto legge alle situazioni di urgenza ecc. Sia consentita una riflessione amara, ma è tutto così urgente e il Capo dello Stato è evidentemente d'accordo. Un provvedimento che già in prima lettura si è tirato addosso oltre 8.500 emendamenti con il risultato che solo per la verifica di ammissibilità e poi per le altre fasi dell'iter parlamentare di tempo ne è occorso ed è un tempo sottratto ad avviare la ripresa dell'economia, anche perché avviare iniziative sulla base di un decreto-legge ancora non convertito è un rischio da non correre.

Tutto ciò a fronte di una stima, diffusa dall'Istat l'8 giugno scorso, che indica un calo del PIL per il 2020 dell'8,3% accompagnato e speriamo sia così, da una ripresa nel 2021 con un segno positivo del 4,6% che alla fine segnerebbe un recupero solo parziale rispetto al 2019. Insomma c'è poco da stare allegri se non ce ne fossimo ancora resi conto. Purtroppo anche il decreto Rilancio utilizza la tattica di altri provvedimenti ossia quello di una norma primaria che per essere attuata richiede una serie di norme di attuazione di vario livello che alla fine rallentano i tempi e fanno in modo che i soldi stanziati, ammesso che ci siano, rimangano congelati con la felicità, se così si può dire, della Ragioneria dello Stato e del Ministero dell'economia. Ma questo accade anche se non si tratta di soldi basti pensare alle norme finalizzate a consentire ai bar e ristoranti di poter disporre di una maggiore superficie esterna per la propria attività e per la ripresa dopo il lockdown.

Ebbene a parte la formulazione a dir poco confusionaria dove non si indicano scadenze ovvero si delineano procedure che non tengono conto di altre normative, alla fine in una città come Roma c'è il rischio di dover superare 33 passaggi per poter ottenere qualche tavolino in più a fronte di spese tecniche e di tempi che potrebbero vanificare i possibili benefici. Insomma alla faccia del rilancio! Altro esempio è quello della norma che prevede il recupero del 110% delle spese sostenute per il miglioramento delle abitazioni attraverso interventi coordinati che debbono assicurare la riduzione dei consumi e la riduzione del rischio sismico. Norma dalle potenzialità immense ma per il momento limitata nel tempo ossia al 31 dicembre 2021 e questo è ancora più grave visto che per interventi tecnicamente complessi il periodo dei lavori è necessariamente di una certa entità. Tutto ciò complicato dalle attuali difficoltà per la tenuta delle assemblee condominiali, dalla necessità di assumere le relative delibere, di assegnare gli incarichi professionali e poi ancora le

SUPERBONUS 110%

FEDERPROPRIETÀ e l'ARPE in **riferimento al provvedimento di legge sulle detrazioni fiscali del "Superbonus 110%" hanno costituito un comitato tecnico-scientifico** presieduto dal prof. ing. Giuseppe Sappa, ordinario dell'Università la Sapienza.

Si intende fornire supporto tecnico e amministrativo ai **proprietari di casa** e agli **amministratori di condominio** per le detrazioni fiscali fino al 110% (superbonus e bonus facciate).

Per informazioni: Via san Nicola da Tolentino n. 21, Roma, tel. **06.42016772**, mail: bonuscasa@arpe.it

procedure urbanistiche compreso l'intervento della sovrintendenza ove necessario, e del genio civile.

Insomma, essere pronti ad avviare i lavori per fine anno non sarà facile, anzi tutt'altro e poi il cantiere sperando di farcela entro le scadenze di legge altrimenti niente agevolazioni. Anche qui con un po' coraggio il risultato poteva essere migliore lavorando sulla normativa condominiale, consentendo assemblee da remoto, modificando le maggioranze necessarie per realizzare i lavori e infine andando a operare non tanto sui procedimenti edilizi, quanto sull'iter dei vari nulla osta necessari. Anzi proprio questa vicenda avrebbe potuto costituire un valido banco di prova, ad esempio, per la definizione di una nuova conferenza dei servizi semplificata, per una maggiore responsabilizzazione, scusate il bisticcio di parole, del responsabile del procedimento ecc. Insomma, si potevano tranquillamente anticipare se non tutti almeno una parte dei contenuti del decreto Semplificazioni di cui si sente parlare dalla fine di aprile, ma che a giugno ancora latitava e di semplificazione tutti gli operatori sanno di quanto ce ne sia necessità in edilizia e non solo!

È inconcepibile, in un momento come l'attuale pensare che degli stessi argomenti si discuta su più tavoli tutti di origine pubblica: uffici legislativi e direzioni dei vari ministeri che procedono in ordine sparso il più delle volte senza dialogare tra di loro, le regioni che formulano proposte sui medesimi temi via discorrendo. Una situazione strana, anzi paradossale nella quale è inspiegabile il lasciar fare del Governo o meglio del Presidente del Consiglio che dovrebbe rimettere ordine proprio nella logica di un gioco di squadra nel quale tutti debbono dare un contributo e avere un ruolo. La partita si può vincere, ma è difficile, anche con un solo giocatore, che deve essere più che un fuoriclasse e qui di persone che abbiano questi requisiti è difficile trovarne. Tanto per fare un esempio perché non ricordare la vicenda della task force di esperti coordinata da Colao? Quasi due mesi di lavoro per ottenere una serie di proposte intitolate iniziative per il rilancio "Italia 2020-2022" che sinceramente non sembrano essere particolarmente innovative. Sei aree di intervento, possiamo dire praticamente scontate, ossia Imprese e lavoro, Infrastrutture e ambiente, Turismo arte e cultura, Pubblica amministrazione, Istruzione e ricerca, Individui (!) e famiglie, nelle quali alla fine di veramente innovativo non c'è stato nulla. Eppure, il numero di esperti coinvolti direttamente o in sub affidamento è stato rilevante per un'attività che alla fine non si capisce a cosa abbia portato e quanto sia realmente costata anche solo per i rimborsi spese. Ma gli staff numerosi sembrano essere di moda tra i vari Ministri.

OFFICINA LODATO

Progettazione, realizzazione, manutenzione e conduzione di:

- Impianti antincendio
- Impianti di riscaldamento
- Impianti di condizionamento
- Impianti idrici
- Impianti elettrici
- Servizio di terzo responsabile
- Contabilizzazione del calore
- Consulenza per agevolazioni fiscali

Certificati ISO 9001:2008
ISO 14001:2015 - F-GAS

Via Muzio Clementi, 7/A 00193 Roma
+39 06.52721897
officinalodatosrl@gmail.com
www.officinalodato.com

Si può chiamare ancora Giustizia?

Pietro Giubilo

Vede giusto Paolo Mieli quando scrive nell'editoriale ("*La giustizia rimossa*") del 6 giugno sul Corriere della Sera che "*distratta dall'annunciata pioggia di miliardi in arrivo dall'Europa e dalla prospettiva degli 'Stati generali per la rinascita' di Giuseppe Conte ... l'Italia - appena uscita dall'epidemia – non ha avuto il tempo di accorgersi del mare di melma che sta sommergendo l'ordine giudiziario*".

Questa rimozione, tuttavia, non è di oggi, ma viene da lontano.

Ventisei anni sono trascorsi da quando lo stesso quotidiano, diretto, guarda caso, proprio dall'autore del fondo sopra richiamato, offrì alla Procura di Milano la tribuna per pubblicare, ovviamente con grande risalto, la notizia dell'avviso di comparizione per il Presidente del consiglio Silvio Berlusconi, in pieno svolgimento a Napoli della Conferenza internazionale sulla criminalità organizzata. Alessandro Sallusti, allora caporedattore, racconterà, qualche anno più tardi, della "fotocopia" giunta ai suoi colleghi di via Solferino.

Certo non si trattò, allora, dei problemi emersi, recentemente, nell'inchiesta di Perugia sul caso di Luca Palamara, ma solo di una entrata a gamba tesa nella politica, via quotidiani, che, tuttavia, preannunciava quella condizione di una parte della magistratura che fece denunciare, tre anni dopo, nel 1997, a Francesco Cossiga "*il costituirsi di una parte dei magistrati del pubblico ministero in* 'partito del pubblico ministero' "; la loro "*assunzione di funzioni politiche ... con prese di posizione in materie riservate, o che dovrebbero essere riservate, dalla Costituzione, al Parlamento, al Governo, al Capo dello Stato*"; "*l'atteggiarsi dell'attuale dirigenza dell'Associazione nazionale dei magistrati a* 'sovrano reale' *dell'ordine giudiziario e insieme a* 'partito' *o lobby della magistratura associata*". Qualche anno dopo, nel 2003, l'ex Capo dello Stato, anche lui "rimosso", affermava categoricamente: "*Quello della giustizia è il più grave dei problemi del nostro Paese*", aggiungendo che "*il principale ostacolo alla soluzione di questo problema è la pervicace ostinazione di una parte dei magistrati nel concepire il proprio ufficio non come servizio, ma come potere*".

Dalla" rivoluzione *giudiziaria*" che Cossiga definiva "*la strada giudiziaria al socialismo*", all'indisturbato gioco delle nomine e del potere tra le correnti da parte di alcuni magistrati e ai "proclami" e agli "attacchi" ai politici non graditi, il passo sarebbe stato brevissimo, anzi connaturato, *in re ipsa*.

Lo ha spiegato bene recentemente Pietro Dubolino già presidente di sezione della Corte di Cassazione: "*Una volta occupato il luogo della politica è naturale, quindi, che la magistratura abbia fatto propria anche la logica sulla base della quale si muove la politica, applicandola in modo tanto più disinvolto quanto maggiore sia stata la percezione della sostanziale acquiescenza prestata non solo da parte della classe politica ma anche, al di là di singole manifestazioni di sporadico dissenso, da parte di una larga fetta della stessa opinione pubblica*".

Nelle oltre 50 mila pagine di intercettazioni delle conversazioni di Luca Palamara c'è di tutto. Spicca in particolare l'importanza delle "*porte girevoli*", quegli anelli di congiunzione e di interscambio tra politici e ruoli elevati in magistratura, come nel caso di un sottosegretario con Enrico Letta alla Presidenza del consiglio dei ministri con delega all'editoria, passato, direttamente, per quattro anni a vicepresidente del CSM. Caso unico nella storia repubblicana. Non mancano, in quei verbali, casi che mostrano le evidenze di frequentazioni e favori di ogni genere fino ai biglietti per le partite di calcio; il dosaggio delle nomine e gli accordi tra le correnti; spesso l'appartenenza e non il merito e/o i risultati nell'assegnazione degli incarichi; le relazioni amicali e incontri con esponenti di rilievo di partiti a cavallo di indagini o di nomine in sedi importanti; a volte la consapevolezza di influire sulle stesse vicende elettorali; gli inviti dei colleghi ad entrare in politica ed altro. Luigi De Ficchy che fino a poco tempo fa' ha guidato la procura di Perugia, competente per i processi ai magistrati della Capitale, compreso il caso dell'ex pm, in proposito, ha dichiarato: "*la nostra inchiesta non ha fatto altro che rivelare al grande pubblico quello che i magistrati e gli addetti ai lavori già sanno : non sono certo una novità i problemi di degenerazione correntizia dell'Associazione Nazionale Magistrati che arrivano ad inquinare anche gli organismi che sono influenzati dall'Anm, come il Csm*".

Si deve riconoscere che non ci sono solo queste "deviazioni", non si può cioè generalizzare. All'interno dello stesso mondo giudiziario ci sono voci che denunciano lo scadimento complessivo della situazione, come quella di Pasquale Grasso ex Presidente dell' Associazione Nazionale Magistrati, dimessosi nel giugno del 2019 per il caso Palamara e che all'indo-

mani dell'ultima riunione dell'associazione, il cui direttivo pur diviso e largamente dimissionario è restato al suo posto, ha dichiarato: " *Dove è finito il tante volte sbandierato interesse per la 'casa comune' dei magistrati? ... ciascuno dei gruppi pensa al proprio tornaconto elettorale e se ne infischia del pessimo spettacolo fornito ai magistrati e all'esterno*".

La sensazione è che l'"autonomia" che si è andata evolvendo come contropotere è uscita dai binari ed è diventata quello che Cossiga paventava e cioè "*potere indipendente*" e non "*ordine autonomo*". Sempre l'ex Presidente precisava ventitré anni fa: *"È venuto il momento di dire con coraggio e sincerità, forte e chiaro, che il vero pericolo per l'indipendenza e soprattutto per il prestigio della magistratura deriva dalla sua politicizzazione*". Un potere che si è andato ampliando, arrivato ad esercitare una influenza sulla società civile, sull'opinione pubblica e sui mezzi di informazione.

E questo spiega come anche rispetto al "caso Palamara" si è avuto quello che Paolo Mieli definisce una "*rimozione*".

All'inizio, infatti, solo il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro ha pubblicato parti salienti delle intercettazioni, riportando l'attenzione dell'opinione pubblica sullo stato della giustizia, nella linea tradizionale del centrodestra di critica per l'influenza che si ritiene venga esercitata sugli scenari politici. Il resto dell'informazione sembra considerare la questione come un problema di comportamenti personali ed espressione di opinioni sgradite ad una parte politica con, al massimo, qualche eccesso di normale lobbysmo associativo o di disorganizzazione degli uffici.

Lo stillicidio delle notizie, incontenibile e devastante, però, non può, ormai, essere ignorato. Per la prima volta, un fronte di opinione più ampio comincia ad interessarsene. Anche a sinistra, finalmente, si muove qualcosa, non nel Pd da sempre a difesa del potere del Csm, ma in un ambito meno ortodosso.

Piero Sansonetti ha, infatti, pubblicato una serie di articoli ad ampio raggio sul caso Palamara. Il direttore de Il Riformista è arrivato a porre una questione solo apparentemente provocatoria: "Visto *che la magistratura ha dimostrato di non sapersi governare, non sarebbe giusto porla sotto un controllo democratico?"*. Per la verità nel disegno di legge costituzionale d'iniziativa di Cossiga presentato a gennaio del 1997, il senatore spiegava che "*in regime democratico anche la funzione giurisdizionale è una manifestazione della sovranità popolare e ha la sua legittimazione diretta e indiretta nel popolo, e del suo esercizio si deve poter essere chiamati a rispondere, direttamente o indirettamente, al popolo, anzitutto attraverso la soggezione esclusiva alla legge*".

Certo, l'attuale governo ed in particolare il titolare di via Arenula appare inadeguato ad affrontare una crisi di tali dimensioni. Buonafede è già in difficoltà per la questione sollevata da Nino Di Matteo e della sua ipotizzata nomina al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, poi rientrata senza alcuna spiegazione e che ha prodotto ulteriori polemiche da parte del sindaco di Napoli ex magistrato De Magistris sulle vicende del processo sulla trattativa stato mafia. Non sembra scemare, poi, la risonanza mediatica per la circolare che ha innestato l'uscita di centinaia di pregiudicati. La "*melma*" di cui scrive Mieli rischia veramente di sommergere tutto.

Le proposte legislative del Ministro per affrontare la riforma della giustizia e del suo organo di governo, da quello che può desumersi, sono inadatte ad affrontare alla radice i problemi che sono emersi. Occorrerebbe intervenire iniziando da quattro aspetti decisivi come suggerisce un articolo di Daniele Capezzone su La Verità: separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti; separazione anche tra due distinti Csm (uno per la pubblica accusa e uno per i giudici);abrogazione delle norme che consentono il distacco dei magistrati presso i vari ministeri a partire da quello della Giustizia; riduzione del Csm al suo alveo costituzionale evitando una deriva da "terza Camera" con pretesa di sovrapporsi a Parlamento e governo. E sulle nomine al Csm ricorrere ad uno strumento eccezionale: il sorteggio. Non desti perplessità: lo propose, a suo tempo Cossiga, e oggi ne ha parlato l'ex Ministro di Giustizia Claudio Martelli.

Il disagio per la condizione della giustizia in Italia non appare solo una questione di ordine politico ed istituzionale. È tema che preoccupa i cittadini. Se ne è fatto interprete l'avvocato Franco Coppi criticando quelli che ritiene attacchi di autorevoli magistrati al principio della presunzione di non colpevolezza, costituzionalmente definito. "*Purtroppo, il rischio di finire sotto processo oggi spaventa* – ha detto – e, senza alcuna ironia, ha ricordato l'attualità dell'*iperbole* di un vecchio criminalista, Francesco Carrara che disse*: "Se mi accusassero di aver rubato la Torre di Pisa scapperei immediatamente*". Lo attestano anche le parole di Rita Dalla Chiesa in un'intervista al Tempo nella quale dichiara di provare "*grande tristezza e sofferenza*", aggiungendo: "*Ho avuto l'onore di conoscere e frequentare magistrati come Falcone, Borsellino, Caponnetto, Costa, Terranova e Chinnici ... questo che sta accadendo getta un'ombra su un'istituzione della nostra democrazia e sporca anche tutto il buono che esiste.*

P.S. Palamara espulso dall'Associazione nazionale magistrati (senza essere convocato) avverte: ***"non ho agito da solo"***

Lo sfascio della sanità pubblica

Roberto Rosseti

"I *rischi insiti nel ritardo con cui ci si è mossi per rafforzare le strutture territoriali, riducendo quelle minori che, per numero di casi e per* disponibilità *di tecnologie, non garantivano adeguati risultati di cura, ha lasciato la popolazione senza protezioni adeguate. Se fino ad ora tali carenze si erano scaricate, non senza problemi, sulle famiglie, contando sulle risorse economiche private e su una assistenza spesso basata su manodopera con bassa qualificazione sociosanitaria (badanti), finendo per incidere sul particolare individuale, esse hanno finito per rappresentare una debolezza anche dal punto di vista della difesa complessiva del sistema quando si è presentata una sfida nuova e sconosciuta*".

A scrivere tutto questo non sono stati giornali legati ai partiti di opposizione ma, nero su bianco, è quanto appare in un documento ufficiale redatto alla fine dello scorso mese di maggio dalla Corte dei conti. Che così prosegue.

"*È sempre più evidente che una adeguata rete di assistenza sul territorio non è solo una questione di civiltà a fronte delle difficoltà del singolo e delle persone con disabilità e cronicità, ma rappresenta l'unico strumento di difesa per affrontare e contenere con rapidità fenomeni come quello che stiamo combattendo. L'insufficienza delle risorse destinate al territorio* – prosegue l'approfondimento – *ha reso più tardivo e ha fatto trovare disarmato il primo fronte che doveva potersi opporre al dilagare della malattia e che si è trovato esso stesso coinvolto nelle difficoltà della popolazione, pagando un prezzo in termini di vite molto alto*".

È quanto l'opinione pubblica italiana pensa da tempo ma ora il tutto acquista un maggior valore visto che sono affermazioni giunte da un organo che ha il compito di controllare che i soldi pubblici siano spesi con giustizia e oculatezza, anche perché è noto come proprio nel settore della sanità pubblica vi siano stati i maggiori casi di corruzione e malaffare.

Così, oltre all'incredibile taglio e al progressivo definanziamento della sanità pubblica si sono dovuti fare i conti con una serie impressionante di autentici furti a danno dei cittadini. È stato calcolato che, solo negli ultimi 18 mesi, vi siano stati oltre 150 casi di inchieste nel settore sanitario ed è sotto gli occhi di tutti il "business" fraudolento compiuto nel settore delle mascherine in piena pandemia coronavirus.

Per quanto riguarda invece la mancanza di finanziamenti alla sanità pubblica è stato calcolato che, soltanto negli ultimi dieci anni, si sono ridotte le risorse per oltre 37 miliardi. A iniziare il tutto è stato il governo Monti quando, con la scusa della "Spending Review", diede il via a vigorose sforbiciate riducendo ancora di più il numero dei posti letto. Il *Quotidiano Sanità* sostiene che, solo dal 2000 al 2012, c'è stata una diminuzione di 72 mila posti. I risultati si sono visti proprio con la mancanza assoluta di terapie intensive. Ciò ha determinato un maggior numero di decessi nel periodo di maggior afflusso di

Credito d'imposta per i canoni di locazione commerciali

È possibile utilizzare il credito d'imposta del 60 % del canone versato per i mesi di marzo, aprile e maggio per le locazione ad uso non abitativo. Ne beneficia chi svolge attività d'impresa, arte o professione, con ricavi non superiori a 5 milioni di euro nel 2019 purchè abbiano subito una diminuzione del fatturato di almeno il 50%. Il credito di imposta è riconosciuto alle strutture alberghiere e agrituristiche a prescindere dal volume di ricavi.

malati per coronavirus essendo impossibile prestare trattamenti adeguati.

A subire i tagli maggiori sono state le Regioni ottenendo l'immediata riduzione dei servizi al pubblico e allungando sempre di più i tempi di attesa per potersi sottoporre ai necessari controlli. Se prendiamo l'esempio del Lazio salta agli occhi proprio la chiusura, da parte del presidente Zingaretti, di diversi ospedali con la cancellazione di 3600 posti letto. Guarda caso due di questi nosocomi erano il San Giacomo e il Forlanini, considerati da sempre poli di eccellenza nel settore delle malattie polmonari, il che non avrebbe sicuramente guastato nel periodo della pandemia. La stessa regione è sotto i riflettori per la questione dei milioni di euro versati in anticipo ad una ditta per approvvigionarsi di mascherine mai arrivate a destinazione.

A fare le spese di una situazione assurda è stato anche e soprattutto il personale sanitario se si considera una riduzione, negli ultimi anni, di oltre 42mila dipendenti fra medici e infermieri, tutti con contratto a tempo indeterminato. Il risultato è stato l'impiego obbligatorio di personale medico militare nelle strutture pubbliche per poter garantire la copertura dei turni e il contemporaneo ritorno in servizio di chi era già pensionate, oltre all'utilizzo di giovani che, pur avendo già terminato gli studi, non avevano ancora ufficialmente conseguito la laurea.

Mario Giordano ha scelto il momento più giusto per fare uscire la sua ultima fatica, *Sciacalli*, un libro che ha come scopo la denuncia di tutti gli scandali incomprensibili nel mondo della salute.

"*C'è una grande partita che si gioca lontano dagli occhi di tutti. E si gioca sulla nostra pelle. Quello della salute sarà il vero business dei prossimi anni, sul quale stanno puntando i colossi economici, la finanza, i giganti di Internet, le assicurazioni. C'è qualcuno che su questo declino ci guadagna. Viviamo uno strano paradosso* – afferma Giordano –*, la medicina fa passi avanti da gigante ma, ogni giorno ci sono sempre più persone che non possono curarsi. Si calcola che solo in Italia siano ormai sei milioni i cittadini che non possono accedere neanche alle cure essenziali*".

Giordano ha ragione ma noi restiamo pessimisti sulla possibilità che, nel futuro, qualcosa cambi. La risposta ce la fornisce lo stesso giornalista quando afferma: "*Può il costo di un farmaco aumentare del 1540% da un giorno all'altro o perché il prezzo a cui lo Stato compra pillole e flaconi deve essere più segreto del segreto di Fatima?*".

No, non è giusto ma fino a quando sarà così la salute pubblica resterà il pozzo senza fondo di tutte le tangenti.

L'ECOLOGICA
Consulenze e Certificazioni Energetiche
www.orazietti.net

- Disostruzione colonne di scarico con canal-jet
- Videoispezioni e disostruzione fognature
- Costruzioni e rispristino reti fognanti
- Pulizia colonne e pozzetti

Contratti di manutenzione

Pronto Intervento

24 ore su 24

335.60.27.462
335.12.53.360
335.72.23.937

Via di Pietralata, 181 - 00158 Roma
tel. 06.41.73.42.77 | 06.41.73.42.70
fax 06.41.73.42.82
orazietti@tiscali.it
preventivi gratuiti
sconti particolari agli associati ARPE

Genova ha di nuovo il suo Ponte

Paolo Clemente, PhD*

Lo scorso 28 aprile è stata varata l'ultima trave di acciaio del nuovo viadotto che attraversa la valle del torrente Polcevera, la cui inaugurazione è prevista entro luglio. Così, a meno di due anni dal crollo di una porzione dello storico, e innovativo per la sua epoca, viadotto progettato da Riccardo Morandi, Genova e la Liguria ritrovano l'unico collegamento efficiente tra est e ovest per l'intera regione e tra l'aeroporto e la città. Non abbiamo mai creduto alle fantasiose promesse iniziali, dettate come sempre da esigenze politiche e elettorali, ma ammettiamo con piacere che si tratta di un grande successo, di una risposta delle istituzioni, locali e nazionali, di cui essere orgogliosi.

La storia ebbe inizio alle 11:36 del 14 agosto 2018, quando crollò uno dei sistemi strallati che componevano il viadotto Polcevera, che poi fu completamente demolito il 28 giugno dell'anno seguente. Non c'è dubbio che la perdita definitiva dell'opera di Morandi completata nel 1967 ha lasciato un vuoto incolmabile nell'ingegneria, in Italia e nel mondo, ma è anche vero che per poter riavere il viadotto in tempi rapidi e con costi contenuti, utilizzando lo stesso tracciato ma adeguando la carreggiata alle nuove esigenze di traffico, la scelta fatta era la più vantaggiosa. Su queste pagine ne abbiamo parlato in diversi articoli (*La Proprietà Edilizia*, n. 8-9, 10 e 11 del 2018).

Pochi giorni dopo il crollo, verso la fine di agosto del 2018, l'architetto Renzo Piano regalò la sua idea alla sua città: una nave sottile a 40 metri di altezza che attraversa la valle del Polcevera, di colore chiaro, luminoso, armonizzato col paesaggio. "Un ponte bello, bello com'è intesa la bellezza a Genova. Un ponte molto genovese. Semplice ma non banale. Un ponte di acciaio, sicuro e durevole", come lo descriveva lo stesso ideatore.

La struttura è una trave continua di lunghezza totale pari a 1067 m, su 18 pile e 19 campate, di cui tre con luci di 100 m (in corrispondenza del torrente Polcevera e della linea ferroviaria), quattordici di 50 m e le altre due di luci inferiori. Ciò vuol dire che non sono previsti giunti lungo l'impalcato, a vantaggio del comfort ma anche dei costi di manutenzione. Lungo il percorso 43 lanterne a energia solare ricordano le vittime. L'impalcato, di larghezza pari a 30.8 m, è a cassone in acciaio e soletta in calcestruzzo armato, le pile in calcestruzzo armato. Gli appoggi sulle pile sono realizzati mediante isolatori sismici a pendolo scorrevole, che proteggono l'impalcato dalle azioni sismiche, riducendo di conseguenza gli effetti delle stesse sulle pile e sulle fondazioni. Partendo da ovest, il tracciato scelto è leggermente più a sud di quello precedente, col quale si sovrappone a est per allacciarsi agli svincoli esistenti.

Per l'attività di coordinamento tra le strutture e il complesso contenuto tecnologico è stato impiegato un modello BIM (Building Information Modelling), che ha consentito di ridurre al minimo le potenziali interferenze che, in fase di costruzione, avrebbero potuto avere ricadute rilevanti sulle tempistiche. L'opera è stata realizzata dal consorzio PerGenova, composto dalla Salini Impregilo e dalla Fincantieri Infrastrutture, che aveva vinto la gara contro la Cimolai, forte di un bel progetto di Santiago Calatrava. Oltre 200 milioni di euro il costo, cui ne vanno aggiunti circa 20 per la demolizione del viadotto esistente. La scelta

è stata dettata soprattutto dai tempi e costi ridotti e, a giudicare dal risultato, è stata giusta. Si è pensato anche a rendere facile l'ispezione e il controllo, con tre passerelle interne e un complesso sistema di sensori e due robot, realizzando un'opera all'avanguardia nel panorama infrastrutturale italiano ed europeo.

Non è andato tutto liscio a partire dal quel 22 marzo 2019, data ufficiale di inizio lavori: si è lavorato in continuo, 24 ore al giorno, tra allerte rosse per piogge torrenziali e mare grosso e l'incendio di un cassero di una pila nel dicembre 2019. Il cantiere non si è mai fermato, nemmeno per l'emergenza dovuta al Covid-19, che ha colpito un operaio costringendo una cinquantina di suoi colleghi a una quarantena.

Allora anche in Italia si possono realizzare infrastrutture importanti in tempi ragionevoli? Sì, a patto, come nel cosiddetto "modello Genova", di poter derogare al Codice degli Appalti, ma non solo.

Va evidenziato che tempi così brevi sono stati possibili innanzitutto grazie alla scelta di una tipologia semplice e al coinvolgimento di diversi fornitori: le 18 pile son potute crescere in parallelo lungo tutto il tracciato e il varo delle travi, di luci contenute, non ha comportato particolari difficoltà. Il nuovo viadotto non può competere col precedente, che ha segnato un'epoca nell'evoluzione dei ponti, ma è essenziale e funzionale e ci auguriamo che la scelta si confermerà giusta anche nel tempo.

Poi hanno giocato un ruolo fondamentale l'organizzazione e lo snellimento della burocrazia, con le varie amministrazioni a lavorare all'unisono sotto una direzione unica per un obiettivo ben definito sin dall'inizio. Ma il vero segreto è stato quello di aver messo finalmente al primo posto la realizzazione dell'opera, garantendo procedure amministrative veloci e tempi certi per i vari step autorizzativi.

L'eliminazione dei vincoli, sia ben inteso, implica l'assunzione di ulteriori responsabilità da parte dei decisori, che devono essere selezionati con rigore sulla base di dati oggettivi. I controlli non vanno aboliti, ma eseguiti con i tempi necessari, anche a posteriori, senza interferire con la costruzione che resta la priorità assoluta nell'interesse generale. E chi sbaglia deve pagare. Ma non basta: dobbiamo imparare a esprimere il giudizio finale non sulla base di slogan più o meno accattivanti bensì sulla base del risultato raggiunto, anche in termini di tempi e di costi ma soprattutto in termini di qualità, cioè di affidabilità e durabilità dell'opera realizzata. Solo con tali presupposti potremo finalmente costruire le infrastrutture necessarie, *conditio-sine-qua-non* per far ripartire l'economia del nostro paese.

**Dirigente di Ricerca ENEA*
Componente Consiglio
Direttivo Nazionale Federproprietà

Laurenti HRS, per eseguire lavori di edilizia, utilizza tecniche di "Alpinismo Industriale" che offrono il vantaggio di intervenire **senza l'utilizzo di ponteggi o piattaforme aeree.**

Verifica dello stato conservativo degli intonaci

L'utilizzo di tali tecniche, oltre ad **abbattere i costi fissi**, consente di essere **operativi in tempi molto brevi** ed eseguire i lavori più rapidamente, di eliminare il rischio di intrusioni dall'esterno, ed avere un impatto visivo minimo. Altro grande vantaggio è quello di poter eseguire **lavori circoscritti** solo alle areee che necessitano di intervento e **suddividere le lavorazioni in tempi differenti**, sgravando sensibilmente i condomini da oneri insostenibili.

Sicurezza garantita mediante installazione di Ancoraggi a norma UNI EN 795 Classe A1. Ancoraggi testati con dinamometro certificato

CONTATTACI ORA
335.6682839 | 393.9368257
laurentihrs@me.com - www.laurentihrs.it

Meno burocrazia per il viadotto di Genova

Massimo Cestelli Guidi*

Il nuovo viadotto realizzato a Genova in sostituzione del viadotto Morandi è stato progettato e realizzato dal Gruppo Salini-Impregilo con Fincantieri in base ad una soluzione progettuale di Renzo Piano.

L'opera con uno schema statico molto semplice, utilizzato fin dagli anni 60-70 per molti viadotti, è risultata però elegante nella sua semplicità. Il viadotto ricollega la viabilità a Genova, interrotta con il crollo parziale del viadotto Morandi verificatosi nell'Agosto del 2018.

Il viadotto è stato "inaugurato" (come ha scritto il *Corriere della Sera*), recentemente il 28 Aprile 2020, anche se l'opera non era del tutto terminata. In quella data si era posizionato in opera l'ultimo contenitore metallico dell'impalcato stradale ma mancava buona parte dell'impalcato del viadotto, mancavano le sovrastrutture oltre che il collaudo statico finale dell'opera.

Forse il Governo ha effettuato questa "inaugurazione prematura" per dare lustro al proprio operato in un momento attuale molto delicato perché, a causa della pandemia, si sono verificati alcuni malumori nella valutazione dell'operato del Governo.

In ogni caso il Presidente del Consiglio, che ha presenziato all'inaugurazione, ha giustamente lodato con orgoglio questo prodotto del lavoro italiano, rilevando anche il fatto che l'opera era stata realizzata in tempi tanto brevi rispetto a quelli che normalmente occorrono in Italia.

Esaminando proprio il fatto della realizzazione veloce di questa opera, fatto che oggi appare quasi miracoloso, si deve individuare qual è la principale causa connessa con i tempi brevi di esecuzione. Che la Salini-Impregilo, oggi la più grande Impresa di costruzioni italiana, e la Fincantieri, entrambe fiori all'occhiello dell'Imprenditoria italiana, fossero in grado di realizzare il viadotto in questi tempi strettissimi, era un fatto scontato fin dall'inizio, dato che Salini-Impregilo opera con questi tempi ristretti nei lavori che esegue all'estero, come anche la Fincantieri per le commesse che riceve dall'estero.

Al riguardo riporto, come esempio di tempi brevi di realizzazione, una gara in Nigeria degli anni 70. L'Impresit (all'epoca non si era ancora fusa con l'Impresa Girola né tantomeno con Salini) vinse questa gara con il Governo della Nigeria per la realizzazione di una diga in terra prevista a Bakolori, nella zona a nord presso Sokoto, diga per irrigazione a scopo agricolo, con le opere connesse. La vittoria fu dovuta soprattutto ai tempi per la progettazione e realizzazione dell'opera offerti da Impresit, tempi che risultavano di poco superiori al tempo offerto dalla Società inglese concorrente per eseguire il solo progetto dell'opera. La diga e tutte le opere idrauliche sono state progettate dallo Studio Lotti, mentre il mio Studio ha effettuato il progetto per un ponte situato a valle della diga.

È invece eccezionale che Salini-Impregilo sia riuscita in Italia a mantenere tempi di realizzazione di un'opera così contenuti, perché normalmente la realizzazione delle opere, a causa della burocrazia italiana, viene effettuata in tempi notevolmente più lunghi.

Si deve ricordare quello che successe proprio a Genova in seguito alla disastrosa inondazione del 2011. Ebbene cinque anni dopo non si era potuta ancora realizzare la prevista opera di salvaguardia a causa della burocrazia e l'inondazione eccezionale si è nuovamente verificata.

Nel caso del nuovo viadotto da realizzare a Genova si è riusciti a semplificare notevolmente gli ostacoli burocratici e a restringere i tempi per il benestare di molte pratiche. In particolare, non è stata effettuata la gara di progettazione della nuova opera né la gara di appalto, oltre che per le varie approvazioni: Genio Civile, Sovrintendenze, Impatto Ambientale, ecc. i benestare devono essere arrivati in tempo reale e non con i tempi biblici della burocrazia. È emblematico il fatto che deve occorrere una tragedia, come quella verificatasi a Genova con il crollo del ponte, per poter realizzare nei tempi brevi, che all'estero (anche nei principali Paesi europei) sono la normalità.

Per illustrare nel campo delle costruzioni, ma ritengo anche in altri settori produttivi, la dilatazione dei tempi ad opera della burocrazia per realizzare delle opere, riporto un esempio nel quale sono stato coinvolto. Per la Marina Cala Galera nel Comune di Monte Argentario (Porto Ercole) nell'ambito della Rideterminazione del periodo della Concessione, abbiamo dovuto redigere il piano regolatore del porto, come previsto dalla Regione Toscana. Arrivati dopo 2-3 anni di lavoro a dover ottenere il benestare di tipo ambientale, ci siamo resi conto che si dovevano pronunciare al riguardo quindici Enti (molti dei quali forse inutili) collegati in qualche modo con l'ambiente. Sei mesi persi!

Allora tornando al caso del nuovo viadotto a Genova, è necessario comprendere e mettere in evidenza per il Governo, che i tempi brevi di realizzazione dell'opera sono dovuti principalmente alla semplificazione delle pratiche burocratiche.

Se il Governo ne prende atto, dovrà, preventivamente all'avvio della manutenzione delle opere infrastrutturali e della realizzazione di nuove opere effettuare questa necessaria semplificazione burocratica. È auspicabile che non si perda oggi questa occasione.

In caso contrario sarebbe vanificato quanto auspicato da Pietro Salini (e richiesto anche al Presidente del Consiglio) che ripartano i lavori per la manutenzione delle opere e per realizzare nuove Infrastrutture in Italia, sia al fine di rilanciare l'economia sia per creare nuovi posti di lavoro.

Proprio Pietro Salini, durante una recente trasmissione televisiva, aveva citato il fatto che ci sono 70 miliardi di euro messi a disposizione dell'Italia dall'Ue per le infrastrutture, dei quali l'Italia ne ha utilizzati, inspiegabilmente, soltanto 3,5. Si deve pensare che il fatto sia causato dalla burocrazia, perché in effetti l'Italia ha sempre utilizzato in minima parte i fondi che ci mette a disposizione l'Ue per eseguire opere infrastrutturali.

In conclusione, rilevando i tempi brevi della realizzazione del nuovo viadotto di Genova, si deve comprendere che questo periodo eccezionalmente breve rispetto alla normalità italiana, è dovuto, oltre che alla competenza e bravura del Gruppo di realizzazione, soprattutto alla minore ingerenza della burocrazia.

È necessario che il Governo quanto prima provveda a realizzare la riforma della burocrazia, altrimenti sarà vanificata l'auspicata ripresa della manutenzione e della realizzazione di nuove Infrastrutture, ripresa necessaria per rilanciare l'economia e per il lavoro.

**Già docente di Scienze delle costruzioni Università La Sapienza.Componente del Consiglio Direttivo Nazionale di Federproprietà*

Marini Impianti
SOLUZIONI ENERGETICHE

ECOBONUS
& CESSIONE CREDITO D'IMPOSTA

QUANTO SI PUÒ RISPARMIARE?

IL DECRETO RILANCIO HA PREVISTO IL

110%

di detrazione fiscale

PER INTERVENTI DI
EFFICIENTAMENTO ENERGETICO
DI IMPIANTI E DI INVOLUCRI EDILIZI

DAI PIÙ VALORE AL TUO IMMOBILE E RISPARMA SULLA BOLLETTA ENERGETICA

MARINI IMPIANTI si pone quale partner finanziario laddove il condominio volesse valutare la possibilità della cessione del credito oppure del servizio energia.

CONTATTACI PER INFO

06.2307140
info@mariniimpiantisrl.it
www.mariniimpiantisrl.it

Mercato immobiliare, le locazioni residenziali nel 2019

Gianni Guerrieri

Il Rapporto immobiliare dell'OMI-Agenzia entrate sul consuntivo 2019 relativo al mercato residenziale, pubblicato a maggio scorso, oltre all'andamento della quantità scambiata di unità abitative, che abbiamo già trattato in precedenti articoli su questa Rivista sulla base delle note trimestrali dell'OMI, fornisce ulteriori informazioni su diversi aspetti del mercato. In questo articolo ci soffermeremo sull'andamento del mercato delle locazioni.

In premessa si ricorda che il 2019 in termini di unità compravendute si è chiuso con +4,3% rispetto al 2018. D'altra parte, però, gli andamenti del 2019 nulla ci dicono sull'evoluzione futura, a causa degli effetti della pandemia Covid-19 che, sicuramente nel breve termine, causerà impatti negativi sull'economia in generale e sul mercato immobiliare in particolare. Conoscere però il punto a cui si era nel 2019 è comunque fondamentale per comprendere l'entità della caduta di breve periodo, le possibilità di ripresa e il *gap* da risalire.

Sulle locazioni ad uso abitativo (comprese le pertinenze), in base ai dati disponibili dal Registro, risulta che nel 2019 sono stati conclusi 1.414.350 nuovi contratti con oggetto l'intera unità immobiliare, il 2,7% in più rispetto al 2018.

Per raccontare i numeri in questione, occorre far riferimento alla Nota metodologica dell'OMI visionabile sul sito dell'Agenzia delle entrate al seguente indirizzo: https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/schede/fabbricatiterreni/omi/pubblicazioni/rapporti-immobiliari-residenziali

Se si escludono dall'ammontare dei contratti ad uso abitativo, quelli relativi alle sole pertinenze, i contratti inferiori ad un anno e quelli di leasing, l'universo di riferimento delle sole abitazioni locate è pari a 1.036.819 abitazioni. In crescita del 2,7% rispetto al 2018.

Tuttavia, di tale universo non tutto è analizzabile per una serie di ragioni, tra cui il mancato incrocio tra dato del registro e identificativo catastale e per la presenza di un canone palesemente anomalo. Eliminando questi contratti, il campione analizzabile è pari a 948.289 abitazioni (ossia il 91,5%, rispetto al 90,4% del 2018).

L'OMI segmenta il mercato delle locazioni in quattro ambiti, in funzione del periodo di locazione e del regime fiscale ammesso, così come stabilito dalle norme vigenti. La riconduzione di ciascun contratto a uno dei quattro ambiti è effettuata su base convenzionale perché sussistono alcune situazioni ambivalenti.

I quattro segmenti del mercato delle locazioni sono così denominati:

- ORD_T: *Ordinario Transitorio;*
- ORD_L: *Ordinario Lungo Periodo;*
- AGE_S: Agevolato *Studenti;*
- AGE_C: *Agevolato Concordato*.

Per un dettaglio metodologico sulla definizione (e quindi su ciò che contiene ciascun segmento) si rinvia al Rapporto e alla Nota metodologica sopra citata.

La gran parte dei contratti, il 54%, riguarda il segmento ordinario di lungo periodo (per semplificare il cosiddetto 4+4); segue il contratto agevolato concordato con il 25%, poi l'ordinario transitorio con il 17% e infine l'agevolato per studenti con il 4 per cento.

Basandosi sulla composizione per segmento di mercato locativo relativo al campione analizzabile e sul totale delle abitazioni locate in ciascun anno e ipotizzando che la composizione del campione sia uguale a quella dell'universo di riferimento, abbiamo stimato l'ammontare annuale dei contratti per ciascun segmento e le relative variazioni percentuali nel biennio 2019-2017 (vedi tabella 1).

In primo luogo, si osserva che l'andamento del 2019 è in crescita rispetto a quello di sostanziale stazionarietà (-0,4%) del 2018 sul 2017 In secondo luogo, il tasso di crescita più sostenuto si riscontra nel segmento di mercato agevolato studenti (+16,6%), seguito dall'agevolato concordato (+6,7%). Il quadro che emerge sembra suggerire implicitamente che, da un lato, una parte dello *stock* abitativo disponibile vada ad incrementare l'offerta di abitazioni in locazione trovando una buona risposta nella domanda e,

Segmenti di mercato	abitazioni locate 2017	abitazioni locate 2018	abitazioni locate 2019	var% 2018/2017	var% 2019/2018
ORD_T	181.981	179.579	176.319	-1,3%	-1,8%
ORD_L	572.983	551.885	543.622	-3,7%	-1,5%
AGE_S	33.241	35.239	40.151	6,0%	13,9%
AGE_C	248.614	243.139	253.608	-2,2%	4,3%
Totale	1.013.700	1.009.842	1.036.819	-0,4%	2,7%

Tabella 1: variazioni % annuali abitazioni locate per segmento di mercato
Fonte: ns stime su dati OMI-Agenziaentrate

Segmenti di mercato	Canone annuo abitazioni locate (milioni di euro)	Var % 2019/2018
ORD_T	924	2,60%
ORD_L	2.857	2,00%
AGE_S	251	18,20%
AGE_C	1.396	8,90%
Totale	**5.428**	**4,50%**

Tabella 1: valore del canone annuo abitazioni locate – anno 2019 e var%. *Fonte: OMI-Agenziaentrate*

dall'altro, che ciò avviene sotto l'incentivo delle agevolazioni fiscali di cui godono i segmenti di mercato locativo in maggior crescita.

È ovvio che i segmenti agevolati sono concentrati in alcune aree territoriali: i Comuni sedi di università, per l'agevolato studenti, e i Comuni ad alta tensione abitativa (a.t.a.), per l'agevolato concordato. In effetti per quest'ultimo segmento di mercato le agevolazioni fiscali nazionali (sull'imposta sui redditi) operano esclusivamente per le locazioni concernenti abitazioni ubicate in questi Comuni a.t.a. Nella statistica presentata dall'OMI, in questo contenitore rientrano anche contratti registrati che godono in realtà solo di agevolazioni di imposte locali (IMU) in quanto ubicati in Comuni non a.t.a., oppure relativi ad abitazioni ubicate in Comuni che hanno subito calamità naturali (terremoti) a cui spetta l'agevolazione a carattere nazionale.

La distribuzione delle abitazioni locate nei Comuni ad alta tensione abitativa è sensibilmente diversa da quella osservata a livello nazionale. Nei Comuni a.t.a. i contratti agevolati sono pari ad un terzo e l'agevolato studenti ha un peso del 6% rispetto al 4% nazionale. Il tutto a detrimento della quota dell'ordinario di lungo periodo che nei Comuni a.t.a., rispetto al 54% nazionale, la quota scende al 45 per cento.

Quanto al valore economico dei contratti, dalla Tabella 2 si osserva che l'ammontare complessivo del flusso annuo dei canoni derivanti dai contratti di locazione ammonta a livello nazionale a circa 5,4 miliardi di euro, di cui 2,8 per il segmento ordinario di lungo periodo e 1,4 per quello agevolato concordato. È evidente, peraltro, che quest'ultimo segmento, normalmente e a parità di ogni altra condizione, dovrebbe registrare canoni inferiori, compensati da una maggiore agevolazione fiscale. La crescita del flusso monetario annuale dei canoni è pari a +4,5% rispetto all'anno precedente, è dovuto principalmente dall'aumento delle unità abitative locate.

Un breve cenno, infine, al mercato delle locazioni nelle principali città italiane.

Nella tabella 3 sono riportati il numero di abitazioni locate per segmento di mercato, l'indicatore di intensità del mercato locativo e la superficie media delle abitazioni locate.

I mercati delle locazioni più ampi, in termini di flusso di nuovi contratti, sono sicuramente Roma e Milano. Tuttavia, l'indicatore di intensità del mercato immobiliare, costruito come rapporto tra il numero delle abitazioni locate e lo *stock* censito in catasto potenzialmente locabile (lo *stock* depurato degli immobili utilizzati come abitazioni principali), mostra che il mercato delle locazioni più vivace è a Torino con circa 14 abitazioni locate su 100 locabili. Segue Milano con il 12,7% e Firenze con il 12%. Inferiori alla media risultano Napoli (circa 7 case locate su 100 locabili) e Palermo (circa 9 su 100).

La superficie delle abitazioni locate risulta mediamente, per le otto grandi città pari a 77 m^2, con picchi in alto di 93,6 m^2 a Palermo e in basso con 70,4 m^2 a Torino.

Infine, il peso dei diversi segmenti di mercato è assai diversificato. Prendendo a riferimento i soli segmenti prevalenti a livello medio nazionale (ossia ORD_L e AGE_C) risulta, per esempio, che a Roma, Genova e Palermo la quota dei contratti a canone concordato supera abbondantemente il 40% (il 56% addirittura a Genova), mentre a Milano sono pressoché trascurabili (solo il 4,6%): in questa città prevalgono nettamente i contratti ordinari di lungo periodo (71,8%). Probabilmente ciò dipende dal livello assoluto di canone concordato derivante dagli accordi locali (o dall'assenza di accordi rinnovati), che se ritenuto dalla proprietà troppo basso e quindi non conveniente nonostante l'agevolazione fiscale, semplicemente questa tipologia contrattuale non viene offerta.

Città	ORD_T	ORD_L	AGE_S	AGE_C	Totale	IML	Sup. media in m^2
ROMA	11,7%	33,3%	7,5%	47,5%	100,0%	10,60%	80,3
MILANO	22,3%	71,8%	1,3%	4,6%	100,0%	12,70%	68,7
NAPOLI	10,0%	60,9%	2,6%	26,5%	100,0%	7,20%	81,3
TORINO	16,9%	46,3%	9,0%	27,8%	100,0%	14,40%	70,4
PALERMO	14,3%	39,8%	4,4%	41,5%	100,0%	9,30%	93,6
GENOVA	11,5%	24,9%	7,2%	56,4%	100,0%	11,50%	81,2
BOLOGNA	8,8%	57,8%	3,9%	29,6%	100,0%	11,40%	76,1
FIRENZE	25,6%	46,2%	9,9%	18,2%	100,0%	12,00%	83,1
TOTALE	**15,5%**	**48,4%**	**5,6%**	**30,5%**	**100,0%**	**11,10%**	**77,0**

Tabella 3: n. abitazioni locate per segmento di mercato, IML e superfice – anno 2019 *Fonte: OMI-Agenziaentrate*

Attività produttive: la crisi dei fitti dopo il lockdown

Luciano Schifone*

La crisi dell'emergenza Covid19 ha colpito per necessità sanitarie la popolazione sul piano dei comportamenti, determinando la paralisi di tutti i movimenti personali, ma ha anche comportato il blocco di tutte le attività economiche non essenziali.

Un effetto devastante a catena che dal fermo delle attività produttive ha investito tutte le filiere di distribuzione di generi non alimentari, fino all'esercizio commerciale di vicinato e alle botteghe artigiane.

Tre mesi di chiusura totale *ex lege* e poi un tempo indefinito da sperimentare per la ripresa, hanno determinato un crollo prolungato delle entrate che è oggettivamente problematico affrontare con un regolare bilancio aziendale.

In questa situazione di crisi un elemento che incide molto sui costi del commercio e dell'artigianato è costituito certamente dai canoni dei fitti dei locali dei negozi o delle officine o laboratori artigianali.

Cosicché il commercio di vicinato e in genere tutto il sistema delle attività economiche produttive, terziarie e professionali, si sono ritrovate a far fronte da un lato all'azzeramento delle entrate e dall'altro al permanere delle uscite fisse, con ulteriore aggravio del lucro cessante

Del resto le difficoltà oggettive derivanti da questa discrasia sono state così evidenti e direttamente connesse al lockdown, da essere recepite immediatamente anche dal governo che, non a caso, ha disposto già nel DL Cura Italia delle provvidenze atte a mitigare gli effetti, prevedendo un credito di imposta fino al 60% del canone dei fitti dei locali ad uso diverso dalle abitazioni, così come precisato con la circolare n. 14 dell Agenzia dell entrate dello scorso 6 giugno.

Tuttavia, essendo questo beneficio, per sua natura, di carattere emergenziale, si pone il problema relativo alla fase successiva all'emergenza sanitaria che, pur concedendo la possibilità di riavviare le attività economiche insediate negli immobili fino ad ora chiusi per disposizioni derivate dalle decretazioni di urgenza, sconta una oggettiva difficoltà di ripristino dei flussi commerciali, sia per la lenta ripresa dei consumi sia per l'adeguamento spesso oneroso ai protocolli di prevenzione anti-Covid e sia, ancora per la riorganizzazione della logistica e della distribuzione.

È dunque comprensibile che dalle difficoltà oggettive possa nascere l'esigenza e l'istanza di riconsiderare il peso del fitto passivo dei locali in cui opera l'azienda, che, superati i tre mesi per i quali si riconosce il credito d'imposta di cui si è detto, torna a pendere inesorabilmente, come se si fosse tornati a una normalità che, invece, è ben lontana! Si tratta di una questione di notevole rilevanza per gran parte del sistema economico, non solo della distribuzione ma anche dell'artigianato, del settore alberghiero, e degli studi professionali d'ogni matrice. Certo in parte la criticità può essere affrontata in sede di contrattazione fra le parti in un'auspicabile intesa fiduciaria. Ma non si può affidare alla buona volontà delle parti una questione che diventa di ordine sociale per le sue dimensioni.

Infatti, un intervento politico di provvidenze o di riforma strutturale è necessario perché se è valido il richiamo all'art. 1218 c.c. per esonerare il conduttore/debitore dalle more del ritardo nei pagamenti dei canoni in piena emergenza, a causa di chiusure di attività disposte dall'autorità, non è assolutamente condivisibile il tentativo di ricorrere alle disposizioni del art. 1467 C.C. per sostenere sostanzialmente un obbligo di rinegoziazione per "modificare equamente le condizioni del contratto". Innanzitutto, perché se il contratto di fitto per attività economica è, normalmente, di carattere pluriennale, bisognerebbe sostenere che il danno che impedisce il prosieguo dell'utilizzo dei beni locati per svolgere la propria impresa si estenda per tutto o per gran parte della durata. Cosa che al momento non si può affermare e tantomeno dimostrare, In secondo luogo è evidente che questo approccio tende ad addossare a una parte, certamente non responsabile, il danno di eventi di ampiezza generale e sociale tali da aver investito tutto il Paese.

Più giusta, equa e percorribile può essere, invece, la strada dell'estensione della provvidenza di cui si è detto, attribuendo ulteriore credito di imposta, nei mesi successivi, con percentuali di accompagnamento progressivo fino al recupero del fatturato pre-covid.

Sul piano strutturale il Governo potrebbe ripristinare la possibilità di usufruire della cedolare secca per locazioni ad uso non abitativo, che già dava buoni risultati, con la possibilità di ammettere al beneficio i titolari di nuovo contratto di locazione con gli stessi contraenti del precedente.

Una possibilità che potrebbe certamente indurre e favorire una rinegoziazione al ribasso utile a entrambe le parti per agevolare la situazione attuale con uno sguardo anche per il futuro.

**Presidente di Federproprietà-Napoli*

ARPE
Associazione Romana Proprietà Edilizia

Via San Nicola da Tolentino 21, Roma 00187
Tel 06.485611 - Fax 064746062
segreteria@arpe.roma.it

SERVIZI *ai* SOCI

Non puoi venire in sede? Telefonaci

L'Associazione Romana della Proprietà Edilizia, in seguito alla grave situazione sanitaria venutasi a creare e alle misure adottate dal Governo per prevenire e fermare i contagi da Coronavirus, mette a disposizione dei propri soci un nuovo servizio telefonico di consulenza.

L'Associazione offre ai propri iscritti la possibilità di usufruire di consulenze telefoniche, legali, fiscali, tecniche e per i contratti di locazione. Per accedere al nuovo servizio è sufficiente essere in regola con il pagamento della quota associativa 2020 e fornire all'operatore telefonico le proprie generalità e il numero della tessera associativa. È possibile usufruire delle consulenze telefoniche dal lunedì al giovedì dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 18.30 e il venerdì dalle 10.00 alle 13.00 chiamando il numero 06.485611 (ricerca automatica).

Se hai bisogno di un parere scritto puoi inviarci la richiesta per posta o per mail (segreteria@arpe.roma.it) ed avrai la risposta entro 48 ore a casa.

DAL 3 AL 24 AGOSTO
Uffici chiusi per ferie

Per urgenze di natura legale rivolgersi all'avv.
M. Mascarucci, Vicepresidente ARPE
tel. 347.2682760

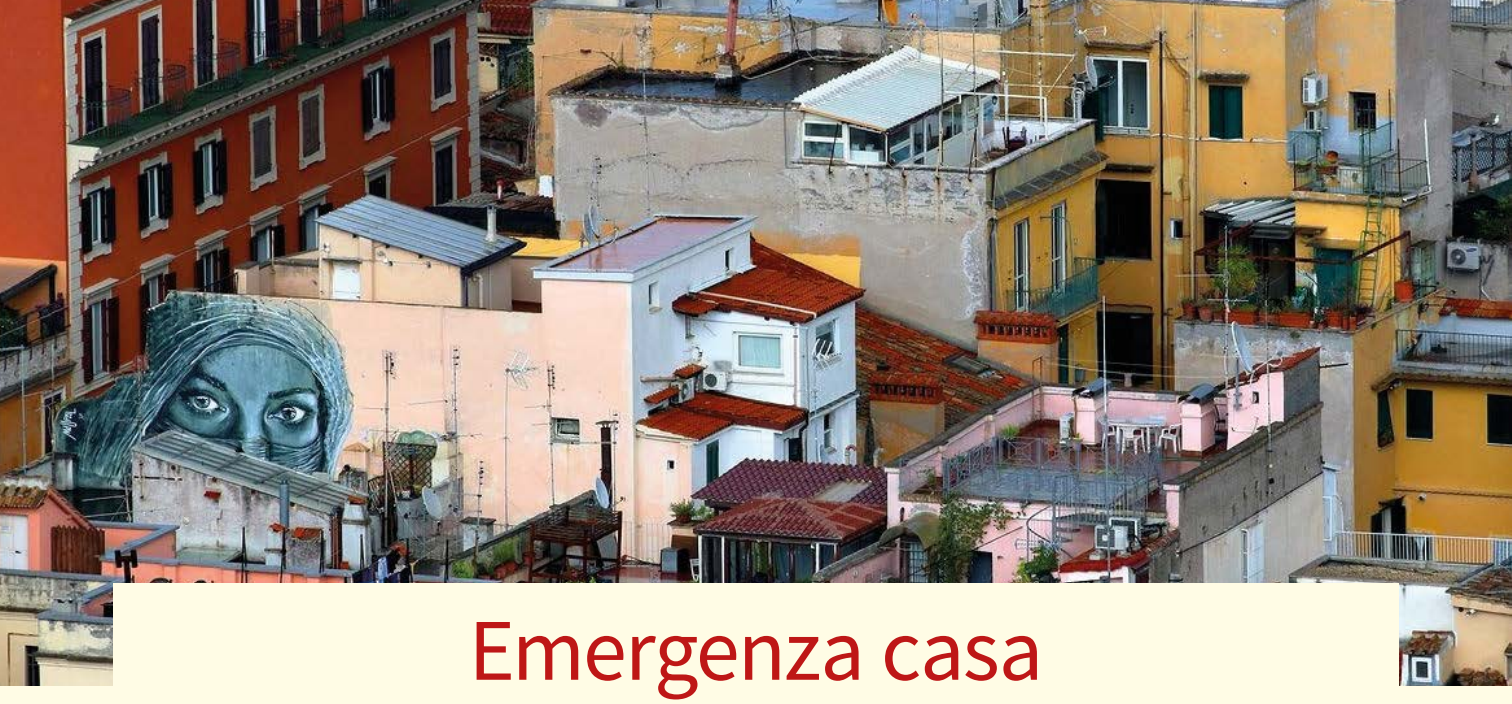
Per emergenze tecniche rivolgersi al geom.
R. Ubertini, tel. 340.1868819

Il Punto

Una somma di debolezze starebbe inaspettatamente spingendo Virginia Raggi verso il suo secondo mandato da sindaco. Il primo punto debole è proprio nel M5S, in questo momento diviso: da una parte l'ala "governativa" con Luigi Di Maio e soprattutto Beppe Grillo, intenzionati a restare al governo e a far carta straccia del punto – all'epoca fondamentale per il M5S – del limite dei due mandati (che peraltro penalizzerebbe proprio Di Maio e altri ministri 5S). Dall'altra Alessandro Di Battista e Davide Casaleggio, l'ala dura e pura, che tiene fermo il punto del "no" al terzo mandato. E non avendo Di Battista l'intenzione di candidarsi per il Campidoglio ecco che Virginia si trova la strada spianata, perché, nonostante tutto, la sua popolarità tra molti di coloro che l'hanno votata non è diminuita. Dunque, anche se la sindaca dice di voler rimandare qualsiasi decisione a dopo l'estate, avrebbe la strada spianata per ricandidarsi.

Le altre due debolezze dei partiti avversi alla Raggi sono la mancanza di candidati nel centrodestra e nel Pd, A sinistra non c'è un nome su tutti che potrebbe far "sognare" quell'elettorato. Al momento restano i timidi tentativi di capire che aria tira del ministro Dario Franceschini e di Roberto Morassut. Oltre alla proposta di Carlo Calenda di ricandidare Francesco Rutelli. Idea che nasce dalla frase pronunciata nelle settimane scorse dall'ex primo cittadino della capitale all'inaugurazione della sua scuola di politica: "Chissà che il prossimo sindaco non esca da qua". Se la sentirà Rutelli di tentare una nuova avventura dopo essere stato battuto nel 2008 da Gianni Alemanno?

Anche nel centrodestra c'è grande incertezza. Giorgia Meloni, leader di FdI, non sarebbe disponibile: punta a un incarico di governo (sempre se il centrodestra vincerà) alle prossime elezioni nazionali. Per lo stesso partito potrebbero invece candidarsi Fabio Rampelli vicepresidente della Camera, o Roberta Angelilli, europarlamentare per 4 legislature. La Lega schiererebbe Claudio Durigon, deputato di Latina. Sono candidati che potrebbero vincere in un eventuale ballottaggio con Virginia Raggi? O si verificherebbe la stessa situazione del 2016, quando gli esclusi dal secondo turno riversarono i loro voti sull'attuale sindaca? Debolezze e incertezze che, al momento, fanno il gioco di Virginia.



Emergenza casa per 200mila romani

Sandro Forte

"Con tempi realisticamente medio-lunghi potrebbe produrre sino a 3500 alloggi": è scritto nelle ultime due righe di un documento di oltre cento pagine, il "Programma strategico per il superamento della condizione di disagio e della condizione di emergenza abitativa nel territorio capitolino", realizzato dal dipartimento Urbanistica di Luca Montuori e approvato dalla Giunta Raggi. Il documento è in realtà un piano di riorganizzazione e ripianificazione dei cosiddetti Piani di zona, che negli ultimi decenni hanno portato alla realizzazione di decine di quartieri di edilizia agevolata, in parte non ancora terminati, in parte travolti da inchieste giudiziarie che in diversi casi hanno fatto scattare revoche e annullamenti delle convenzioni stipulate con i soggetti privati. Da questa ripianificazione dei Piani di zona, per il cui potenziamento si prevede anche il ricorso a procedure di variante urbanistica in base al Piano casa regionale del 2009, l'Amministrazione capitolina prevede di ottenere circa 3.500 alloggi. Una risposta di gran lunga parziale rispetto agli obiettivi indicati dal titolo dell'intero programma e alla difficoltà abitativa cittadina, cui fa riferimento lo stesso documento: ben 57 mila famiglie sono in emergenza, pari a 200 mila persone. Una risposta parziale, dunque, soprattutto perché nessun riferimento viene scritto in merito al ruolo che, in questo quadro drammatico, avrà il dipartimento Politiche abitative diretto dall'assessore Valentina Vivarelli.

L'obiettivo del programma punta comunque a fare ordine nel caos dei Piani di zona e a completare un piano edilizio nato proprio per dare risposte a una fascia di popolazione non così povera per accedere ad un alloggio popolare ma non abbastanza ricca per procurarsene uno sul libero mercato. I tempi saranno "medio lunghi" - prevede *Roma Today* - e dipenderanno dalla risposta che daranno i soggetti privati, società o cooperative, ai quali negli anni scorsi sono stati riconosciuti diritto di superficie e fondi per l'edilizia agevolata rimasti ad oggi inutilizzati. Le linee guida si misurano proprio con i dati del disagio abitativo romano. Dati impietosi, in buon parte già noti, ma che la direttrice del dipartimento Programmazione e Attuazione urbanistica, Cinzia Esposito, ha messo nero su bianco: "L'emergenza abitativa nel territorio di Roma Capitale riguarda 57mila famiglie, pari a circa 200mila persone". Per almeno 15mila il problema abitativo ha "i contorni della prima necessità". Di queste "almeno un terzo vivono in condizioni abitative particolarmente gravi". Pesa il dato delle migliaia famiglie in graduatoria per l'assegnazione di una casa popolare in capo alla stessa amministrazione capitolina anche se a un altro assessorato, quello alle Politiche abitative di Valentina Vivarelli.

Il documento prende in considerazione l'aggiornamento del settembre 2018: 12.393 famiglie in attesa (gli aggiornamenti seguenti segnano lo sforamento delle 13mila unità). A fronte di questo numero si legge: "Rispetto all'aggiornamento del 6 novembre 2018 sono stati assegnati 178 alloggi e risultano inevase 12.215 domande". I numeri procedono con gli sfratti: 9mila famiglie, l'80 per cento per morosità. È una stima del Cresme che risale al 2019 a dare un numero complessivo: l'"insoddisfazione abitativa" è pari a 65mila nuclei familiari. Di questi, 51mila sono quelli che potrebbero avere risposte da politiche pub-

bliche in capo al Comune: 2.446 sono famiglie "senza abitazione o in sistemazioni precarie"; 35.932 sono famiglie che non riescono a pagare gli affitti; 13.150 sono "nuclei di nuova formazione che, a causa dei prezzi elevati, permangono nella famiglia di origine o cercano la risposta abitativa fuori Roma". In questo quadro dal programma di ripianificazione e densificazione dei Piani di zona potrebbero derivare 3.500 alloggi di edilizia agevolata. La risposta abitativa è stata pensata per quella "fascia grigia", che diventa sempre più ampia, estesa anche ai nuclei familiari che percepiscono livelli di reddito che non rientrano nei limiti previsti per l'Erp, ma che non sono in grado di accedere alla casa a condizioni di mercato".

Da punto di vista urbanistico il piano prevede da una parte la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria che ancora oggi mancano in molti di questi quartieri, oggetto anche di un protocollo d'intesa con la Regione Lazio. Dall'altra il completamento dei Piani di zona iniziati ma mai terminati e la cancellazione di quelli che invece non hanno visto nemmeno un mattone, con l'obiettivo di evitare ulteriore consumo di suolo e di densificare i quartieri esistenti. "Le volumetrie non attuate ammontano a complessivi 770.000 metri cubi circa di volumetria residenziale - si legge nel documento - cui corrispondono circa 3.000 alloggi". Inoltre, "considerando anche i Piani di zona, la cui non completa attuazione è dovuta in parte a criticità legate all'acquisizione delle aree, risultano da realizzare ulteriori circa 710.00 metri cubi, cui corrispondono 2.850 alloggi circa". Il residuo complessivo è di "5.850 alloggi circa". I Piani di zona che verranno cancellati e, in parte, trasferiti, sono invece 12, da Pian Saccoccia Sud Bis a Maglianella Bis, da Tor Tre Teste Bis a Casal Monastero 4 Bis. In ogni caso il programma consiste solo in linee guida in base alle quali andranno poi presi, di volta in volta, i rispettivi provvedimenti.

L'approvazione del "Programma strategico per il superamento della condizione di disagio e della condizione di emergenza abitativa nel territorio capitolino" ha provocato la ferma reazione del Pd. "Abbiamo appena finito di leggere il testo della delibera preparata dalla Giunta Raggi con allegata relazione sull'emergenza abitativa. 109 pagine convincenti solo nel titolo, che non affrontano o risolvono nessuno dei nodi cruciali dell'emergenza casa", scrivono Andrea Casu, segretario Pd di Roma, e Yuri Trombetti, responsabile Casa del Pd di Roma. "Rivelano però i numeri impressionanti di una vera e propria bomba sociale - scrivono - A fronte di 12.215 domande inevase nell'ultimo anno sono stati assegnati solo 178 appartamenti, a dimostrazione che la graduatoria non scorre affatto a dispetto dei toni trionfalistici usati dalla sindaca sui social. Nessuna risposta per i moltissimi cittadini troppo ricchi per la casa popolare ma troppo poveri per il mercato libero". Per Casu e Trombetti "negli ultimi quattro anni l'amministrazione comunale non ha fatto nulla per difendere i diritti di chi non ha casa". Quattro anni "persi e tre assessori cambiati, e adesso 109 pagine che certificano tutti i numeri di questo fallimento. Un film horror che i romani non meritano".

GRUPPO CASCINO

Tel. 06.85.53.500
www.gruppocascino.it
info@gruppocascino.it

Nessuna commissione ai Soci dell'ARPE*

* Compravendita e locazione di immobili;
* Valutazioni di beni immobili e perizie giurate.
* Assistenza notarile.
* Ricerche ipotecarie e catastali.
* Progettazione ed esecuzione ristrutturazioni.
* Registrazione telematica contratti di locazione.
* Redazione Attestati Energetici (APE).
* Gestione delle locazioni.
* Indagini affidabilità commerciale su privati ed aziende.
* Ricorsi e pratiche presso l'Agenzia delle Entrate.

Titolare dei marchi :

dal 1970 PLANIM Immobiliare

REAL ESTATE CASCINO

* Zero commissioni in caso di incarico di vendita; 1/2 mensilità in caso di incarico di locazione.

FEDERPROPRIETÀ
Federazione Nazionale Proprietà Edilizia

ARPE
Associazione Romana Proprietà Edilizia
Aderente alla FEDERPROPRIETÀ

Riduciamo per il 2020 i costi dei servizi

SE PORTI UN NUOVO SOCIO

AVRAI UNO SCONTO DEL 50% SULLA QUOTA ASSOCIATIVA
(da € 100 a € 50)
CHE COMPRENDE

L'ASSEVERAZIONE DEI CONTRATTI AGEVOLATI

CONSULENZE:

Legali-Fiscali-Urbanistiche-Notarili

Rivista Mensile "La Proprietà Edilizia"

I COSTI DEI SERVIZI

Buste paghe portieri € 200
Buste paghe colf e badanti € 100
Modello 770 € 40
Risposte scritte a quesiti € 80
Lettera legale € 90
Corsi formazione amministratori condominio € 300

Per ulteriori informazioni:
Roma: Via San Nicola da Tolentino, 21 - tel. 06.485611 (r.a) - fax 06.4746062
Ostia: Piazza Quarto dei Mille 9c - tel. 06.7963390 - fax 06.7962464
segreteria@arpe.roma.it

La Capitale è sporca ma aumenta la TARI

Valerio Pugi

La stima è 18 euro in media in più a famiglia, con un rincaro del 5 per cento. Un aumento ancora più indigeribile per come (non) funziona la raccolta dei rifiuti a Roma. L'AMA spinge per aumentare nel 2020 la TARI, la tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e la pulizia nelle strade della Capitale. Per far quadrare i conti e con le linee di credito bloccate sul breve termine dalle banche, l'azienda capitolina pensa dunque ad aumentare uno dei balzelli più odiati dai romani, perché purtroppo sono sotto gli occhi di tutti i cumuli di immondizia che sovrastano strade e marciapiedi della città eterna. Ogni tanto si leva un grido d'allarme e si interviene su un quartiere, ma dopo qualche giorno la situazione torna quella di prima. Perché allora pagare di più per un servizio sempre più disastroso? Il bello è che lo scorso febbraio l'AMA aveva riconosciuto che "le performance di incasso TARI nella capitale sono molto elevate, superiori di circa il 15% rispetto alla media nazionale, con riscossioni a 5 anni di distanza (annualità 2014) pari all'83,5%, che salgono fino all'89,4% a 8 anni di distanza (annualità 2011)".

Perché allora chiedere ora più soldi ai cittadini?

D'altronde, con le riaperture degli esercizi commerciali e il ritorno alla normalità inevitabilmente è tornato anche l'incubo rifiuti. Lo denuncia il Codacons, che sta ricevendo dalle varie zone della capitale segnalazioni da parte dei cittadini contro la presenza di spazzatura che rimane ore e ore a marcire sotto il sole, senza essere ritirata dall'Ama. "Dopo il lockdown i romani tornano a combattere con i soliti problemi – afferma il presidente Carlo Rienzi – Sono numerose le denunce che ci stanno arrivando in questi giorni circa la presenza di rifiuti in strada: tonnellate di spazzatura abbandonata sui marciapiedi e che non viene raccolta dagli operatori dell'Ama, creando odori nauseabondi e alimentando il pericolo di epidemie". Per tale motivo il Codacons ha presentato un esposto alla Procura di Roma e scritto alla municipalizzata e al Campidoglio, chiedendo di attivare in città una task force per la fase 2, in grado di far fronte all'emergenza rifiuti e di garantire il decoro non solo del centro storico, ma anche delle periferie, e la salute dei cittadini.

Il degrado in cui versa la capitale è stato recentemente denunciato anche da un servizio televisivo delle "Iene", che ha preso lo spunto dalla situazione in cui versa un campo nomadi insediatosi ai confini della riserva naturale della Valle dell'Aniene, non lontano dal quartiere Parioli e dall'esclusivo Circolo Canottieri Aniene. Lì si è creata una vera e propria discarica a cielo aperto di rifiuti abusivi, in una zona che dovrebbe essere maggiormente protetta essendo una riserva naturale e che, al contrario, è piena di calcinacci, mobili smembrati, materiale elettrico e resti di roghi tossici appiccati nel cuore della notte, che hanno lasciato il segno sul terreno e pure sulle arcate del ponte dove passa la ferrovia.

Ma i guai per l'AMA non sono soltanto quelli derivanti dalla mancata o insufficiente raccolta dei rifiuti. Alla fine di maggio i finanzieri del Nucleo di polizia economico-finanziario hanno acquisito una serie di documenti sulla municipalizzata nella sede del Comune e negli uffici di AMA, Bnp Real Estate Sgr e Archivio notarile. Si tratta dell'inchiesta sul presunto falso in bilancio che ha portato all'iscrizione di quattro persone sul registro degli indagati (fra cui Daniele Fortini, ex presidente AMA, e Antonella Giglio, che lo ha sostituito alla guida dell'azienda anni dopo). I finanzieri, coordinati dai pm Paolo Ielo e Rodolfo Sabelli, stanno esaminando le carte sui rapporti fra la controllata e il Comune di Roma. Il nuovo capitolo riguarda la voce di bilancio relativa al Centro Carni di via Palmiro Togliatti: il valore dell'immobile risulta a bilancio AMA per 139 milioni di euro. Obiettivo degli inquirenti è verificare se il valore della struttura, gestita tramite un fondo immobiliare da Bnp Real Estate Sgr, sia stato sovrastimato illecitamente alla luce del fatto che i lavori di ristrutturazione previsti non sono stati ancora effettuati. In questo ambito è stata acquisita una perizia sull'immobile depositata nell'Archivio notarile.

Amministratori: appropriazione indebita e rapporto fiduciario

Mauro Mascarucci*

Una recentissima sentenza della Cassazione penale (Sez. II, 21 aprile 2020 n. 12618), nel dichiarare inammissibile il ricorso di un amministratore, condannato nei gradi di merito, conferma l'indirizzo maturato negli anni precedenti circa la responsabilità del mandatario (nella specie amministratore di condominio) che si appropri di somme dei condomini, anche se ciò avvenga in ragione di presunte ragioni di credito. La questione ha visto coinvolto un amministratore di condominio imputato con l'accusa di essersi appropriato indebitamente delle somme giacenti sui conti correnti dei condòmini. Come spesso già contestato in simili fattispecie, anziché utilizzare i fondi condominiali per le spese comuni (ivi compreso il compenso pattuito) l'imputato effettuava prelievi e altre operazioni anche a favore di altri condomini sempre dal medesimo gestiti determinando una confusione contabile sul conto corrente condominiale.

Nei giudizi di merito, dalla semplice lettura degli estratti conto emergeva il ripetersi della pratica contestata riscontrandosi plurimi prelevamenti senza una causale direttamente collegabile al condominio intestatario del conto. Ciò portava alla condanna dell'accusato al quale non erano neppure riconosciute le attenuanti generiche, stante il reiterarsi nel tempo delle condotte incriminate, sintomo di dolo specifico. È opportuno evidenziare come non sfugga nell'approccio alla fattispecie incriminata la considerazione del rapporto fiduciario che sussiste tra vittima e possessore: nel caso di specie, tra condòmini e amministratore di condominio. È proprio la fiducia tradita a caratterizzare dal reato predetto distinguendosi per esempio dalla diversa fattispecie del furto nel quale il bene oggetto del delitto è nel possesso di altri, mentre nell'appropriazione indebita il bene da far proprio è già nelle mani di colui che diventerà l'autore del delitto. Si richiamano per completezza i passaggi più rilevanti della sentenza.

Il Tribunale aveva ritenuto integrata la condotta contestata all'imputato, *"essendo stata raggiunta prova ragionevolmente certa del fatto che l'imputato si sia appropriato del denaro depositato sui conti correnti intestati ai condomini del quale aveva il possesso in qualità di mandatario e quale unico delegato ad operare sui predetti conti correnti. Tali somme erano gravate da un vincolo di destinazione, posto che l'imputato aveva l'obbligo di incassare i canoni con l'accordo di restituirli ogni tre mesi ai proprietari, dopo aver detratto a titolo di compensi professionali la percentuale del 3% annuo del monte locazioni e le spese documentate necessarie alla gestione. È poi emerso e confermato dall'imputato – che al momento della revoca del mandato, abbia omesso di corrispondere (e quindi si sia appropriato) anche i canoni di locazione versati per il trimestre giugno – ottobre 2013, senza che il motivo posto alla base della condotta criminosa – pagamento per un presunto e non documentato diritto di credito – possa incidere sulla rilevanza penale della stessa. L'esame degli estratti dei conti correnti ha, inoltre evidenziato il compimento di prelievi e bonifici sprovvisti di giustificativo compiuti, per stessa ammissione dell'imputato, da lui medesimo".*

Dalle dichiarazioni rese dallo stesso imputato, confermate anche dalla vicenda speculare del condominio è emerso il seguente *modus operandi*: amministratore di diversi stabili oltre a quelli di proprietà delle parti civili, l'imputato era solito utilizzare il denaro presente sui conti correnti intestati ai diversi condomini come fosse cosa propria sia per coprire ammanchi di altri conti corrente sia per fini personali. *"Tale condotta esorbita sicuramente i limiti consentiti dalla sua qualità di mandatario e integra la condotta appropriativa tipizzata all'art. 646 codice penale".*

La sentenza conferma i precedenti giurisprudenziali per i quali sussiste la responsabilità penale dell'amministratore con-

dominiale ai sensi dell'art. 646 c.p. (appropriazione indebita), quando l'amministratore, venendo meno al proprio mandato, fa sue o comunque trattiene somme di danaro che non gli spetterebbero in ragione dell'incarico assunto. In sintesi, la condotta dell'amministratore che abbia trattenuto somme di cui aveva la disponibilità in ragione del suo ufficio e con destinazione "vincolata" ai pagamenti nell'interesse del condominio, integra il delitto di appropriazione indebita. La Cassazione ha richiamato la giurisprudenza di legittimità sebbene datata che, con riferimento proprio all'ipotesi del denaro, "*stante l'immutabilità del quadro normativo di riferimento*" risulta ancora attuale e valida.

Nella pronuncia viene ribadito come anche il denaro possa costituire oggetto del reato di appropriazione indebita, atteso che "*il denaro, nonostante la sua "ontologica" fungibilità, può essere oggetto di trasferimento relativamente al mero possesso, senza che al trasferimento del possesso si accompagni anche quello della proprietà*". Ciò di norma si verifica, oltre che nei casi in cui sussista o si instauri un rapporto di deposito o un obbligo di custodia, nei casi di consegna del danaro con espressa limitazione del suo uso o con un preciso incarico di dare allo stesso una specifica destinazione o di impiegarlo per un determinato uso: in tutti questi casi il possesso del danaro non conferisce il potere di compiere atti di disposizione non autorizzati o, comunque, incompatibili con il diritto poziore del proprietario e, ove ciò avvenga si commette il delitto di appropriazione indebita (*ex pluris*, Cass. Pen. II, 24.10.2017 n. 50672).

È bene ricordare come a nulla sia servito il tentativo dell'amministratore, al fine di evitare la condanna, di giustificare le operazioni contabili contestate in ragione di presunte ragioni di credito. Nella specie la difesa aveva cercato di qualificare diversamente la fattispecie incriminata cercando di ricondurla nell'alveo del reato di esercizio abusivo delle proprie ragioni che prevede una pena inferiore. La Corte non condivideva tale prospettiva. Nella sentenza, infatti, si stabiliva come la condotta incriminata (appropriazione indebita) non venga meno anche quando le operazioni vengono eseguite in ragione di presunte ragioni di credito. Sul punto: "*D'altro canto, questa Corte (Sez. 2, sentenza n. 293 del 04/12/2013, dep. 2014, Rv. 257317) ha già chiarito che il reato di appropriazione indebita non viene meno quanto l'imputato invochi di aver trattenuto le somme in contestazione a compensazione di propri preesistenti crediti, ove si tratti di crediti non certi, non liquidi e non esigibili.*" (sentenza citata Cass. 21 aprile 2020 n. 12618).

**Avvocato, Vicepresidente ARPE*

Mediazioni immobiliari: quando insorge il diritto alla provvigione

Giuseppe Bardanzellu*

Con la recente ordinanza n. 7781 pubblicata il 10/4/2020, la Corte di Cassazione si è nuovamente pronunciata sulla individuazione dell'esistenza e dello specifico momento di insorgenza del diritto alla provvigione spettante al mediatore, ai sensi dell'art. 1755 c.c., per effetto dell'intervento spiegato nel mettere in relazione le parti interessate alla conclusione di un contratto di compravendita immobiliare, che non si era poi concluso per mancato accordo.

Il fatto

Un mediatore immobiliare ha impugnato in Cassazione la sentenza con la quale la Corte d'Appello di Genova, confermando integralmente la decisione del Tribunale della stessa città, gli aveva rigettato la domanda di pagamento della provvigione, che egli sosteneva essergli dovuta per aver espletato l'incarico conferitogli per la compravendita di un appartamento, nonostante poi l'affare non si fosse concluso perché le parti non avevano trovato l'accordo definitivo.

La tesi del ricorrente si incentrava, nel merito, sul fatto che la proposta irrevocabile presentata dalla persona interessata all'acquisto contenesse tutti gli elementi, essenziali ed (in gran parte) accessori, del futuro contratto di compravendita che si intendeva concludere; che essa fosse stata accettata dalla parte venditrice; che, per la combinazione di questi elementi, l'accordo potesse essere configurato come un vero e proprio "preliminare di preliminare", idoneo a far ritenere concluso l'affare per il quale egli aveva spiegato il suo intervento di mediatore e, quindi, a legittimare il suo diritto alla provvigione.

La Corte territoriale, invece, aveva motivato il suo contrario convincimento sul presupposto che la proposta irrevocabile di acquisto formulata dall'acquirente ed accettata dal venditore, non integrasse quella *"conclusione dell'affare"* cui l'art. 1755 c.c. (in combinato disposto con l'art. 1754 c.c.) ricollega la nascita del diritto del mediatore alla provvigione.

Più precisamente, la Corte d'Appello, all'esito delle indagini sulle circostanze di fatto della controversia, aveva escluso, in punto di diritto, che la volontà delle parti manifestata con la proposta di acquisto inoltrata dall'acquirente ed accettata dal venditore e con gli altri documenti prodotti in causa potesse interpretarsi come finalizzata effettivamente alla conclusione della compravendita, ma che, invece, essa "*aveva l'unico scopo di fissare gli accordi di massima già raggiunti dalle parti, nella prospettiva della sottoscrizione di un contratto preliminare in un momento successivo*".

La decisione della Suprema Corte

La Corte Suprema, nel rigettare il ricorso, amplia la motivazione fornita dalla Corte d'Appello:

a) argomentando più specificamente che, per considerare concluso l'affare al quale ha partecipato il mediatore mettendo in relazione le parti e, quindi, maturato il suo diritto alla provvigione, non è sufficiente un accordo con il quale le parti si siano limitate *"a regolamentare il successivo svolgimento del procedimento formativo del programmato contratto definitivo"*, ma è necessario che quell'accordo faccia sorgere fra le parti un vincolo giuridico alla conclusione di un affare tale da consentire a ciascuna di esse, in caso di inadempimento dell'altra, di rivolgersi al giudice per ottenere un provvedimento di accoglimento delle sue ragioni, o nel senso di una sentenza che produca gli stessi effetti della compravendita non conclusa a causa dell'inadempimento dell'altra parte (art. 2932 c.c.), cioè in sostanza di una sentenza che trasferisca l'immobile in sostituzione del rogito notarile, ovvero nel senso di una sentenza che riconosca alla parte non inadempiente il risarcimento del danno (c.d. per equivalente) derivante dal mancato conseguimento del risultato che la stessa avrebbe ottenuto addivenendo al perfezionamento del contratto programmato;

b) riconoscendo, a conferma del principio generale stabilito dalle Sezioni Unite con la sentenza n. 4628 del 6/3/2015, che il c.d. "preliminare di preliminare" è l'accordo con il quale le parti si obbligano *"a concludere un successivo contratto che preveda anche solamente effetti obbligatori"* e che esso concreta certamente un contratto valido ed efficace fra le parti, fornito di autonoma causa, ove sia configurabile un loro interesse "*meritevole di tutela alla formazione progressiva del contratto fondata sulla differenziazione dei contenuti negoziali delle varie fasi in cui si articola il procedimento formativo"*, ma non ha l'idoneità a configurarsi come conclusivo di un affare, inteso in senso economico-giuridico, perché di regola privo di tutti gli elementi essenziali per consentire alle parti di addivenire alla stipula del contratto definitivo (parti, og-

getto, corrispettivo, termini di pagamento, assenza di condizioni, ecc.), senza alcuna altra aggiunta di precisazioni programmatiche.

Quell'atto, in sostanza, non supera i limiti di un mero atto preparatorio, con il quale le parti, o attraverso l'incontro fra proposta ed accettazione ovvero con successivo accordo, si obbligano a dare più precisa regolamentazione alle loro volontà ed a fissare *"step by step"* il programma che deve condurli alla conclusione dell'atto di compravendita, cioè al raggiungimento dell'obiettivo da entrambi voluto.

Cosicché, non consente di qualificare concluso l'affare fra le parti messe in relazione dal mediatore, né di produrre alcuna loro obbligazione a concludere l'atto definitivo di compravendita, tanto da rendere impossibile il ricorso agli strumenti di tutela apprestati dal legislatore per ottenere dal giudice una sentenza di esecuzione specifica del contratto non concluso al fine di farne comunque produrre gli effetti oppure un risarcimento del danno per equivalente, ma può soltanto comportare, quando è causa della mancata conclusione del contratto che le parti volevano effettivamente concludere, una responsabilità contrattuale da inadempimento di una obbligazione specifica sorta in una fase ancora preparatoria del contratto.

E, pertanto, l'esistenza di un "preliminare di preliminare", che le parti abbiano stipulato nel regolamento del loro affare, non è condizione per riconoscere al mediatore il diritto a pretendere il pagamento della provvigione per il suo intervento, mancando il fondamento essenziale della sua pretesa stabilito dall'art. 1755 c.c. e cioè, appunto, la conclusione dell'affare fra le parti da lui messe in relazione;

c) ponendosi, infine, in aperto ed espresso contrasto con la sua più datata giurisprudenza, sulla quale il ricorrente aveva fondato la domanda di riconoscimento del diritto alla provvigione (sentenze n. 923/17 e n. 24397/15), che aveva riconosciuto al mediatore questo diritto quando la proposta di acquisto integrasse la fattispecie del "preliminare di preliminare", anche se con contenuto meramente preparatorio di successive articolazioni che le parti volevano dare al programma formativo dell'affare e, quindi, con effetti che obbligavano le parti medesime al solo adempimento di quel programma "interno" al più grande quadro dell'affare da concludersi.

Su questo punto, la pronuncia in commento si schiera esplicitamente, richiamandola, con la più recente sentenza n. 30083/19 e, quindi, rinforza contrasto all'interno della stessa Corte, il che rende auspicabile che le Sezioni Unite intervengano a comporre la questione che tanta rilevanza ha in materia di compravendite immobiliari, nelle quali, com'è noto, è ormai ampiamente diffuso l'intervento del mediatore.

** Avvocato*

La Russia e la Turchia alleate e nemiche

Alfredo Mantica*

La grande notizia di politica estera in Italia nel mese di maggio è stata la liberazione della cooperante italiana Silvia Romano, gestita a uso e consumo del governo alla disperata ricerca di consenso e finita poi nel pettegolume dei media italiani che, salvo poche lodevoli eccezioni, hanno a lungo dibattuto sul colore del velo con il fondamentale parere del vicino di casa.

Non ha sollevato curiosità il fatto che alla liberazione la ragazza indossasse un giubbotto delle Forze speciali turche, cosa ci facesse a Mogadiscio una base militare turca con più di mille uomini, quale ruolo avesse in questa operazione il Qatar, grande finanziatore della Fratellanza musulmana al governo in Turchia, e come si chiudesse la triangolazione Turchia-Qatar-Italia in quel di Mogadiscio.

Ma la Turchia non era nella NATO e noi italiani non ci eravamo impegnati in tutte le sedi per far entrare la Turchia in Europa, nonostante il veto francese?

Ma quale Turchia era questa che aveva un così forte peso politico e militare nel Corno d'Africa? Era la stessa Turchia della Siria, della Libia, di Cipro?

Basta ritrovare il filo della geopolitica e scoprire una Turchia impegnata a giocare un ruolo non solo di Potenza regionale in Medio Oriente ma di cerniera tra Europa e Asia con il controllo delle rotte marittime da e per il mediterraneo fino allo stretto di Aden.

Un progetto politico che affonda le sue radici nella neonata Turchia di Kemal Ataturk perseguita con determinazione dalla classe dirigente turca per tutto il XX secolo e che ha avuto occasione di svilupparsi dopo i fallimenti politici degli americani in Afghanistan e in Iraq e con la decisione di Obama di lasciare il Medio Oriente affidando alle democrazie arabe, con un modello come quello turco basato sulle dottrine della Fratellanza musulmana, il compito di governare l'area.

Nacquero così le primavere arabe, le trattative con l'Iran sul nucleare che Teheran non poteva comunque avere perché di per sé era un governo criminale, i crolli dei regimi egiziano, libico, il tentativo di abbattere quello siriano, la frattura ormai insanabile tra i paesi del Golfo, tra il Qatar e l'Arabia Saudita fiancheggiata dagli Emirati.

Nel vuoto della presenza politica USA e nel nulla assoluto dell'Europa la cui unica mossa è stata quella di dare sei miliardi di euro ad Ankara per fermare i profughi siriani, nel Medio Oriente è scoppiato un conflitto con dimensioni regionali ma con molti attori anche esterni. La Turchia con il ricorso alla tradizione imperiale ottomana si è finora dimostrata la forza più determinata, quella con l'identità politica più delineata fondata sui due pilastri culturali neo-ottomani e neo-kemalisti.

La Turchia si pone come ponte tra Oriente e Occidente, tra Europa ed Asia, come un grande *hub* intercontinentale basato sulle infrastrutture di Istanbul di Izmir dei Dardanelli. Ponti, aeroporti, porti, autostrade, nuovi collegamenti ferroviari: è tutto un cantiere che avvolge Istanbul che diventerà punto nevralgico della via della seta e terminale di gasdotti e oleodotti provenienti dalla Russia.

La Turchia non ha bisogno dell'Europa anzi oggi gli si pone come alternativa nel Mediterraneo orientale, nei Balcani, nel Mar Nero, in Medio Oriente e nel Nord Africa. Soprattutto sta realizzando il vecchio sogno kema-

lista, di potersi difendere, anche fuori dal proprio territorio.

In questi confini difendibili ci sta il Mar Nero e la Crimea, il Mediterraneo e Cipro, la costa attorno ad Alessandretta, sottratta alla Siria negli anni Venti del secolo scorso, e attorno alla provincia siriana di Idlib (anche questa tolta alla Siria e attualmente occupata da truppe turche e da miliziani islamici al soldo della Turchia), la Libia e, sulle nuove rotte della via della seta, dopo investimenti in Somalia per più di un miliardo di dollari, le basi militari a Doha e a Mogadiscio.

Da qui gli intrecci con la Russia alleata e nemica in molte aree strategiche per i turchi ma con cui si può arrivare a compromessi comunque, dopo aver verificato sul campo chi è più determinato dal punto di vista militare e politico.

Ad oggi la Turchia ha mostrato in Siria e in Libia una capacità militare di alta tecnologia che ha sorpreso tutti, russi per primi.

Sviluppa un dialogo con il mondo arabo e islamico che ad altri attori sul campo non è consentito. Si pensi alle migliaia di miliziani islamici che la Turchia ha spostato in Libia per combattere a fianco del governo Sarraj riconosciuto dall'ONU e dalla comunità internazionale, alle migliaia di Qaedisti che a fianco dei turchi occupano la provincia di Idlib e la fascia a nord est della Siria nella zona curda. Ma russi e turchi hanno molto da portare al tavolo dei negoziati, almeno Crimea, Cipro, Libia e Siria.

Per bloccare all'Iran lo sbocco sul Mediterraneo per arrivare a definire lo sfruttamento della risorse petrolifere offshore nel Mediterraneo orientale, per poter utilizzare basi militari a Cipro Nord, superata ormai la fase delle speranze di riunificazione dell'isola, sviluppare in accordo il grande hub dei Dardanelli che faciliterà l'inserimento del Mar Nero nell'area mediterranea, mantenere una presenza nel Mar Rosso per garantire la libertà di transito ai propri flussi commerciali (magari inserendosi nella diatriba Egitto-Etiopia sulle acque del Nilo). Una Turchia a tutto campo che aspira a giocare un ruolo di grande potenza regionale.

In questo scenario è lecito domandarsi il ruolo italiano in quello che dovrebbe essere il nostro mare interno.

Possiamo solo dire che noi non ci siamo, perché non abbiamo una strategia da contrapporre, una volontà di recuperare forza e capacità militare a cominciare dalla Marina, preoccupati dell'oggi quando le grandi potenze o aspiranti tali programmano in termini di anni.

E non è nemmeno un problema finanziario perché tutti sanno che Turchia e Russia hanno seri problemi economici e finanziari. Ma non devono nemmeno distribuire bonus vacanze o bonus monopattino a una opinione pubblica che non ha un forte senso d'identità nazionale tale e non ha mai accettato l'idea che la politica estera è la sola che garantisce un futuro.

Il quadro sembra complicarsi sempre più nel Mediterraneo, con gli USA che mandano un migliaio di addestratori in Tunisia, la Grecia che, in funzione antiturca, riapre dopo otto anni la sua ambasciata a Damasco.

Ma molti segnali dicono che forse, cominciando dalla Libia, si avvicina il momento della trattativa e non sarebbe la prima volta che cessano guerre civili per esaurimento di combattenti, di interesse degli attori esterni o di equilibri militari raggiunti sul campo e difficilmente modificabili.

Prima della pace si avvia un processo di stabilizzazione determinato dalla situazione militare sul campo.

Di certo i protagonisti, Turchia e Russia, sono interessati a ridurre gli attori.

I francesi, che parlano della Libia con il nostro ministro degli esteri Luigi Di Maio, stanno preparando una visita di Macron a Mosca per creare un asse franco-russo in funzione anti Ankara, posizione tradizionale della Francia che mai ha voluto la Turchia in Europa.

Noi come al solito cerchiamo la terza via, la conferenza di pace, cioè una nuova Berlino, ma senza avere nulla da proporre o da in investire in termini politici militari ed economici.

A costo zero in politica estera non accedi nemmeno ai saldi di fine stagione. Infatti, continuiamo a scambiare telefonate con Sarraj che ci chiede aiuto senza nemmeno rispondere.

Se ripartiamo dal nostro interesse nazionale non c'è dubbio che dovremmo aprire un dialogo con la Turchia sul governo di Tripoli e sul suo consolidamento.

Abbiamo l'interesse a far ripartire la produzione petrolifera libica e difendere le concessioni dell'Eni anche nelle acque cipriote.

Possiamo e dobbiamo parlare di Balcani e dei Balcani al di fuori della UE, che non interessano alla Germania ma a noi sì e anche alla Turchia.

Possiamo parlare di Somalia se vogliamo investire in attenzione politica e nell'economia somala e tentare di giocare un ruolo di mediazione tra Egitto ed Etiopia sul contenzioso idrografico (e non è scontato che si debba essere dalla parte del Cairo, visto il tuttora irrisolto caso Regeni).

Il rischio di non partecipare non implica solo il tentativo di tornare attori nel mediterraneo ma soprattutto quello di evitare di essere le vittime sacrificali di un equilibrio mediterraneo tra russi e turchi.

**Giornalista, saggista*

L'inverno demografico è il nostro destino?

Gennaro Malgieri*

Per il quinto anno consecutivo i dati dell'Istat certificano la costante decrescita della popolazione italiana. I decessi superano le nascite: nel 2019 è stato registrato un saldo negativo di 212 mila unità, dovuto alla differenza tra 647 mila decessi e 435 mila nascite. È il dato più basso mai registrato nel nostro Paese. Il tasso di fecondità, si legge nel Rapporto dell'Istituto, è di 1,29 figli per donna, largamente insufficiente a garantire il necessario ricambio generazionale stimato a 2.1 figli per donna. Le culle vuote, secondo questo trend, e in assenza di politiche volte all'incremento della natalità, saranno destinate ad aumentare. Una prospettiva inquietante. Da ricondurre oltre che al deficit di progettualità e al neo-egoismo, giustificato dalle coppie nel programmare le loro esistenze tenendo insieme il piano familiare e quello lavorativo, anche da quella che viene ritenuta la causa principale dell'inverno demografico, l'aborto di Stato.

Una piaga che colpisce sempre di più le giovani donne le quali, in assenza di una cultura della maternità, si sbarazzano di gravidanze indesiderate con una leggerezza che fa rabbrividire. Purtroppo, tale dato è sistematicamente ignorato dalle istituzioni politiche e sociali e perfino il quotidiano dei vescovi *Avvenire,* quando si occupa di demografia evita accuratamente di dedicare una sia pur minima attenzione al problema, sintomo di un laicismo culturale che non è possibile sottacere a fronte delle molte manifestazioni pro-life che si tengono nel mondo e che raramente vedono la presenza delle gerarchie ecclesiastiche.

Dal 1978 a oggi, grazie alla legge 194, sono stati perpetrati innumerevoli "omicidi" nella convinzione che il feto non ha vita. Da oltre quarant'anni, dunque, lo Stato finanzia uno degli strumenti più odiosi, inaccettabili, che incidono sulla denatalità e l'impoverimento morale, culturale e civile della nazione qual è l'aborto, salvo poi sottolineare l'insostenibilità della decrescita demografica, anche se a nessuno viene in mente di condannare esplicitamente la diffusa pratica dell'aborto che con leggerezza viene accettata da famiglie e istituzioni che ne fanno addirittura una bandiera di libertà.

E così l'opinione ritiene l'aborto non più un arbitrio intollerabile, né confessionalmente un "peccato", semplicemente perché lo reputa come "diritto acquisito". Nel nome del cosiddetto *politically correct,* secondo cui la libertà di scelta domina la morale e ciascuno può disporre come vuole del proprio corpo oltre che di quello del nascituro.

Ma nel problema della natalità, unitamente a quanto rilevato c'è anche "un narcisismo di massa - come ha sottolineato sulla *Stampa* il fondatore del CENSIS Giuseppe De Rita - che fa temere al ceto medio un progressivo impoverimento. Non si è più disposti a fare sacrifici per proiettare in avanti, attraverso i figli, le proprie speranze. Il crollo delle nascite nell' ultimo decennio sarebbe stato ancora più verticale se l'Italia non avesse goduto dell'effetto compensatorio della fecondità delle straniere". Questo effetto non può risolvere, neppure parzialmente, il problema. Esso è legato a contingenze che innescano processi difficilmente governabili e dunque danno luogo a una instabilità etnico-culturale e religiosa che non si può negare. Soprattutto in rapporto al tasso molto alto di fecondità dei Paesi dai quali gli immigrati provengono rispetto all'Europa dove la convivenza è sempre più difficile, mentre la multiculturalità sulla quale l'illusione di integrare popoli diversi si fondava, fa acqua da tutte le parti, come di recente ha ammesso anche la Cancelliera Angela Merkel.

La questione, dunque, è tutta interna a Paesi come l'Italia che hanno il respiro corto nel pensare al loro domani e dunque ad una prolificità come ricchezza indispensabile per poter sopravvivere e continuare ad esistere. È pur vero, come dice sempre De Rita, che "la crisi ha pesato su tutto, anche sulla voglia di avere figli. Ma non è detto che le coppie sarebbero più propense ad allargare la famiglia se migliorassero gli interventi pubblici. È un problema più profondo, di mentalità e di dittatura dell'io. Una società che non sa più dire "noi" non fa figli. Si è perso l'equilibrio nei rapporti sociali necessario per stare bene insieme, uno accanto all' altro. Per uscire dall' inverno demografico occorre rimboccarsi le maniche. Servono umiltà, volontà di fare, capire, migliorarsi. Altrimenti è la decadenza".

Ed è sulla decadenza che bisogna riflettere per comprendere a pieno il dramma socio-culturale che la crisi demografica ci mette davanti. Una vera e propria "peste bianca", come il grande storico Pierre Chaunu, nel 1976 la definì prevedendo gli esiti catastrofici della rinuncia occidentale alla natalità.

La politica demografica è stata nel corso dei secoli, e soprattutto nell'antichità (vista come protezione dell'etnia), la priorità delle classi dirigenti che fondavano sull'incremento della popolazione la forza dei loro Stati sia per quanto riguardava il reclutamento militare (difesa della città o dell'Impero) sia per ciò che concerneva la forza-lavoro specialmente in agricoltura e nella costruzione delle imponenti difese murarie, oltre che in tutte le opere di edilizia al servizio della comunità, dai canali alle strade. Opere gigantesche che ammiriamo nelle nostre prossimità i possenti acquedotti ed i maestosi templi glorificanti la sacralità degli Dei.

Tutto era possibile purché masse di esseri umani fossero disponibili ad impegni gravosi sotto il profilo fisico e capaci sotto quello progettuale. L'incanto dell'antichità giunto fino a noi rimanda, per chi riesce a coglierlo, alla politica della natalità raccomandata da Platone, narrata da Esiodo e ricordata nel nostro tempo dall'antropologo tedesco Hans Friedrich Günther. Una sorta di epica per la quale il numero costituiva la potenza e l'arte del discernimento s'incaricava di ingentilirla con l'apprendimento delle fonti del sapere, sicché immaginando le decine di migliaia di operai, progettisti, scultori, pittori ed inventori di macchine geniali per la costruzione della dimora dell'imperatore Adriano a Tivoli, ad esempio, viene in mente che se Roma non avesse potuto disporre di una massa di manovra, efficiente, prestante ed intelligente, noi non avremmo avuto la ricostruzione in miniatura nel cuore dell'impero del porto di Alessandria sul quale Adriano giocava con l'acqua ricordando i suoi giorni felici in compagnia di Antinoo, mentre un sistema di spazi concentrici, sotterranei e sopraelevati offriva lo spettacolo di una città chiusa, inviolabile e guardata a migliaia di inservienti che proteggevano la pace dell'imperatore intento ad imprese militari non meno che a costruzioni inimmaginabili duemila anni dopo, come il Vallo di Adriano. Tutto era possibile con l'intelligenza e le braccia. La costruzione della "Città antica", suggestivamente descritta da Fustel de Coulanges, rimanda allo sforzo di uomini e donne che si succedevano per decenni nel completare ciò che non era mai completo, senza soluzione di continuità perché i figli seguivano l'opera dei padri e dopo di essi ne venivano altri a misurare il tempo nella rappresentazione di ciò che nasceva per essere eterno.

Oggi che non si fanno più figli, e quando si fanno non vengono quasi mai accolti come una benedizione, impoveriscono le nostre contrade popolate da meccani mossi da pochi e sparuti individui che chissà da dove colpiscono perfino popolazioni inermi (altro che "tempeste d'acciaio", vili tempeste invisibili apportatrici di morte piuttosto) senza farsi vedere, lontani migliaia di chilometri. E ai meccani affidiamo le nostre fragili esistenze in tutti i campi perché non c'è abbastanza gente disponibile: tutto è predisposto affinché le braccia, le mani, le dita, gli occhi, le labbra impercettibilmente si muovano, tocchino, sfiorino una macchina dalle sembianze mostruose per approntare qualsiasi opera di cui l'uomo ha bisogno per vivere la sua vita aliena nella gigantesca Heliopolis consegnataci dal pauperismo intellettuale illuministico e dalla religione della negazione della grandezza che officia il "pensiero unico" dal quale discende e ci consegna la credenza secondo la quale più le culle sono vuote, meglio si sta. Ma le vuote culle sono bare piene di niente. Esse certificano il trionfo dell'anemia demografica, come chiama la catastrofe della denatalità la giovane studiosa, biologa e nutrizionista Cristina Coccia.

In un libro che altrove ed in altri tempi probabilmente, avrebbe acceso discussioni e riflessioni sul nostro destino e sulla nostra inevitabile estinzione, Coccia descrive *L'anemia demografica* con la freddezza di un anatomopatologo (e chissà perché mi viene in mente Gottfried Benn) che si applica a sezionare i residui della civiltà e scopre che l'anemia, malattia del sangue che comporta una riduzione patologica dell'emoglobina, e dunque una ridotta capacità sanguigna di trasportare ossigeno, è il morbo che ha colpito la fertilità. Anzi, ha determinato l'infertilità. Ha provocato la desertificazione delle culle. Ha isterilito i ventri delle giovani donne e l'incapacità dei maschi a nutrire l'ambizione di trasmettere un'eredità, dai cromosomi al nome.

L'Italia (ma il fenomeno è europeo) è un aggregato di cellule stanche, nella migliore delle ipotesi pigre, incapaci, sbandate. "Nel nostro sangue demografico - scrive la Coccia - si è verificata una lacerazione del tessuto sociale che ha provocato, nel tempo, un distacco tra le componenti che mantenevano il nostro gruppo etnico abbastanza coeso e sano". L' emorragia demografica rischia di provocare l'estinzione, a lungo andare, del nostro popolo, della nostra cultura, della nostra memoria. Una catastrofe della quale - ma non ci sorprende - la politica non si occupa o finge di occuparsene soltanto "economicamente" immaginando che la "sostituzione" con gli immigrati risolva i problemi. Ma anche questi, una volta a contatto con l'ideologia che "uccide i popoli", il consumismo, si adatteranno all'occidentalismo che nega la riproduzione e non faranno più tanti figli quanti ne fanno ora. E poi non tutto si può ricondurre ai valori economici.

È vero che la denatalità è figlia dell'economicismo, del carrierismo, dell'egoismo, della negazione di sé stessi nell'acquisizione di materialità oggettive che impediscono la cura e l'attenzione allo sviluppo di un

figlio, ma non è estranea una sorta di patologia della rinuncia a perpetuarsi.

Il "pensiero unico" è responsabile della denatalità. Almeno indirettamente. L'immiserimento spirituale e morale ha generato l'omologazione verso il basso. Il pensiero critico si batte da posizioni minoritarie, ma per quanti sforzi si facciano è difficile togliere una *play station* dalle mani di un ragazzo per mettergli davanti un testo di poesie. Perché il sistema è intrinsecamente modellato affinché l'ambizione di una vita da *fellah* o da *mimicry*, come diceva Spengler, è quella che gli occidentali hanno adottato avendo come fine *l'happy end,* l'immortalità di una serata ricca di *gadget* come droga e sesso a basso costo. Rinunciare a questa prospettiva per assumere la funzione di *vir,* in senso classico, è piuttosto complicato. Le strutture formative che aderiscono al pensiero unico inoculato, diffuso, espanso dai padroni del potere, da coloro che devono vendere prodotti standardizzati perché l'ugualitarismo ideologico fiorisca favorendo l'egualitarismo finanziario e globale, non hanno interesse a differenziare l'offerta.

Come possono giovani in età da mettere su famiglia immaginare che c'è un domani da costruire e lo si può fare soltanto procreando piuttosto che spiaggiarsi sull'inutilità di una vita che si consuma giorno dopo giorno senza nessuna speranza? Il massimo è il soggiorno in sontuosi resort ai Caraibi o nel Pacifico per dire di aver nuotato in acque calde in mezzo ai pesci. Dove i pescecani non appaiono o se si mostrano lo fanno sotto sembianze gradevoli.

Dal 1° gennaio del 2019, la popolazione italiana ammontava a 60 milioni e 391 mila residenti, oltre 90 mila in meno rispetto all'anno precedente (con una diminuzione dell'1,5 per mille). La popolazione cittadina è scesa a 55 milioni e 157 mila unità. Nel 2018 abbiamo avuto 449 mila nascite (9 mila in meno dell'anno precedente), mentre i morti sono stati 636 mila, 13 mila in meno rispetto al 2017: non perché la vita si è allungata, ma per il semplice fatto che le malattie si sono cronicizzate grazie alle scoperte farmacologiche. E l'incidenza sulla qualità della vita è tutta da ripensare, anche in termini economici. L'Italia ha l'indice di natalità più basso d'Europa. Gli aborti sono 87 mila all'anno, le famiglie con figli appena 11 milioni; quelle senza figli 14 milioni. Valutando questo dati, nel 2100 la popolazione italiana si stabilizzerà sui 49 milioni di abitanti; la Nigeria che ne conta oggi 197 milioni, ne avrà 752 milioni; il Bangladesh l'anno prossimo conterà 170 milioni di abitanti, ma nel 2050 ne avrà 202 milioni e nel 2100 si stabilizzerà intorno ai 169 milioni di unità. Cifre agghiaccianti. L'Europa sarà sul punto di sparire tra pochi decenni. La Coccia si domanda: "Sarà possibile l'accoglienza nei nostri ambienti di queste masse di stranieri, soprattutto di africani?". È un problema di risorse che si pone; è l'ecosistema che dovrà dare delle risposte; è l'ecologia che rimanda quantomeno ad una perplessità della quale bisogna tenere conto. E poi la diffusione delle megalopoli, con tutto quel che comportano in termini di vivibilità, lo sradicamento dalle campagne - fenomeno ampiamente in atto - unito ad una qualità della vita assolutamente deficitaria sotto il profilo igienico-sanitario, mentre non si tiene conto della diffusione delle malattie che s'innestano sul nostro già precario patrimonio genetico, dovute all'alimentazione soprattutto, che generano obesità infantile, diabete, malattie cardiovascolari, sono problemi davanti ai quali non si può retare inerti o assumendo posizioni che hanno l'effetto di una camomilla scaduta.

Insomma, mangiamo male e viviamo peggio, respiriamo ai limiti della sopportazione e non ci accorgiamo che malattie fino a poco tempo fa ritenute debellate per sempre riappaiono non tanto "misteriosamente".

Come sottrarci alla decadenza? "Seguendo una disciplina interiore ed esteriore - scrive Coccia - che ci permetta di agire prima su noi stessi, poi nelle piccole comunità, nei comuni di pochi abitanti, quindi nelle piccole città e, infine, sul terreno della politica nazionale ed europea, per ripristinare i nostri sistemi di difesa etnica".

Ragionevole. Ma, osservo: se gli altri, gli stranieri, gli immigrati, coloro che vivono in altre dimensioni, che vivono anche male oltretutto, figli ne fanno e sono destinati a diventare massa di manovra e di conquista inevitabile di spazi e di ricchezze, il problema è tutto italiano, europeo, occidentale perché siamo noi ad aver perso il filo che tiene unita la vita. Abbiamo negato il passato distruggendo la memoria; abbiamo abolito il presente soltanto perché esiste nell'attimo in cui compiamo qualsiasi atto che soddisfi le nostre vanità o ingordigie; abbiamo scacciato dal nostro universo il futuro dicendo che non ci appartiene e che con noi morirà ogni cosa perché questo è il risultato della cultura dominante, del "pensiero unico" che si fonda sull'attimo. Dunque, i figli degli altri saranno maree umane che ci sommergeranno senza nessun inganno e neppure malevolenza dal momento che noi abbiamo rinunciato a perpetuarci, a vivere per chi verrà. Il legame generazione si è spezzato. Il filo si è interrotto. Riprenderlo, a meno di rivolgimenti epocali, sarà pressoché impossibile. Al momento il nostro destino è l'anemia. Ed è incurabile.

Un male tutt'altro che oscuro che lascia vuote per ora le culle dell'Occidente che domani sarà soprattutto per questo probabilmente un'altra cosa.

Le nascite regrediscono, i popoli muoiono, le civiltà s'inabissano nelle profondità della storia. E, malauguratamente, non c'è nessuno che si occupa di come curare l'anemia demografica, di guarire da questo morbo che ha ridotto in polvere grandi civiltà del passato soltanto perché ad un certo punto della loro storia smisero di credere in sé stesse.

**Scrittore e saggista*

TABULA RASA

Pensare positivo

Marco Tarchi

***Inizia con questo articolo la collaborazione alla nostra rivista di Marco Tarchi, titolare della cattedra di analisi e teoria politica alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze, che curerà la rubrica* Tabula Rasa.**

Essere ottimisti, in genere, è una buona cosa. Aiuta a superare momenti difficili, mette addosso voglia di fare, offre motivazioni per scuotersi dal torpore o dal dubbio. Comincia a non esserlo più quando questa disposizione d'animo scivola nell'incoscienza, cioè nella incapacità di percepire l'effettiva gravità dei problemi che ci si trova davanti: un difetto che può avere conseguenze irreparabili. Spesso cadono in questo errore coloro che, volendo a tutti i costi "pensare positivo", obbedendo a una visione del mondo superficialmente progressista – che a volte appare altrettanto dogmatica quanto lo erano le ideologie dei vecchi tempi –, credono di poter scorgere automaticamente un'"opportunità", una "risorsa", dietro ognuna delle questioni spinose che affollano il nostro tempo. Inevitabilmente, queste anime belle incitano chi fa professione di un ben più sano e motivato realismo – e ha l'abitudine di chiamare le cose con il loro nome – a non essere "cinico", a non "aver paura del futuro", ad "accettare le nuove sfide", a non "rinchiudersi nelle paure". Illudendosi che, sempre e comunque, se si prendono le cose con leggerezza, "andrà tutto bene" (una frase che, per chi non la sapesse, da un bel po' di anni a questa parte è quella più presente nei film e nelle fiction televisive, dove di solito la si pronuncia per rassicurare qualcuno a cui tutto sta invece per finire molto male).

Un atteggiamento di questo tipo si è scatenato su più versanti in questa sciagurata stagione di virus e confinamenti, dove si è dovuto fare di necessità virtù e un'ampia serie di comportamenti è dovuta passare in fretta dallo stadio sociale ordinario del rapporto faccia-a-faccia alla dimensione virtuale, facendo del computer e della rete telematica l'intermediario obbligato fra i singoli soggetti. Da ciò è derivato il potenziamento di settori di attività online che fino ad allora avevano avuto un ruolo marginale o ancora a uno stadio poco più che embrionale: telelavoro, e-commerce, teleconferenze, concerti e proiezioni in *streaming*, videochiamate, lezioni a distanza.

Dopo un primo momento di impaccio, attorno a ciascuna di queste relative novità è fiorito un coro di apprezzamenti rapidamente sfociati nell'entusiasmo: ecco finalmente scoperta la nuova frontiera dell'esperienza umana, la chiave di accesso al mondo che "non sarà mai più come prima", il modo per rovesciare una tragedia – e la paura che l'ha accompagnata e che ne segnerà gli effetti – in una via verso il progresso e la felicità. L'interconnessione via web, secondo questi entusiasti, ci renderà più padroni dell'impiego del nostro tempo, ci consentirà di evitare spostamenti e "assembramenti" (il nuovo spauracchio dell'era post-Covid), darà più spazio al nostro privato e ai rapporti familiari. Insomma, ci servirà una piacevole vita *on demand*.

Che in questo futuribile scenario possa esserci qualche solido grano di verità, non si può negarlo. Il telelavoro non è un'innovazione assoluta e ha dato prove interessanti in più campi. Gli acquisti fatti con un click e tramite consegna a domicilio sono già entrati nelle abitudini di molti (del resto, sono un marchio di fabbrica dell'*american way of life* da decenni, e non c'è moda d'oltreoceano che non sia destinata a sfondare da noi). Le piattaforme digitali che sfornano serie di *fiction* a getto continuo non da oggi svuotano le sale cinematografiche. E la discussione sulla bontà di tendenze che hanno eroso modi di vita consolidati, stimolando un sempre più acuto individualismo e desertificando i luoghi della tradizionale socialità – fabbriche, uffici, librerie, botteghe, osterie –, è ormai una *routine*.

Nessuno però, finora, aveva messo in conto che si potesse ritenere positivo un passaggio al "remoto" anche della funzione educativa, che collocare a debita distanza docenti e discenti potesse essere considerato un passo avanti nella divulgazione del sapere. Ora anche questo tabù si è rotto e c'è chi tesse le lodi di questa ennesima "opportunità" che l'epidemia ci ha regalato. Niente più necessità di contatti diretti, di presenza fisica, per imparare. Così come, ci si dice, non ci sarà più bisogno di strette di mano o di abbracci – pericolosi veicoli potenziali di contaminazione – per comunicarsi gli affetti.

Covid-19, secondo questi "nuovisti", sta per proiettarci in scenari inediti. Può darsi. Peccato che, a seguire l'onda del loro fervore, l'unico scenario plausibile sia quello dell'estinzione di ogni traccia di umanità, di socialità, di autenticità, di passione carnale. Un mondo dove l'Utopia avrà sconfitto la Vita.

È iniziato il Termidoro di "Repubblica"

Pier Paolo Saleri*

"*Mi ero imposto di aspettare, di non fare scelte affrettate, benché suonasse forte e chiaro il messaggio contenuto nel licenziamento senza preavviso di Carlo Verdelli. A parte quel gesto, la nuova proprietà ha ritenuto di esporre solo per vaghi accenni il progetto industriale e giornalistico intrapreso. Ma nel frattempo, in poche settimane,* Repubblica *è già cambiata. Non la riconosco più. Per questo, pur ringraziando il nuovo direttore che mi aveva chiesto di proseguire la collaborazione, preferisco interromperla qui*".

È con questo post sulla propria pagina Facebook che Gad Lerner ha ufficializzato il suo addio *Repubblica*, che afferma di "non riconoscere più".

Altri congedi sono già seguiti come quello di Enrico Deaglio, dal *Venerdì di Repubblica*. Altri ancora potrebbero concretizzarsi nelle prossime settimane.

Insomma, un autentico terremoto redazionale, da inquadrare e comprendere nelle sue logiche di fondo, che vanno molto aldilà di un semplice scontro, durissimo nella sostanza, tra giornalisti di diverse opinioni, culture e impostazioni politiche.

Questo in ragione del ruolo primario di *Repubblica* nelle vicende italiane fin dalla sua fondazione nel 1975.

La Repubblica ha, da subito, incarnato il prototipo di un giornale radicalmente di sinistra, neoliberista in economia, decisamente schierato in tutte le battaglie per la secolarizzazione della società e per la rottamazione dei valori tradizionali: è determinante, negli anni di Tangentopoli, nello smantellamento del primato della politica e dei partiti visti come ragione unica di ogni corruzione e di ogni disservizio; dopo la liquidazione del socialismo craxiano consegue l'egemonia politico-culturale sull''intera sinistra italiana cui di fatto detta la linea; è protagonista fondamentale nelle battaglie per le minoranze ed i nuovi diritti nel solco dell'impostazione Lgbt. Parliamo, dunque, di un grande giornale "antagonista di sinistra", su posizioni mondialiste con molti tratti tecnocratici ed elitari, che ha giocato un ruolo crescente e condizionante, nel cambiamento della società italiana.

È ovvio, di fronte a una storia così importante, che un riposizionamento calibrato su posizioni ben più moderate - che si potrebbe anche definire una sorta di "Termidoro" - diventi fatto di assoluta rilevanza politica che non riguarda solo la redazione di *Repubblica* e la sua proprietà ma incide sul complessivo equilibrio politico-culturale del nostro Paese.

Sotto questo profilo, è necessaria una breve riflessione sul significato del recente cambio di proprietà del giornale. Cioè sul fattore principale che ha determinato questo mutamento.

Come è noto, infatti, *Repubblica* è recentemente passata sotto il controllo del gruppo Fiat Chrysler Automobiles (FCA) che lo ha acquisito, anche, grazie ad una "faida" familiare che ha visto contrapposto Carlo De Benedetti ai suoi figli, Rodolfo, Edoardo e Marco che hanno preferito cederne il controllo alla famiglia Elkan piuttosto che a lui.

Ora è più che mai evidente come la differenza tra le due proprietà di Repubblica - il gruppo De Benedetti prima e il gruppo FCA - siano molto profonde. Investono l'identità stessa dei due potentati economici che hanno spessore, caratteristiche, radici e storie profondamente differenti e, dunque, anche distinti interessi e visioni.

Il gruppo FCA, ormai solo nominalmente italiano, è una multinazionale che ha il suo baricentro negli Stati Uniti e si colloca saldamente nel contesto specifico di una visione occidentalista.

Il gruppo De Benedetti, invece, appartiene ad una diversa forma di capitalismo che non ha il suo baricentro nella produzione, e quindi nella realtà economica concreta, ma lo ha piuttosto nella speculazione finanziaria. Certo, nel corso del tempo, il gruppo De Benedetti, ha anche acquisito aziende importanti e storiche come, ad esempio, l'Olivetti; ma questo è sempre avvenuto, nella logica di brevi periodi di gestione, per poi rivendere con ampio profitto: una logica più finanziaria che produttiva, caratteristica di un capitalismo più spregiudicato che potremmo, agevolmente, definire "di ventura".

Un capitalismo cui risultava particolarmente funzionale un "giornale-partito" quale era *La Repubblica* di Scalfari e come, più o meno, è restata fino alla direzione Verdelli. Un quotidiano capace di mettere in campo campagne giornalistiche di forte impatto e di condizionare le scelte politiche: soprattutto quelle di classi dirigenti intrinsecamente deboli.

Un giornale che, prima del cambio, nella sua logica mondialista, aveva anche mostrato simpatia per le scelte, equivocamente filocinesi, del governo Conte, promosse e condivise soprattutto dai 5Stelle e da parte dell'area Pd ed ex Pd come Prodi e Renzi: un esempio eloquente lo troviamo nel caso controverso della gestione delle reti 5G.

Che questa posizione del gruppo editoriale sia cambiata si può facilmente dedurre anche da quanto leggiamo sul numero dell'*Espresso* (ormai allegato domenicale della *Repubblica*!) del 31 Maggio sulla

politica estera del governo Conte: "*Fuori, nel mondo – scivolati in fondo alla classifica della rilevanza – ci guardano intanto come un essere mitologico: metà testa di ponte della Cina, metà alleati scemi di Trump, completamente scomparsi sul fronte della governance del Mediterraneo (Libia in testa). A tenere insieme tutto c'è Conte*".

Non si possono, allora, concludere queste riflessioni sulle vicende di Repubblica senza affrontare anche il tema dell'attuale scontro, insorto già da tempo, tra la Cina e gli USA.

È, infatti, anche in questo contesto che si può leggere il cambiamento di linea seguito alla decisione di FCA di nominare alla direzione di *Repubblica* un giornalista di notevole spessore come Maurizio Molinari i cui punti di riferimento fondamentali sono - secondo quanto afferma Giorgio Dell'Arti fondatore del *Venerdì di Repubblica* - "*l'ebraismo e il partito repubblicano oltre alla visione atlantista*".

Scrive, infatti, Federico Rampini, storico corrispondente di *Repubblica* negli USA: "*È cominciata la seconda guerra fredda. Sarà profondamente diversa dalla prima. Cambieranno molte cose per tutti noi nella sfida tra America e Cina nessuno potrà rimanere neutrale. L'economia e la finanza, la scienza e la tecnologia, i valori politici e la cultura, ogni terreno sarà investito dal nuovo conflitto. Dobbiamo smettere di parlare di globalizzazione come se fosse irreversibile: la sua ritirata è cominciata".*

E se questo è vero per tutti ancor più vero è per l'Italia che, in questo contesto, torna ad esser geopoliticamente determinante per la sua collocazione al centro del mediterraneo e, dunque, chiave per aprire alla "nuova via della seta" la strada verso il cuore dell'Europa: come dimostrano le pressanti attenzioni cinesi per acquisire il controllo dei porti di Genova e di Trieste.

P.S. *È interessante notare come Lerner, sulle cui dimissioni da* Repubblica *abbiamo iniziato questo articolo, è poi immediatamente approdato al* Fatto Quotidiano *dove non si può dire che abbia ricevuto un caloroso benvenuto, giacché è subito apparso, con grande evidenza, sulla rubrica* "lo dico al Fatto*" un intervento di Franco Novembrini che critica Lerner per l'aver usato il termine* "classi subalterne*", osservando che dovrebbe* "cominciare a scrivere, più correttamente, che non esistono classi subalterne come non esistono razze inferiori". *Fa notare ancora Novembrini che, nel suo articolo di esordio, Lerner … "ha usato termini che evidentemente si è portato dietro dalla redazione della* Repubblica*". E conclude dandogli una serie di* "consigli*" per emendarsi da queste visioni inaccettabili: praticamente gli propone un corso di rieducazione.*

**Scrittore e saggista, Presidente Nazionale Casaconsumproprietà*

metrotermica

Soluzioni energetiche innovative

Garantiamo l'uso razionale delle fonti energetiche, il corretto funzionamento e l'ottimale gestione degli impianti tecnologici

MANUTENZIONE

Manutenzione, Conduzione degli impianti, Ottimizzazione dei rendimenti, Terzo responsabile

TELEGESTIONE

per programmare e gestire a distanza l'impianto di riscaldamento e ottenere un grande risparmio

CONTABILIZZAZIONE CALORE

Installazione e manutenzione ripartitori di calore, Servizio di lettura e ripartizione costi.

PROGETTAZIONE

Progettazione di impianti tecnologici, di riscaldamento e condizionamento, redazione e presentazione legge 10, progettazione contabilizzazione UNI 10200

ALTRI SERVIZI

Metanizzazione, lavori di riqualificazione, riparazioni, adeguamenti INAIL e VVF e relative pratiche rilascio CPI e Libretto matricolare INAIL

CHIAMACI PER UNA CONSULENZA

06.868.94.296

informa@metrotermica.it

Via Luigi Capuana, 40 - 00137 Roma

www.metrotermica.it

È l'epidemia della modernità?

Gianfranco de Turris

Le "magnifiche sorti e progressive" sono state messe in dubbio, diciamo pure in crisi, da qualcosa d'invisibile, da un virus dal suggestivo aspetto e dal nobile nome, da una variante particolarmente letale di quella che è in fondo una "banale influenza", ma dal comportamento talmente imprevedibile da far pensare a qualche scienziato autorevolissimo, come il premio Nobel 2008 per la medicina, Luc Montagnier, biologo e virologo, che sia stato "manipolato in laboratorio" a Wuhan. Non era mai successo prima.

Infatti, una epidemia simile, ma non uguale, si diffusa esattamente cento anni fa, nel biennio 1918-1920, in Europa dove provocò decine di milioni di morti e venne chiamata "influenza spagnola" (ma solo perché fu per prima la stampa spagnola a dare notizie in tempo di guerra di un morbo portato probabilmente dai soldati americani intervenuti in Europa). Le foto in bianco e nero di allora ripubblicate per l'occasione sono un effettivo parallelo con le foto a colori di oggi, a parte l'abbigliamento e i mezzi di trasporto. Ma una differenza fondamentale c'è ed è duplice. La percezione dell'epidemia fu diversa, l'impatto psicologico minore dato che le informazioni e i *mass media* che le diffondevano erano pochissimi rispetto a quelli di oggi, tanto è vero che ancora non si sanno esattamente quanti morti la Spagnola provocò: autorevoli fonti scientifiche, infatti, variano notevolmente, chi dice 25 e chi 50 milioni di morti, e non è una piccola differenza. Dall'altro perché la mentalità odierna è differente da quella di allora.

La peste del 1630 a Milano

Oggi, dopo appunto un secolo, la scienza e la tecnica in generale, hanno fatto enormi progressi, la medicina è stata al passo e di meraviglie ce ne ha mostrate moltissime: si riescono a curare malattie difficili e rare, si effettuano operazioni chirurgiche incredibili e trapianti anche multipli, i giornali sono pieni di i "miracoli della scienza" che salvano vite umane. Eppure, tutta questa sicurezza è crollata di fronte al "nuovo coronavirus" battezzato dall'OMS Covid-19. La scienza medica si è trovata impreparata e impotente non sapendo cosa fare, non esistendo un farmaco specifico per curarlo e si è ricorsi a quelli in precedenza utilizzati contro l'HIV, l'Ebola, la SARS, ma si è andati per tentativi, oppure si sono provati medicinali per altre malattie virali più comuni. E tutto in attesa di un vero vaccino atteso per l'estate o l'autunno, ma che, se il virus dovesse mutare, potrebbe essere inutile.

La nostra società così sicura di sé e della sua scienza è stata messa in ginocchio. E si è andati allo sbaraglio contro un nemico sconosciuto e soprattutto sottovalutato, altrimenti non si spiegherebbero i circa 200 tra medici e infermieri morti in Italia da marzo a maggio, semplicemente perché non avevano protezioni adeguate e si sono sacrificati lo stesso. Eroi certo, ma nessuno, ahimè, denuncia le responsabilità di coloro che li hanno mandati allo sbaraglio senza le minime precauzioni. E nessuno osa creare una commissione d'inchiesta per capire come mai in un Paese moderno per ben tre mesi non si sia riusciti a trovare, fornire, realizzare cose "semplici" come mascherine e guanti di gomma… Per non parlare della totale scomparsa per la gente comune di disinfettanti, amuchina e alcool. Incredibile ma vero. Ma in Italia la colpa non è mai di nessuno. In Italia non ci sono mai responsabili di nulla.

Insomma, è stato un po' come la pesta di cinquecento anni fa, quella che rese immortale Alessandro Manzoni nei *Promessi sposi*: si moriva nei lazzaretti e non c'erano rimedi, alcuni sopravvivevano, altri erano immuni, senza un perché. Come oggi quando ci si era abituati a sentire ogni giorno annunciare dalla Protezione Civile centinaia di decessi e la cosa non ci faceva alla fune poi tanta impressione. E siamo arrivati a quota 34 mila.

Il Covid-19 è un po' la peste del XXI secolo, anche se non con immagini così impressionanti come quelle che illustravano il libro di Manzoni, anche se adeguate ai tempi: non ci sono stati i carri dei monatti che raccoglievano i cadaveri lungo le strade e li buttavano uno sopra all'altro, ma le file dei camion militari che nottetempo partivano da Bergamo per trasportare centinaia di bare nei cimiteri di altre città. E gli ammalati che sono morti negli ospedali da soli, senza il conforto dei parenti perché era proibito loro di avvici-

narsi per il rischio del contagio. Quasi come i lazzaretti dove fra' Cristoforo si aggirava a portare il conforto della fede agli appestati abbandonati da tutti, soli con la loro malattia.

Un contagio, quello del 2020, che nessun astrologo aveva previsto e che ha prodotto questi tragici risultati perché è a sua volta un prodotto della globalizzazione, vale a dire della modernità, cioè della stessa struttura sociale del mondo di oggi, con la sua rete di mezzi, trasporti e traffici rapidissimi in tutto il pianeta, che toccano ogni luogo anche il più sperduto (il famoso "villaggio globale"), con movimenti di masse che hanno trasformato un'epidemia in pandemia. Il modo di vivere della società moderna ha diffuso il virus con grande rapidità, e la nostra mentalità lo ha accettato con una certa difficoltà. Possibile che non ci sia un rimedio? Per ora è proprio così, e le notizie contradittorie che riguardano il virus, di cui si parla 24 ore su 24 in televisione, hanno fatto emergere paure ancestrali, archetipiche, inducendo moltissimi alla ipocondria. Gli scontri epocali tra virologi, immunologi, epidemiologi balzati agli onori delle cronache sostenendo tesi diverse e opposto, hanno aumentato le incertezze e le paure. Questo benedetto coronavirus in fondo sta dappertutto: in cielo e in terra, su tutte le superfici, sulla carta e sulla plastica, il vetro e il legno, nelle lacrime, nelle feci, e si annida nei testicoli…, circola addirittura grazie alle polveri sottili. Sarà sulla sabbia e nell'acqua del mare? e sulla neve? sarà sospeso in aria e portato a spasso dal vento?

In fondo sotto certi aspetti non siamo diversi dagli uomini e dalle donne del Medioevo. Indipendentemente dagli obblighi imposti dal governo, la gente vive sostanzialmente ancora in un clima di paura diffidenza sospetto nei confronti degli altri: ad esempio, mantiene quello che è stato definito il "distanziamento sociale" che è l'esatto contrario di quanto si teorizzava prima nel comportamento rispetto agli altri, il cosiddetto "buonismo". Per poi sfogarsi appena concessa un po' di libertà con i deprecati "assembramenti" in strade, parchi, giardini e spiagge, per non parlare poi della *movida*. Il virus ha messo in crisi anche un consolidato nodo di vivere: ci si dà più una stretta di mano, o si abbraccia incontrandosi?

Chi ha una certa sensibilità per i simboli sarà rimasto colpito dall'immagine del Papa che solo, sotto la pioggia, ha pregato il 27 febbraio in una Piazza san Pietro deserta, e da quella del Capo dello Stato che, con tanto di mascherina si è recato all'Altare della Patria il 25 aprile in una Piazza Venezia assolata ma anch'essa completamente vuota.

Sembrano i simboli dell'impotenza della religione e della politica che, dopo la scienza, nulla riescono a fare contro l'epidemia della modernità e devono abbassare le mani. *A da passà 'a nuttata…* diceva Eduardo. Non possono far altro.

LDC
LABORATORIO di COSTRUZIONI

LABORATORIO DI COSTRUZIONI

Siamo specializzati nell'impermeabilizzazione di terrazzi e lastrici solari, nel restauro di facciate, appartamenti ed attività commerciali, forniamo supporto progettuale mediante l'ufficio tecnico interno.

Soddisfiamo il Cliente in modo concreto, qualificato e diversificato, offrendo **soluzioni per qualsiasi problematica ottimizzando tempi e costi.**

RISTRUTTURAZIONE E RISANAMENTO

IMPERMEABILIZZAZIONI

RESTAURO IMMOBILI

SCRIVICI PER INFORMAZIONI
INFO@LABORATORIODICOSTRUZIONI.IT

VISITA IL NOSTRO SITO
LABORATORIODICOSTRUZIONI.IT

Come eravamo

Gianfranco Arpinati

Provare nostalgia può essere un segno di debolezza. Si accompagna a quel sottile, ma inesorabile venir meno, in ognuno di noi, della disponibilità ad accettare i cambiamenti che il tempo ci impone. E si acuisce con il trascorrere degli anni.

L'articolo che Massimo Fini ha pubblicato sul Fatto Quotidiano, *giornale alieno dalle idee di fondo dello scrittore, con il titolo "Nuovo dopoguerra senza solidarietà", ci buca l'anima e la memoria, aprendoci gli occhi sull'amarezza per come al parallelismo tra dopoguerra e dopo Covid-19, non corrispondano ormai più uguali comportamenti e, soprattutto, uguali valori.*

Il sincero sfogo dello scrittore, in là con gli anni e con problemi di salute, ci appare come un desiderato momento di sosta nel cammino della vita, per consentire allo sguardo di volgersi indietro. Di oltre mezzo secolo, ma lontani ancor di più da ciò che eravamo allora. Non ci trasmette, un rimpianto, ma la forza del ricordo.

"A parte una sottilissima striscia di borghesia", rammenta Fini, "eravamo tutti poveri, molto più poveri di quanto lo si sia oggi anche nelle condizioni al limite, ma eravamo sereni, solidali, euforici, spavaldi". Come dire, l'animo non dipendeva dalla condizione sociale, forse anche perché "eravamo usciti indenni" da "bombardamenti" e "rastrellamenti".

Sentivamo quella "solidarietà" che "in questi due mesi ho visto pochissimo" e che "non è qualcosa che si cala dall'alto". Oltre alla "povertà", ciò era dovuto al fatto che una città, come Milano, scrive Fini, "pur essendo strabombardata era una grande capitale, ma rimaneva una città di quartieri e nel quartiere ci si conosceva tutti. Se una famiglia era un po' più in difficoltà delle altre lo si sapeva e la si aiutava come si poteva".

L'articolo si sofferma sui modi di vivere, in fondo più liberi e sicuri: "Uscivamo di casa dopo aver mangiato un rapido panino e tornavamo alle otto di sera" non per incoscienza dei genitori, precisa Fini "ma perché se uno di noi si fosse messo in una situazione difficile, sarebbe intervenuto subito un adulto", "un pedofilo sarebbe stato riconosciuto a un chilometro di distanza" e "poi c'era il ghisa, il vigile urbano", ma anche "il commissario di quartiere che conosceva tutto di tutti e quindi anche chi era da tenere d'occhio e chi no". E, aggiunge, "c'era una malavita con un'etica perché era inserita in una società che aveva un'etica".

Tra i giovani c'era un codice di comportamento : "prendersi a botte fra noi ragazzini era di rigore, sia pur rispettando certe regole, se il nemico cadeva a terra non si poteva toccarlo", " se si capiva che era successo qualcosa di più grave del solito ci si fermava tutti", "non c'era bullismo", "era un punto di onore difendere il ragazzo più fragile fisicamente e se qualcuno si fosse azzardato a prenderlo in giro, avrebbe preso, lui si un fracco di botte".

Il giornalista ricorda i bar con il biliardo, la saletta per i giochi con le carte come un contato dal vivo tra le generazioni, qualche trasgressione in una società nella quale, fisicamente "asciutti" non eravamo ancora "immersi nella grascia del benessere". E poi la compostezza: "Io ricordo sempre i funerali di Fausto Coppi. Chi c'era? La gente del popolo, vestita in modo modesto, ma dignitoso, composto … nessuno sgangherato applauso all'uscita della bara, la folla onora in silenzio il suo campione". Ma poi, venne il primo segnale della fine di tutto: "Nel 1960. Era l'inizio del boom economico. Entrai per la prima volta in un Supermercato. Ci sembrò il paese di Bengodi. Era invece il cavallo di Troia entrato in città e che ci avrebbe tolto, per sempre, l'innocenza".

Sarà, come abbiamo scritto, anche lo struggente rimpianto del tempo che passa, ma è difficile, molto difficile, non dargli ragione.

Gennaro Malgieri annota in un diario i fatti rilevanti accompagnati da considerazioni etiche, religiose, culturali unitamente a memorie, ricordi e valutazioni geopolitiche. "Sotto il segno del pipistrello" racconta i bagliori di un'apocalisse contemporanea.

Il 31 dicembre 2019 le autorità cinesi comunicano all'Organizzazione mondiale della sanità che una sconosciuta tipologia di Sars, simile alla polmonite si è diffusa nella metropoli di Wuhan... E si avanza l'ipotesi che la "strana" polmonite possa essere stata causata da qualche animale selvatico macellato nella zona dove peraltro l'igiene è molto scarsa, contaminato da un pipistrello, portatore sano di coronavirus.

Statue

Maria Giulia Stagni

L'ultima moda di questa stranissima primavera che sta per volgere al termine pare essere quella di prendersela con alcune statue di personaggi famosi che campeggiano nelle città. Abbattute, demolite, imbrattate. Una moda arrivata guarda caso, da oltre oceano, dove impazzano accesissime proteste di piazza, esplose a seguito dell'uccisione di due afroamericani da parte di poliziotti bianchi.

Cristoforo Colombo è stato preso di mira per primo, le sue statue erano state oltraggiate nel recente passato e sempre per le stesse ragioni: il navigatore genovese che per primo toccò le coste del continente americano rappresenterebbe il passato colonialista e razzista e peserebbe come un macigno sulla storia degli Stati Uniti d'America.

Nel Regno Unito la vittima più illustre, tra le tante, è stata la statua raffigurante Winston Churchill, vandalizzata in quanto rea di celebrare pubblicamente un personaggio controverso, additato dagli antirazzisti come suprematista bianco e ovviamente razzista. E poco importa se lo stesso razzista suprematista ha contribuito in maniera consistente durante la Seconda guerra mondiale a fermare l'avanzata di Adolf Hitler.

In Italia la protesta si è limitata per ora a sfogare le sue ire sulla statua di Indro Montanelli, giornalista di credo liberale che si è reso testimone con il suo lavoro di buona parte della storia dell'Italia novecentesca, ma dal passato compromesso con il regime fascista per via della sua partecipazione da giovane alla guerra coloniale nell'Africa Orientale, dove per sua stessa ammissione prese in moglie (o meglio comprò) una ragazzina del posto appena dodicenne. Oltre a razzista sarebbe anche pedofilo stupratore.

L'abbattimento o la vandalizzazione di queste statue sono l'espressione di una stupidità e di un'ignoranza senza eguali, oltre che ovviamente di faziosità. Prima di tutto perché si tratta di opere d'arte, espressioni del tempo in cui sono state realizzate e dunque testimonianze dello stesso; in secondo luogo perché il passato, buono o cattivo che sia non si può cancellare sia che le statue rimangano al loro posto a ricordarcelo sia che vengano abbattute: il passato va solo studiato e divulgato nella maniera più precisa, esaustiva e oggettiva possibile. Solo così la storia ha un senso e assume un ruolo migliorativo della società, evitando la distruzione inutile delle sue manifestazioni esteriori e materiali, che anzi hanno un importante ruolo di testimonianza.

In secondo luogo, la conoscenza minimamente approfondita della storia dovrebbe rendere consapevoli che la stessa non si potrà mai tagliare con l'accetta: le ragioni e i torti, gli atti virtuosi e quelli deprecabili non si possono attribuire ad una parte sola e riallacciandoci alla questione che ha dato vita a tutta questa vicenda, per analogia, si può dire che la mancata integrazione di una minoranza o la sua non completa integrazione in una società, non sono responsabilità di una parte sola. Negare questo significa non assumersi le proprie responsabilità. Certi monumenti sono importanti anche per questo: la statua del filantropo (Milligan, Colston in Inghilterra) che ha mitigato con le sue donazioni i disagi delle classi meno abbienti, può essere al contempo l'effigie del mercante che ha lucrato anche sullo smercio di schiavi: l'una cosa non cancellerà mai l'altra, e così il fatto di essere vittime non elimina il fatto di essere al contempo carnefici.

Infine, ognuno, come facente parte del genere umano, non può non sapere e capire di essere il risultato di una serie di eventi che sono stati contraddistinti anche dalla violenza e dalla prevaricazione. Camminiamo in strade che sono state costruite nei secoli spargendo il sangue di chi voleva difendere la sua terra e di chi voleva conquistarla, sostiamo in piazze dove sono state impiccate persone, siamo il frutto di commistioni di popoli che non sempre si sono uniti pacificamente. Anzi, quasi mai. Questa è la storia, la realtà, la vita. E non è abbattendo statue che si può cambiarla. L'unica possibilità data all'uomo è migliorare il futuro della società prima di tutto migliorando sé stesso.

ANTICIPAZIONE

Figure e percorsi della politica

Domenico Fisichella*

L'Europa è sempre stata il fervido laboratorio della riflessione politica, filosofica e scientifica, ove sono state elaborate molteplici teorie sulle "forme di governo". Già 2500 anni or sono il pensiero greco, da Platone e Aristotele, metteva a punto mirabili tipologie dei regimi politici, governo dell'uno, dei pochi, dei molti, nelle loro versioni corrette e corrotte: ad esempio, il governo dell'uno è monarchia se opera nel rispetto della Legge (Platone) e nell'interesse generale (Aristotele), è dispotismo se opera senza e contro la Legge e l'interesse generale. E Aristotele era un comparatista *ante litteram*, raccogliendo tante più "costituzioni" (ordinamenti di cariche pubbliche), quante più nelle città dell'Ellade riusciva a recuperarne, per poi trarne elementi di confronto, individuandone affinità e diffinità.

Già questo primo riferimento evidenzia quanto è difficile e complesso il problema della delineazione e poi comunicazione tra il vertice potestativo e il *demos*. Ma c'è ben di più. Possiamo usare la stessa parola senza renderci conto che lungo il tempo tale parola ha cambiato referente e quindi significato. Per dire, la parola "dittatura" non indica la stessa "cosa" nell'antica Roma e oggi. Altrettanto vale nel trascorrere dei secoli per popolo, aristocrazia, sovranità, libertà, e così via, tutte parole i cui concetti di riferimento hanno visto modificare i loro contenuti effettuali. Così, la monarchia elettiva è una cosa, la monarchia ereditaria è altra cosa, pur se non mancano nessi storici tra l'una e l'altra: la prima con frequenza tende a diventare la seconda; ma da quando, e con riferimento a quali condizioni? E quanto allo Stato, esso in senso proprio non esisteva nell'antichità e nel primo Medio Evo: albeggia sul finire dell'età di mezzo. Da tale breve rassegna si ricava una indicazione di metodo che è fondamentale: per intendersi su cosa si sta parlando, occorre definire i concetti. Altrimenti, se manca una definizione di base, io dico cane e tu capisci gatto.

Ancora. Il potere, quando gli serve, usa certe parole in maniera manipolata e manipolativa, per mantenersi in sella. Il popolo, anche quando sembra affrancato da questo o quel limite espressivo, ha comunque una tendenza ineludibile a percepire e concepire i concetti della politica più su base di emotività che di assunzione razionale, con tutte le distorsioni che devono derivarne. E per più di un aspetto la società di masse che tende a divenire società di massa, poi atomizzata e parcellizzata, non ha condotto alla riduzione delle sue spinte e pulsioni emotive.

Insomma, la "lettura" del fenomeno politico, o forse meglio della fenomenologia del politico e della politica, è cosa difficile. Lo era quando i grandi numeri sociali erano analfabeti, lo è ancor più oggi per i tanti analfabeti "funzionali", o "di ritorno", poiché adesso la politica ha una proiezione tendenzialmente "globale" che moltiplica il numero delle variabili in gioco e quindi rende sempre più ardua la percezione dei processi in atto. Tuttavia, cimentarsi nel difficile, e farlo in maniera che esso risulti quanto più si possa comprensibile, è impresa che merita perseguire, senza peraltro sminuire i ragionamenti tanto da banalizzarli, rendendoli così inutili in termini di crescita del sapere.

La prova più recente di questo cimento è, per quanto mi riguarda, il volume *Figure e percorsi della politica* (Pagine editore, Roma 2020), in uscita proprio in questi giorni. Il Direttore Massimo Anderson mi ha cortesemente invitato ad anticipare in questa Rivista qualcosa su tale mio lavoro, ed eccomi qua. Se la Premessa è centrata sul criterio generale del rapporto tra pensiero e azione, tra politica come "sapere" e politica come "arte", con i nessi che ne derivano in chiave di teoria della conoscenza filosofica e scientifica, credo sia lecito asserire che tutti i capitoli sono poi collegati da un *fil rouge* che ne certifica una sostanziale coerenza, hanno contenuti che sono tasselli rilevanti del mosaico, certo inesauribile, che costituisce il discorso sulla politica. Così, il primo capitolo affronta quell'argomento di partenza che è la genesi

della società. Specie negli ultimi secoli il sapere filosofico prevalente ha visto nella società una "associazione" di individui, quale che ne fosse il meccanismo iniziale, pattizio o altro. Una impostazione alternativa però ha colto nell'assetto sociale l'espressione di una aggregazione di famiglie, e mi è parso suggestivo ricordare anche tale versione, interrogandomi poi sui motivi che hanno condotto alla prevalenza della lettura "individualistica".

Il capitolo sulla sovranità riassume il percorso di tale concetto, cruciale per la comprensione della vita pubblica e per i rapporti tra autorità e comunità. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia (cui è dedicato il capitolo sulla libertà dei moderni), ed è quella del rapporto tra autorità e libertà, dell'equilibrio tra sovranità e autonomia delle persone individue, delle famiglie, dei gruppi sociali, religiosi, intellettuali: quando verrà lo Stato, della distinzione tra esso e la società civile, nelle sue plurime articolazioni e modalità operative. Il quarto capitolo, poi, in un periodo come quello odierno — nel quale si è creduto di poter parlare di fine della storia — affronta l'interrogativo cruciale sul crepuscolo della politica. Un tale esito è oggi realistico, o non si tratta piuttosto di valutare i rischi che si esaurisca una "forma di governo", più precisamente quella di impianto liberal-democratico su basi rappresentative?

Seguono cinque capitoli dedicati alla riflessione di personalità ormai consegnate alla storia, e che pongono sul terreno di discussione dilemmi che con intensità hanno percorso momenti epocali della vita italiana ed europea. Così, assai significativa è la posizione critica di Alessandro Manzoni su quello spartiacque politico del Vecchio Continente che è stata la Rivoluzione francese del 1789. Le considerazioni del grande romanziere e poeta, sempre attento alle vicende storico-politiche del suo tempo, lo collocano in quell'importante e articolato filone di pensiero per il quale in Francia vi erano le condizioni per un impegno di riforme che avrebbero potuto risparmiare alla grande nazione latina i costi immensi di uno sbocco rivoluzionario. Quanto al capitolo successivo, è ancora Manzoni che pone il problema di fondo sul tappeto: sarebbero state possibili l'unità nazionale e l'indipendenza dell'Italia senza il ricorso alla guerra, e in questo caso l'evento bellico non va considerato come guerra giusta, che come tale ha un suo fondamento di legittimità sia sul piano interno sia sul piano internazionale?

Ben si coglie che il momento insieme più alto e difficile della decisione politica è quello della scelta tra la pace e la guerra, e si capisce che il nesso tra guerra e giustizia (che per il cattolico Manzoni è Giustizia con la maiuscola) finisce per chiamare in causa la dimensione del sacro. Anche per il laico Vittorio Emanuele Orlando, presidente del Consiglio che conduce l'Italia alla vittoria nel 1918, si può e si deve parlare di guerra giusta nel caso al quale egli si riferisce: di più, giusta e necessaria. Ed in tema di giustizia emergono argomenti che si sommano a quelli manzoniani.

Nuovamente Orlando, cui è dedicato l'ottavo capitolo, è di scena. Sostenitore in fase iniziale del fascismo e dell'ascesa al governo di Benito Mussolini, consapevole che a personalità come Cavour, Crispi, Giolitti è stato riservato il titolo di dittatore, Orlando a un certo punto della dinamica politica italiana avverte che la dittatura del Duce è faccenda distinta rispetto a quella dei citati presidenti del Consiglio, e prende le distanze. Da quando, e con quali motivazioni? Quanto a Francesco Saverio Nitti, antifascista fin dall'inizio, il suo pensiero di studioso, oltre che temi di finanza pubblica, riguarda la democrazia, i suoi nemici in Italia e in Europa. Conclusa la Seconda guerra mondiale, tornato in Italia, avverte però ben presto un disagio su come la restaurazione democratica si vien profilando. Da qui accorati appelli, in sede di Assemblea Costituente, per evitare derive partitocratiche e regionalismi disgregatori capaci di danneggiare fortemente l'azione governativa italiana e il ruolo del nostro Paese in Europa.

Concludono il volume quattro capitoli dedicati a personalità accademiche del nostro tempo: il filosofo del diritto Sergio Cotta, che si sofferma specie (ma non solo) sul nesso tra individuo ed uguaglianza, il politologo Giovanni Sartori, e qui si discute sulla competenza come nuova fonte di legittimità che sfida la legittimità democratica, il filosofo della politica Augusto Del Noce, che analizza la proposta di "compromesso storico" tra cattolici e comunisti, il filosofo della politica Antonio Zanfarino, che sofferma la sua attenzione specie sul dilemma tra pluralismo e totalismo, rifiutando le lusinghe di ideologie che postulano un impraticabile perfettismo storico-sociale.

**Professore universitario,*
già Ministro e Vicepresidente del Senato

MOSTRE

Caravaggio alla Galleria degli Uffizi

Luigi Tallarico *

La cattiva nomea di Michelangelo Merisi detto Caravaggio, in mostra a Firenze presso la Galleria degli Uffizi fino al 31 dicembre 2020, nata dalle disavventure biografiche, accresciuta dai critici suoi detrattori, dal Baglione allo Scannelli e al Belfiori, non ha distolto il mondo dell'arte e particolarmente "li giovini", dall'accreditare la genialità di un artista legato al "social media" anche se per il Bellori cominciò *"l'imitazione delle cose vili", ricercandovi le sozzure e le difformità della vita".* In effetti, la società del tempo, "*manierista e bigotta*", scriveva il Longhi, andava scoprendo che il tempo moderno non considerava la separazione tra l'uomo e l'artista, tra la storia e l'estetica, per cui accettava sia la perfezione eclettica del Carracci sia le piacevolezze del colto Poussin. Da qui il deciso *revirement* delle tesi del romanticismo, sostenitrici del soggettivismo esaltato e anticipatore dell'umor bizzarro degli artisti. Sicché, nella temperie tra il barocco e il neoclassicismo, gli artisti dello stato d'animo ricorrevano al soggettivismo esaltato, anticipatore dell'umor bizzarro e dell'arte visionaria. Pertanto, nel passaggio dalla maniera alla verità, dall'artificio estetizzante all'umor tetro, era attribuito, secondo l'analisi del Longhi, "*all'uomo l'antica funzione umanistica, dirimente di eterno protagonista e signore del creato*". Da qui il convincimento che il Merisi abbia guardato alla realtà in presa diretta, anche con riferimento alle drammatiche vicende del sacro, ma con l'esigenza di non ripetere le artificiose sovrastrutture, evitando comunque di magnificare il momento basso dell'umano-troppo umano.

È stato, infatti osservato che le pretese stranezze del genio avevano avviato un rinnovamento fuori regola, proficuo per la dinamica sociale e per i mutamenti ciclici dell'arte, dal momento che l'artista contestato guardava all'ortodossia della Chiesa, sotto l'ispirazione di Filippo Neri e l'azione di Carlo Borromeo. In conseguenza il Caravaggio, in quanto sostenitore del nuovo impegno espressivo, e anche perché ideologicamente legato agli Oratoriani, non poteva sostenere l'imitazione delle cose vili, come diceva il Bellori, avendo di mira, con il giovamento della pittura, l'affermazione del pensiero dell'ala pauperista, che risentiva dell'influenza dell'Oratorio di Filippo Neri, molto vicino al nucleo politico di Papa Clemente VIII.

Gli organizzatori della mostra attraverso un'approfondita indagine diagnostica delle opere hanno posto in evidenza elementi esecutivi inaspettati e finora sconosciuti. Inoltre, è stato sfatato il mito che Caravaggio non abbia mai disegnato, dacché sono apparsi tratti di disegno sulla preparazione chiara, utilizzata nelle opere giovanili. Le opere richiamano i dipinti fotografici a luce radente e dai quali veniva rilevato il tracciato dei segni incisi. Essi sono stati notati per la prima volta dal Marangoni nel 1922, "davanti al modello in posa", cioè prima della stesura vera e propria. Non si è escluso che le altre incisioni siano state eseguite sulla superficie già dipinta per segnare un gallone ricamato, per tracciare la prospettiva di uno strumento musicale e per allineare parti anatomiche come gli occhi".

Nel frattempo, l'estetologo R. Barrilli ha ritenuto che "*riesce difficile supporre che l'artista sentisse davvero il bisogno di imitare le figure: la sua pittura era già sostanzialmente contraria al disegno, pretendeva anzi che non ci fossero soluzioni di continuità tra pieni e vuoti, tra carni e atmosfere, quasi in un anticipo del passo, che poi sarebbe stato compiuto dagli impressionisti. Le conseguenze sono di estrema importanza, anche perché così facendo si è assegnato valore di autografia a opere fuori dalla certezza delle fonti e anche, a volte, in contrasto con l'indagine stilistica, mostrando radiograficamente la presenza dell'abbozzo, che sostituisce in Caravaggio la tradizionale impostazione del disegno preliminare*".

**Critico d'arte*

PRINCIPALI MOSTRE D'ARTE IN ITALIA

GENOVA - Palazzo Ducale: **Michelangelo** fino al 31 agosto 2020; TORINO - Palazzo Madama: **Andrea Mantegna**, fino al 30 luglio2020; MILANO - Palazzo Reale: **Georges de la Tour**, fino al 27 settembre 2020; Galleria Vittorio Emanuele: **Leonardo**, fino al 31 dicembre 2020; BASSANO DEL GRAPPA - Musei Civici **Giambattista Piranesi,** fino al 19 ottobre 2020; PARMA, Capitale italiana della cultura 2020, Palazzo del Governatore: **La cultura batte il tempo**, fino al 31 dicembre 2020; FIRENZE - Galleria degli Uffizi: **Caravaggio e la pittura del 600**, fino al 31 dicembre 2020; ROMA - Scuderie del Quirinale: **Raffaello**, fino al 30 agosto; Chiostro del Bramante **Banksy**, fino al 26 luglio 2020; NAPOLI - Museo Archeologico: **Gli Etruschi**, fino al 31 ottobre 2020.

TETTI VERDI E TERRAZZI

GIARDINI VERTICALI E BALCONI

Roma
Milano
Torino
Udine
Sassari
Catania

+39 335 137 0126

info@planetasrl.net

Planeta mette a disposizione le sue competenze per la realizzazione di opere a verde destinate a condomini e abitazioni private.
Operiamo in tutta Italia.

Bonus verde 2019 giardini, terrazzi e balconi è una delle detrazioni fiscali introdotta con la scorsa manovra ed ora prorogata per tutto il prossimo anno, grazie alla nuova legge di bilancio 2019.
La detrazione 36% fino a 5.000 Euro per chi effettua miglioramenti per tali opere.

planeta

www.planetasrl.net

LIBRI

Federico RAMPINI – «La seconda guerra fredda» – Mondadori – 2019 – pp. 227 – euro 19,00

Pochi giornalisti e scrittori possono analizzare i rapporti tra Usa e Cina con la competenza di Federico Rampini che vive a New York, è stato anni in Cina ed è membro del Council on Foreign Relations (CFR), potente *think tank* americano di relazioni internazionali.

"*Finché tra Washington e Pechino prevaleva la convinzione di avere molto da guadagnare nella divisione dei ruoli* – scrive Rampini nell'Introduzione – *il loro rapporto generava stabilità*". Tuttavia, aggiunge, "le *regole del gioco stanno cambiando*" e "*saremo tutti coinvolti nella grande sfida*".

L'autorevole corrispondente indica anche una data e un lungo dove è nata "*questa nuova guerra fredda*": il 4 ottobre 2018 con il discorso di Mike Pence, vice di Trump, all'Hudson Institute, fondato negli anni '60 da Herman Kahn e da altri esponenti della potente RAND Corporation la cui principale *mission* riguardava le politiche per la sicurezza nazionale.

In quella occasione, scrive l'Autore, vennero sviluppati tre argomenti: "*La Cina* […] *ha violato sistematicamente da molti anni lo spirito e la lettera delle regole sul commercio stabilite dalla Wto* [World Trade Organization]*"; "l'apertura delle frontiere che era nei patti non si è avverata, l'economia cinese rimane un ibrido capitalismo di Stato con un forte controllo del Partito comunista"; "Pechino continua l'escalation degli armamenti, ha lanciato una militarizzazione delle acque limitrofe*". A queste accuse politiche, si aggiunge un argomento ancor più decisivo che rende l'ostilità statunitense rispetto alla Cina, se possibile, ancor più drastica rispetto alla guerra fredda con l'URSS, cioè il tema della sicurezza: "*Oggi*", scrive Rampini riportando l'opinione dei responsabili politici di Washington, "*gli armamenti occidentali, inclusi quelli americani, incorporano tecnologie digitali progettate e prodotte soprattutto nel settore privato, e spesso all'estero. È sempre più probabile che nei nostri sistemi di difesa ci siano dei componenti* made in Cina*, che potrebbero spiarci, o peggio sabotarci dall'interno in caso di conflitto*".

Si tratta di una "*guerra fredda*" più complessa di quella che abbiamo conosciuto con l'URSS, anche perché, rileva l'autore "la *Repubblica popolare è il primo partner commerciale per molte nazioni occidentali … ora la Cina è in mezzo a noi al punto da comprarsi squadre di calcio inglesi e italiane, la Volvo, l'intero porto di Atene*". Altri aspetti caratterizzano questo "conflitto": "*Oggi siamo di fronte ad una superpotenza sfidante che non è soltanto nazionalista nel senso europeo di questo termine, ma si autodefinisce Stato-civiltà prima ancora che Stato–nazione*"; "*essa sta ricostruendo un pezzo alla volta la complessa eredità del suo passato*". Tutto ciò unisce il connotato ideologico del comunismo alla tradizione storica cinese, rendendo più difficile ed improbabile una sua conversione alla democrazia così come noi la intendiamo in Occidente; vana si rivela, infatti, la "*profezia*" di Bill Clinton e Bill Gates quando all' unisono affermavano: "*Internet porterà inevitabilmente la democrazia in Cina*".

Rampini, a questo proposito, invece, ne sottolinea la carica conflittuale: "*nella sfida Usa-Cina una cosa ormai è chiara: la vera posta in palio non sono più soltanto gli squilibri import-export, macroscopici ma tutto sommato aggiustabili. La nuova guerra fredda dovrà decretare un vincitore nella gara per la supremazia tecnologica*".

Come la precedente guerra fredda anche questa, scrive con ragione Rampini "*potrebbe imporre a tutti scelte di campo*", in quanto "*il titanico progetto*" di Pechino con la via della seta è quello di "*connettere sempre più strettamente ogni angolo del pianeta".* Naturalmente, si rivela "*fuori tempo*" la scelta italiana di firmare con Xi Jinping, a marzo 2019, il *memorandum*: "*l'operazione Xi-Conte ha fatto scalpore per la tempistica sbagliata: l'ingresso dell'Italia nelle Nuove Vie della Seta avveniva proprio quando l'Unione europea aveva rivisto in senso negativo il suo approccio alla Cina*".

Infine, gli sviluppi che potrebbero determinarsi per la permanenza della protesta degli abitanti di Hong Kong fanno ritenere possibile per l'Autore, che "*la seconda guerra fredda, come tante altre guerre del passato, sarà decisa dal fronte interno*".

Carlo COZZI - Chi ha ucciso Messer Raffaello? – Edizioni Pagine - 2020 – pp. 127 – euro 16,00

Il romanzo storico richiede capacità di scrittura e rigore storiografico. Quando poi entra nelle complesse vicende italiche del '500 e si occupa di un grande artista come Raffaello, negli intrecci religiosi e di costume della Roma papalina, siamo a un'opera significativa. La trama è semplice e si basa sull'indagine sulla morte di Raffaello, ordinata da Papa Leone X a un dotto frate fiorentino. La cronaca di quella ricerca scritta in vecchiaia da un giovane monaco benedettino che assiste l'investigatore, viene ritrovata nel 1966 a Firenze da un giovane volontario intervenuto per mettere in salvo i libri della Biblioteca Nazionale.

Carlo Cozzi riesce ad avvincere descrivendo con grande maestria, sia alcuni riferimenti storici come lo scontro con "*lo sciagurato messaggio luterano*" e gli interventi di Carlo V in Italia, sia la società di allora con il lavoro artistico nelle botteghe artigiane, con le usanze e le pietanze di cucina, l'atmosfera e l'urbanistica di Roma, l'arte sacra, il linguaggio di allora.

Non mancano le considerazioni filosofiche o la esegesi teologica dei testi sacri, come l'*Apocalisse*, a spiegare la tormentata ispirazione di Raffaello e le sue opere più significative, fino all'ultimo capolavoro, la *Trasfigurazione.* La lettura che tiene in sospeso proprio come in un "*giallo*", arricchisce perché descrive un mondo particolare che, nello studio accademico non riesce ad entrare e farsi comprendere. Come in una inchiesta moderna gli angoli segreti dimenticati dalla storia diventano vivi ed attuali, le personalità si rivelano come in un cortometraggio televisivo, i concetti anche filosofici diventano fatti e immagini reali. L'*inchiesta* ci conduce indietro nella storia, ma come in un tempo contemporaneo. Il libro meriterebbe di concorrere ai premi letterari se questi non appartenessero ad un'Italia distratta e/o troppo interessata.

Luigi GIUSSANI – «Un avvenimento nella vita dell'uomo» – BUR Mondadori libri – 2020 – pp.283 – euro 14,00

All'indomani della morte di don Luigi Giussani avvenuta il 22 febbraio del 2005 , l'amico giornalista Antonio Socci ricordava le "*centinaia di quei ragazzi*" che con lui "*hanno scoperto una fede impetuosa*" e "*testimoniata in anni difficili nelle scuole, nelle università, si sono sparsi nel mondo, dalle bidonville brasiliane, alle steppe della Siberia, dai grattacieli di New York alle terre insanguinate del Centrafrica dove hanno fondato ospedali, missioni, scuole, dove spesso rischiano la vita per far conoscere Cristo*".

Infatti, tra gli anni 60 e i primi 90, chi era impegnato nella società o nella politica, non può non ricordare l'esperienza di una rinnovata presenza di giovani cattolici nelle scuole superiori, nelle università, giungendo a farsi eleggere negli enti locali, che avevano recuperato uno spazio culturale e operativo che fino a non molti anni prima era stato appannaggio delle organizzazioni giovanili di destra alle quali era subentrata, in tono minore, una sinistra che però restava priva di una vera attrattiva.

Il "*miracolo*" era avvenuto sulla base delle "*predicazioni*" di colui che affermava di aver "*visto nascere Comunione e Liberazione*" e non di averla fondata e che ispirò l'esperienza di Gioventù Studentesca nelle scuole medie superiori, divenuta poi Movimento Popolare nelle università e nei comuni, fino ad essere presente nel giornalismo (*il Sabato* – 30 giorni – Tracce), nelle attività imprenditoriali e cooperative (Compagnia delle Opere), in missioni in tutto il mondo.

Non ci si riescono a spiegare le ragioni di un tale successo se non si entra in contatto con la parola di don Giussani e non si comprende l'"*amicizia*" che univa i seguaci di C.L.: "*La compagnia è il luogo del perdono; in questo luogo niente è contro di noi, neanche noi stessi, è* – citando Péguy – *il solo luogo dove tutto è complice*".

Questa definizione è contenuta in una delle lezioni che il sacerdote svolge negli esercizi spirituali dal 1991 al 1993, della Fraternità, contenute nel IV volume di una raccolta che pubblica quanto detto da don Giussani in quelle esperienze formative e di comunità per il popolo ciellino.

Di particolare interesse è quello che il sacerdote milanese afferma nel 1993, approfondendo un concetto fondamentale che animò l'esperienza ciellina, quello di "*fissare l'attenzione sulla … la modalità con cui Dio è entrato in rapporto con noi* ". E precisava "*non è un pensiero, un sentimento: è un avvenimento, un evento*". Nella concezione ciellina non si privilegia l'adesione alla dottrina o ai principi, ma l'affidarsi a Gesù che si verifica appunto con un "*avvenimento*", "*non qualcosa che pretendiamo di possedere noi o da ricercare", un "dono che ci raggiunge*". Non manca un collegamento di questa realtà con la Tradizione: "Un *incontro in cui è contenuta la memoria di qualcosa che è passato, una memoria del passato*", che *"fonda una norma, cioè una vita etica" e "produce necessariamente un cambiamento o meglio tende a produrre un cambiamento*".

Tutto ciò non toglie, anzi esalta lo spazio della responsabilità della persona, poiché, afferma in un'altra "lezione": "*Egli ci ha creato come sé: liberi. La libertà che ci ha data è il segno più grande del suo amore di creatore*".

Questo forte fondamento spirituale e di fede consentì la costruzione di un movimento politico del quale lui stesso, in una intervista al *Sabato* nel maggio del 1987, accettava la definizione di "*braccio politico di CL*" e "*come tentativo di risposta organica ai bisogni della gente in tutti i campi culturale, sociale e politico*". Nel tempo nel quale si collocano gli esercizi spirituali contenuti nel volume, iniziava l'inchiesta di tangentopoli che avrebbe sconvolto tutto il mondo politico e imprenditoriale italiano. In quei fatti, monsignor Giussani intravedeva, come disse in una intervista "*un sommovimento terrestre, un terremoto*" e manifestò "il *timore* […] *che si scatenino conflitti senza fine", a causa della fragilità di "una situazione civile dove non c'è un ideale adeguato, dove non c'è nulla che ecceda l'aspetto utilitaristico*". Anche quello era uno dei tanti segni di un "*nichilismo*" dominante, di cui scrive, nella Prefazione del volume, Julián Carrón, l'attuale presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, un "*vuoto di senso*" contro il quale non solo con le parole si adoperò il grande sacerdote milanese.

P.G.

EBilCoBa
Ente Bilaterale Colf e Badanti

Assistenza telefonica 24/24
allo **0642746977** o **info@ebilcoba.it**
Sede Nazionale:
Via San Nicola da Tolentino, 21 - Roma

"La Fondazione Studi ha esaminato la parte normativa del presente contratto e la ritiene coerente con il quadro giuridico di riferimento e non sono stati oggetto di valutazione i profili di rappresentanza e gli effetti del presente contratto."

Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine

COME PAGARE I CONTRIBUTI

Tramite MAV - Il MAV fornito dall'INPS non comprende il versamento ad Ebilcoba. Per ottenere il rimborso della malattia della Colf e/o Badante e tutti gli altri importanti vantaggi che offre il nostro contratto il datore di lavoro deve riprodurre ogni trimestre un nuovo MAV dal sito internet www.inps inserendo il codice E1 applicando la seguente procedura:

1) servizi on line: per tipologia di utente; cittadino.

2) pagamento contributi lavoratori domestici: pagamento di un singolo o più rapporti di lavoro; inserimento del codice fiscale del datore di lavoro e del codice di rapporto di lavoro; cliccare su "modifica"; inserire nel campo "c.org" il codice E1; inserire l'importo risultante dalla moltiplicazione di 0,03 per le ore lavorate nel trimestre.

METODI DI PAGAMENTO ALTERNATIVI

Online sul sito www.inps.it - Selezionare nel campo "codice organizzazione" il codice "E1" e inserire l'importo risultante dalla moltiplicazione di 0,03 per le ore lavorate nel trimestre.

Con Home Banking - Se si dispone del servizio di Banca via internet, accedere alla sezione "conto on line" >pagamenti > contributi INPS selezionando nel campo cod. org E1" ed inserire l'importo risultante dalla moltiplicazione di 0,03 per le ore lavorate nel trimestre.

EBILCOBA OFFRE

- servizio gratuito di consulenza legale
- servizio di compilazione e redazione della busta paga

Nel prospetto che segue sono riportate le variazioni percentuali, annuali e biennali, dell'indice Istat, da valere per gli aggiornamenti dei canoni locatizi.

	2018		2019		2020	
	Rispetto al 2017	Rispetto al 2016	Rispetto al 2018	Rispetto al 2017	Rispetto al 2019	Rispetto al 2018
APRILE	V.% tot. = 0,40 V. 75% = 0,30	V.% tot. = 2,10 V. 75% = 1,575	V.% tot. = 0,90 V. 75% = 0,875	V.% tot. = 1,30 V. 75% = 1,975	V.% tot. = -0,1 V. 75% = -0,075	V.% tot. = 0,80 V. 75% = 0,60
MAGGIO	V.% tot. = 0,90 V. 75% = 0,675	V.% tot. = 2,30 V. 75% = 1,725	V.% tot. = 0,70 V. 75% = 0,525	V.% tot. = 1,60 V. 75% = 1,20	V.% tot. = -0,40 V. 75% = -0,30	V.% tot. = 0,30 V. 75% = 0,225

RESTAURI EDILI

STRUMENTI, MACCHINARI E ATTREZZATURE

SEMPRE ALL'AVANGUARDIA

ROMEDIL

www.romedil.it

RESTAURI EDILI

- Ristrutturazioni e manutenzioni stabili
- Rifacimento frontalini balconi e cornicioni
- Opere di impermeabilizzazione
- Sostituzione e riparazione grondaie pluviali
- Pratiche occupazione suolo pubblico e certificazioni di cessato pericolo
- Sopralluoghi e preventivi gratuiti
- Pagamenti agevolati

PRONTO INTERVENTO CON PIATTAFORME AEREE

Aderente a: FEDERLAZIO
Associazione piccole e medie imprese del Lazio
Opportunity, Networking, Business

Agevolazioni per i soci ARPE

ROMEDIL srl

Via di Vannina, 84 - 00156 Roma

CERTIFICATO N. 1533
BS OHSAS 18001:2007

UNI EN ISO 9001:2008

PROTOS SOA
ATTESTAZIONE n. 14458 AL/11/00

06.4103531 r.a.
06.4103532
www.romedil.it
info@romedil.it

da oltre 30 anni a Roma

ORAZIETTI

PRONTO INTERVENTO

con piattaforme aeree

RISTRUTTURAZIONI • FACCIATE
BALCONI • CORNICIONI

Manutenzioni

Ristrutturazioni edifici e appartamenti

Termocappotti

Impermeabilizzazioni e Coibentazioni

Sostituzione Grondaie e Discendenti

Consolidamenti Strutturali

Rivestimento di Protezione dei cornicioni - frontalini
in alluminio o Leghe

Lavori Fognari
Videoispezioni
Disostruzione Reti Fognarie

ISO 9001 BUREAU VERITAS Certification
ACCREDIA
ITALSOA
ORGANISMO DI ATTESTAZIONE

FINANZIAMENTI
lavori condominiali fino a
80 RATE

Via di Pietralata, 181 - 00158 Roma

06.41734277 • 06.41734270

335.6027462 • info@orazietti.net

www.orazietti.net